



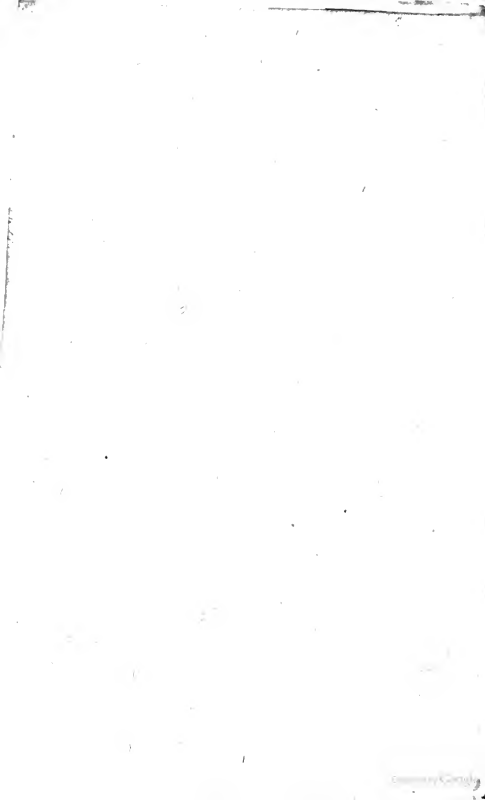
BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

XXIII

E

28

NAPOLI



L'ARTE
DI
RAGIONARE.



2.

L' A R T E
D I
R A G I O N - A R E
O V V E R O
ISTITUZIONI LOGICHE
Per uso de' Giovanetti
D E L L' A B B A T E
TOMASO TROISI.



IN NAPOLI MDCCLXXXVIII.
Presso GENNARO MIGLIACCIO.

Con Licenza de' Superiori.



THE FRONT OF THE

10

THE FRONT OF THE

THE FRONT OF THE

THE FRONT OF THE

THE FRONT OF THE

THE FRONT OF THE

THE FRONT OF THE



THE FRONT OF THE

THE FRONT OF THE



THE FRONT OF THE

THE FRONT OF THE

AL CORTESE LEGGITORE.

LA presente Logichetta si può dire in gran parte il risultato di qualch'ora di applicazione data sull'opere de' due più gran pensatori nelle materie intellettuali. Son troppo noti nella Republica delle Lettere, e degni di tutti gli elogi che loro si son dati il *Saggio Filosofico sull'intelletto umano* del Signor Locke, e'l *Saggio sull'origine dell'umane cognizioni* del Signor di Condillac, perchè possano esser trasandati da chiunque aspira a rettificare il suo spirito sulla sode, e real conoscenza delle cose. Quelli due ingegni sublimi, col lor pensare profondo, ed aggiustato, hanno sempre a se tirata tutta la mia attenzione. Io ne sono stato in ogni tempo a tal segno invaghito, che la lettura fatta su tali di loro opere non è andata mai disgiunta dall'

ardente desiderio di vedere una Logica Istituzione lavorata sull' idee di questi valentissimi autori. Mentre nudriva la speranza lusinghiera di vedere effettuato un progetto così lodevole , e tanto vantaggioso alla Gioventù per le mani di qualche mio Maestro; cominciai ad abbozzarne i primi paragrafi, piuttosto per mia privata istruzione, che per voglia di dargli un giorno alla pubblica luce : giacchè sentiva molto bene la debolezza delle mie forze . Intanto , avendo comunicato con un'amico di buon gusto , e discernimento nelle scienze questo mio appena cominciato travaglio , che costui , per sua mera gentilezza, si compiacque approvare il disegno da me concepito , e mi animò a proseguire l'intrapreso lavoro . Volendo dunque secondare l'insinuazione dell'amico , continuai , sebbene interrottamente , sul piano già formato la mia operetta ; alla quale a capo di qualche tempo , quasi sen-

senza avvedermene, mi trovai avervi data l'ultima mano. Se vi sia bene, o mal riuscito, lo lascio al giudizio del discreto Lettore. Io non sono così stolto, ed arrogante, che aspiri alla gloria di farmi un nome, particolarmente per una materia, sulla quale da tanti valentuomini si è tanto finora scritto, e rescritto. Mi lusingo bensì d'aver il merito della buona volontà d'effermi industriato di giovare a Principianti. A tal'effetto ho procurato di presentar loro cose, e non parole col miglior ordine, precisione, e chiarezza, che da' miei pur troppo scarfi, e deboli lumi mi è stato permesso. Dalla benignità, colla quale la studiosa Gioventù riceverà questa mia prima fatica, farò animato a continuare il mio travaglio sull'altre parti della Filosofia nello stesso Italiano idioma. Non occorre poi, che io m'impegno a giustificare il motivo che mi ha determinato a scrivere piuttosto

sto in Italiano, che in Latino. Farei un torto al presente secolo illuminato; se lo credessi ancora occupato dall' antico pregiudizio di doverli presentare le scienze in lingua latina. Quest'è un' orrore, che oggi potrà aver luogo, tutt'al più, nella mente pregiudicata di qualche pedante misero avanzo dell' antica barbarie. La difficoltà, o facilità, delle scienze non consiste nell' idioma, col quale vengon presentate, ma bensì nell' idee che ne sono il fondamento, che anzi la difficoltà di queste viene accresciuta dalla stranezza della lingua. Credo che il lettore illuminato, e sciolto da' pregiudizj sia dello stesso mio sentimento. Vivi felici, e Addio.

Illustrissimus ac Reverendissimus dominus D. Salvator Canonicus Ruggiero S. Th. Professor revideat, & in scriptis referat. Die 6. Octobris 1787.

ANT. EPISC. ORTHOSIÆ V. G.

Joseph Rossi Can. Dep.

EMINENTISSIME PRINCEPS.

Logicæ Artis Institutiones a præclarissimo Viro Thoma Troisio Italico sermone concinnatas animo legi libentissimo; easque non modo adolescentibus certum inquirendæ veritatis iter monstraturas esse confido, verum etiam vel ipsis, qui ex ephebis jam excesserunt, plurimum adjumenti, ut præjudicatis liberentur opinionibus, suasque rectius ineant ratiocinationes, allaturas esse auctor sum & fundus. Tam enim apte, distincte, enu-

cleate solida cogitandi artis præcepta traduntur, atque ad rem appositis exemplis illustrantur, ut nihil concinnius fieri posse videatur. Eas igitur in publicum emitti posse reor, cum nihil ibi occurrat, quod Religionis, morumque puritati adversetur, si quidem Tua, quæ summa est, Cardinalis amplissime, auctoritas accesserit. Dat. Neapoli V. Kal. Octob. MDCCCLXXXVII.

Eminentia^æ Tuæ Reverendiss.

Addictissimus atque obsequentissimus
Salvator Can. Rogerius.

Attenta relatione Domini Revisoris
imprimatur, Die 26. Junii 1788.

ANT. EPISC. ORTHOSIÆ V. G.

Joseph Rossi Can. Dep.

U. J. D.

U. J. D. D. Alovisius Serio in hac
Regia Studiorum Universitate Profes-
sor revideat Autographum enunciati
Operis, cui se subscribat ad finem re-
videndi ante publicationem num exem-
plaria imprimenda concordans ad for-
mam Regalium ordinum, & in scri-
ptis referat, potissimum si quidquam
in eo occurrat, quod Regiis juribus,
bonisque moribus adversetur. Ac pro
executione Regalium ordinum idem Re-
visor cum sua relatione ad nos dire-
cte transmittat etiam Autographum
ad finem &c. Datum Neapoli die 19.
mensis Aprilis 1788.

DOMENICO POTENZA.

S. R. M.

SIGNORE

IN esecuzione degli ordini Sovrani ho con attenzione letto le Istituzioni Logiche del dottissimo Abate D. Tommaso Troisi. Nulla vi è che offenda la Sovranità, o la Religion Cristiana. E perciò giudico, che se ne possa permetter la stampa, anche perchè per precisione e chiarezza, e per profondità di riflessioni si distingue quest'opera molto fra tutte le altre di cui abbonda la Repubblica Letteraria, sono con profondissimo ossequio. Napoli 25. Aprile 1788.

Di V. M.

Umilissimo Vassallo

Luigi Serio.

Die

.M.2

Die 21. mensis Maii 1788. Neap.

Viso rescripto S. R. M. sub die
29. currentis mensis, O. anni, ac Re-
lacione U. J. D. D. Aloysii Serio,
de commissione Consultoris Curia Re-
verendi Regii Cappellani Majoris,
ordine præfata Regalis Majestatis.

Regalis Camera S. Clara providet,
decernit, atque mandat, quod impri-
matur cum inserta forma præsentis
supplicis libelli, ac approbationis di-
cti Revisoris; Verum non publicetur
nisi per ipsum Revisorem facta iterum
Revisione affirmetur quod concordat
servata forma Regalium Ordinum,
ac etiam in publicatione servetur Re-
gia Pragmatica; hoc suum.

PATRITIUS. CARAVITA. TARGIANI.

V. F. R. C.

Athanasius.

DI.

DISCORSO PRELIMINARE,

*Nel quale si procura di dimostrare la
necessità di rettificare la nostra
ragione ; ed il metodo più
proprio per conseguire
un fine sì inte-
ressante.*

LA facoltà di ragionare , ovvero
la Forza di pensare , e dedurre una
cosa da un'altra , forma tutto il pre-
gio dell' uomo. Quest' è quella Di-
vina particula aurea espressa da Ora-
zio , o quel divin raggio , per cui
l'uomo sopra tutti gli esseri sensibi-
li s'innalza , e riceve quella supe-
riorità , e quella specie d'impero,
che ha sopra di loro. Una facoltà
così eccellente non è addetta a par-
ticular condizione di persona ; ma
la di lei energia varia tanto in cia-
scuno , per quanto varie sono le
fattezze de' volti . I gradi ne sono
si differenti presso gli uomini , che
dove gl'ingegni più sublimi quasi
con-

confinano co' puri spiriti , i più deboli , ed inetti , prescindendo dalla forma umana , sono vicinissimi alla condizione de' bruti (a) .

Da

(a) Questa differenza non solo ci si rende manifesta fra gli uomini ; ma dall' insensibile gradazione , che si osserva fra gli esseri sottoposti all' esperienze , ed osservazioni , siam portati a congetturare , che tra la più sublime Intelligenza , e 'l più abietto corpicciuolo , vi sia una serie di sostanze , che gradatamente si discostano l'una dall'altra per differenze infinitamente piccole ; così che può questa catena di esseri paragonarsi ad un lunghissimo cono , il quale poggiano colla base sulla superficie della terra , il di lui vertice tocca il Cielo. E' certo , che fra il cerchio componente la base , e 'l vertice vi è una sterminata distanza ; ma dal primo , al secondo cerchio la differenza è insensibile , ed infinitesimale .

Da questa diversa bontà della ragione dipende la maniera di pensare tanto varia fra gli uomini; la condotta sì differente nella lor forma di vivere; e quindi la nostra felicità, o miseria. La strada che conduce alla verità non solo è spinosa, ed intralciata da mille luoghi difficoltosi; ma il più delle volte si vede confusa con altri sentieri, i quali sembrando guidare allo stesso scopo, portano l'uomo in braccia all'errore. Appartiene alla ragione la ricerca de' mezzi per superare gli ostacoli, e la scelta del dritto camino che guida alla scoperta del vero. A misura che si sà più o meno riuscire in questa ricerca, ed in questa scelta, la ragione si dirà retta, o erronea, bene, o mal formata.

Quindi è, che la nostra prima, e più interessante occupazione dev'essere di affaticarci a ben formare quest'eccellente facoltà, la quale è la fiaccola che ci deve guidare in tutt'

tutt'i passi della vita, ed in ogni nostra operazione. L'uomo, nell'atto che si mostra interessato, e sollecito per le cose lontane, trascura quel che più gli appartiene, o per dir meglio, se stesso. La maggior parte delle cognizioni, che con sì gravi stenti si acquistano, sarà inutile, se non si dirige a rettificare la ragione. Se questa è l'istrumento, del quale ci serviamo per apprendere le scienze; le scienze dal canto loro devono servire ancora d'istrumenti per rendere la ragione ben formata.

Non v'ha dubbio; che si veggon tutto giorno delle persone idiote, e senz'alcuna letteratura ragionare con tanta esattezza, che forse inutilmente si spererebbe da alcuni, malgrado tutte le vigilie, e sudori sparsi su de' libri (a). Ma
fra

(a) *Qual forza, e capacità di*
ra-

fra l' immensa moltitudine degli uomini , che cuopre la superficie della terra , quanti pochi ve ne sono, ne' quali si può ravvisare una maniera propria , ed aggiustata nel ragionare ? *rari nantes in gurgite vasto.*

Or i giudizj , e raziocinj retti degli uni ; gli errori , i sofismi , ed i traviamenti degli altri hanno per l'appunto attirato lo sguardo penetrante del Filosofo ad osservare attentamente da una parte le cagioni che portano l' uomo ad errare , e dall' altra i mezzi co' quali ovviando a questo sconcerto , può il nostro spirito esser guidato alla
ricer-

ragionare non bisogna supporre in quel Contadino di Northollande per nome Drebbel , dalle di cui mani uscì , sebbene imperfetto , la prima volta il termometro ! Questa scoperta , alla quale la Fisica deve considerabili vantaggi , sarebbe stata degna del sublime ingegno del grand' Archimede .

ricerca del vero . Il risultato di queste osservazioni è la *Logica* che dicesi *artificiale* ; la quale perchè ha le sue regole perciò si chiama ancora *arte* ; e poicchè queste regole son dirette a guidar la ragione nella ricerca del vero , così può dirsi parimente *Arte di Ragionare* . Dunque la Logica è un'arte la quale dà le regole , che servono a rettificare , e dirigere la ragione nella ricerca della verità .

E' vero , che tutte le scienze , e soprattutto le Matematiche , e la Fisica , la quale spoglia la mente di tanti pregiudizj , che altrimenti si sepellirebbero con noi nella tomba , contribuiscono a rettificare la ragione : ma non le somministrano , come la Logica , tutta l'estensione necessaria , ed applicabile ad ogni facoltà , ed ai tanti diversi usi della vita umana . Il certo però si è , che le nude , e secche regole della Logica faranno di molto poco giovamento , se a loro non si accoppia
la

la natural disposizione a ben ragionare, la cognizione dell'altre scienze, ed un frequente esercizio : giacchè non è lo stesso saper le regole per ben ragionare , e ragionar bene . Queste due cose differiscono tanto tra loro , per quanto la teorica è diversa dalla pratica .

Ma qual sarà il miglior metodo, col quale si dev' esporre la Logica, per poterne ritrarre il maggior vantaggio che sia possibile? Quello ch'è più naturale alla materia che si tratta, più a portata , ed analogo alla situazione , e circostanze de' principianti . Si sa che i Giovani ordinariamente passano dallo studio delle belle lettere a quello della Filosofia (a) . E qual passaggio è mai

(a) Metodo è questo consacrato piuttosto dall' uso , che dal profitto . Si potrebbe dimostrare ad evidenza quanto un tal sistema sia erroneo ,

mai questo ! Dalle parole si va all' idee , dai segni alle cose ! significate , e dalle tenebre alla luce . Tutto per loro cangia di aspetto ; altri oggetti , altre idee se gli fanno d' avanti ; una nuova vita letteraria da essi s' intraprende . Affinchè
dun-

neo , e svantaggioso all' acquisto , e progresso delle cognizioni . Oggi , per altro , l' ordine de' studj è talmente rovesciato , che gran parte de' Giovani non solamente molto male istruiti nelle belle lettere , ma ancora trascurando in tutto , o in gran parte lo studio della Filosofia , che potrebbe illustrare la di loro mente , passano di lancio alla Legge ; quasi che questa scienza sia propria dell' applicazione de' ragazzi , e non piuttosto di persone consumate nella più soda Filosofia . Questi poi dovranno essere i difensori , ed i garanti della vita , della libertà , delle sostanze , e ragioni del Cittadino !

dunque un tal cangiamento non gli smarrisca , bisogna fare in modo che non l'avvertano ; e per non avvertirlo , è necessario , che le prime idee le quali loro si presentano , sian le più ovvie , e sensibili ; così che niente s'infinoi nello spirito de' principianti , che non sia nell'ordine naturale , e confermato dalle quotidiane esperienze, ed osservazioni. Lungi dunque l'esporre loro sulle prime alcune idee astratte, ed indeterminate d'*Intelletto*, *Appetito*, *Libertà*, *Forza sensitiva*, *Forza animatrice*, ed altre di simil fatta. Queste non sono che il risultato di altre idee che devono precedere, e dalle quali le prime ricevono il loro lume.

Per evitare un simile inconveniente, ho procurato di tenere una strada tutta diversa. Circa la divisione generale della Logica, non mi sono appartato dal metodo ordinario di dividerla in quattro parti : cioè *Percezione d'idee*, *Giudizio*,

Re-

Raziocinio, e Metodo che sono le quattro principali operazioni dell'anima. Se non che , mi lusingo d' essermi alquanto appartato dall'uso comune per la maniera di trattarle. Quindi è , che acciò i principianti possano esser guidati come per mano : loro presento in primo luogo quell' idee , le quali quanto sono incontrastabili , altrettanto sono facili , ovvie , e confermate dall' esperienza , perchè le troviamo in noi stessi . Così che il primo oggetto delle loro osservazioni è l' uomo considerato nel primo momento della sua esistenza ; d'onde tratto tratto vien seguito nell' origine , e progresso dell' idee , non che nella generazione , e sviluppo delle sue varie operazioni. Passando poi sempre dal più facile al meno , si procura nella miglior maniera che sia possibile di sviluppare , ed estendere sempre più la natural facoltà di ragionare . Dove l'occasione porta di dover insinuare nello spirito de' Gio-
va-

vani alcune cognizioni un poco
astratte , e di più difficile intelli-
genza , si è procurato d'illustrarle
per mezzo di esempj chiari , ed
intieramente a portata della capa-
cità de' principianti. Felice me , se,
avendo cominciato a travagliare per
il bene , e vantaggio della studiosa
Gioventù , l'esito corrisponderà alla
bontà della mia intenzione.



LIBRO I.

Della percezione dell' idee.



Idee sono i materiali delle nostre conoscenze; la base de' nostri ragionamenti; il mezzo col quale si sviluppano le varie operazioni dell' anima . Dunque il primo nostro esame sarà sulla percezione dell' idee, che formerà l' oggetto di questo primo libro . Considerandole I. per la loro origine , e progresso ; II. per gli oggetti che rappresentano , e le loro specie diverse ;

Lib. I.

A

III.

2 L' A R T E

III. finalmente, per riguardo a' segni, per mezzo de' quali l' idee si esprimono, e si manifestano.

C A P. I.

Dell' origine, e progresso dell' idee.

Come bi- §. I. **L'** Uomo è un essere com-
sogna ra- posto d' anima, e di cor-
gionare. po. Queste due sostanze nel pre-
sente sistema sono tra loro così unite
e dipendenti, che l' una non agisce
senza l' intervento dell' altra. Quin-
di è, che nell' esame dell' opera-
zioni dell' anima, questa dev' esser
considerata dipendente dal corpo in
quella maniera, che l' esperienza ci
mostra. Onde tutte le nostre offer-
vazioni, e ragionamenti non saran-
no regolati sopra congetture, ed
ipotesi immaginate ad arbitrio, ma
sù de' fatti che non potranno esser
chiamati in dubbio. Consideriamo
dun-

dunque l'uomo nel primo momento della sua esistenza.

§. 2. Gli oggetti esterni, da quali noi siamo circondati, fin dal primo momento della nostra esistenza esercitano la loro azione sul nostro corpo. Per mezzo di quest'impressione i nervi de' sensi ben organizzati concepiscono un certo moto il quale si comunica fino al cerebro, o *senserio comune*; ove l'anima che vi risiede è da essi avvertita dell'impressione cagionata dall'oggetto esterno; e per legge di commercio si presenta avanti di lei l'immagine di quell'oggetto, onde l'impressione è derivata. Or quest'impressione fatta sopra i sensi, e trasmessa all'anima, diceasi *sensazione*; l'atto del concepire l'impressione, e l'immagine dell'oggetto si chiama *percezione*, ch'è la prima, e la più semplice operazione dell'anima. L'immagine o fantasma che avanti dell'anima si dipinge vien detta *idea*. Che tutto questo realmente

accada in noi, ce ne rende convinti la continua esperienza : e se avvenisse diversamente ; l' azione degli oggetti esterni sul nostro corpo farebbe inutile , come inutile è quella che si farebbe sù d' un cadavere , nel quale non vi è alcuna comunicazione all' anima nè di moto , nè di sensazione .

I sensi sono il primo istromento delle nostre idee .

§. 3. Se la percezione consiste nel concepire l' impressione , e l' immagine d' un oggetto (§. prec.) ; ne siegue che l' uomo comincia ad acquistare idee dacchè comincia a percepire ; ma comincia a percepire dacchè ha sensazione (§. prec.) ; dunque nella sensazione bisogna riconoscere la prima sorgente delle nostre idee ; e per conseguenza i sensi sono gl' istromenti per mezzo de' quali le prime idee son portate all' anima . Di fatti , se gli oggetti esterni non facessero alcuna impressione sopra i sensi del nostro corpo , o l' impressione non venisse comunicata all' anima ; questa non averebbe idee nè di durezza , nè di mollezza , nè di

DI RAGIONARE 5

di colore, suono, odore, sapore &c. E l'esperienza ci fa vedere, che dove manca un senso, mancano tutte quell' idee che per mezzo di quel senso dovrebbero all' anima comunicarsi. Così un cieco, o un sordo dalla nascita non hanno idee nè di colore, nè di suono, perchè loro manca il senso della vista, o dell' udito che sono gl' istromenti di tal' idee.

§. 4. I sensi sono gl' istromen- Funzione
ti delle nostre prime idee (§. prec.); de' sensi.
dunque bisogna osservare la di loro
azione, ovvero la maniera colla
quale per il loro ministero l' idee
son portate all' anima. Si sa, che
i sensi non sono altro che alcune
facoltà, per mezzo delle quali l' uo-
mo entra in commercio cogli og-
getti esterni, e comunemente se ne
distinguono cinque; cioè il *tatto*,
l'*odorato*, il *gusto*, l'*udito*, e la
vista; ciascuno de' quali ha la sua
fede particolare in qualche parte
del corpo, che si nomina organo

A 3. di

di quel senso : così l' occhio è l' organo della vista , l' orecchio dell' udito &c. Le loro funzioni sono diverse . Per mezzo del tatto , ch' è il primo , il più sicuro , ed il più generale di tutt' i sensi , ed al quale tutti gli altri si riducono , acquistiamo l' idee della *durezza* , della *mollezza* , del *calore* , del *freddo* &c. I raggi della luce provenienti dal corpo luminoso toccano la retina , ch' è nel fondo dell' occhio , e per mezzo del nervo ottico portano all' anima l' idee del lume , e de' varj colori che si osservano ne' corpi . Le ondolazioni dell' aria eccitate dalle vibrazioni del corpo sonoro toccando il timpano dell' orecchio , muovono il nervo acustico , e questo porta fino all' anima l' idea del suono , e delle varie sue modulazioni . Le particelle odorose , e saporose toccano le pupille nervee dell' odorato , e del gusto , e trasmettono l' idee de' varj odori , e sapori .

DI RAGIONARE. 7

§. 5. L'osservazione da farsi circa le impressioni degli oggetti esterni si è, che siccome queste impressioni possono variare all' infinito, così variano ancora le sensazioni, e per conseguenza le percezioni, e l'idee. Il fuoco, per esempio, ad una data distanza apporta del piacere, ma se troppo si avvicina al nostro corpo cagiona del dolore, attesa l'impressione assai forte, e la sensazione soverchiamente viva. Sono diverse inoltre le impressioni, e quindi le sensazioni, e l'idee anche a norma de' varj temperamenti. Così, un dato grado di freddo, o di caldo che ad un Italiano sembrerà eccessivo, sarà molto mediocre per riguardo ad un uomo della Lapponia; o dell'Etiopia; i quali essendo avvezzi ad impressioni molto più forti di freddo, o di caldo, non vengono mossi gran fatto da altre impressioni più deboli, e per conseguenza non ne hanno la stessa sensazione, nè concepisco-

Le sensazioni non sono in tutti le stesse.

no la medesima idea.

La Ri-
flessione
secondo
istromen-
to delle
nostre idee

§. 6. Sebbene per mezzo de' sensi si acquisti la maggior parte delle nostre idee; queste però sono idee di quegli oggetti che a' sensi sono sottoposti: ma ve ne sono infinite altre le quali essendo da essi indipendenti, non possono esser somministrate immediatamente da' loro. Dico immediatamente; perchè poi riflettendo l'anima sull' idee che da sensi le son portate, può conseguire col di loro mezzo altre idee che inutilmente si spererebbero dal solo, ed immediato ministero di essi. Quindi è, che il secondo istromento delle nostre idee è la *Riflessione*; la quale esercitandosi sull' idee sensibili, fa sì che l'anima col di lei mezzo acquista in primo luogo l' idee delle varie sue operazioni, come *volere, attendere, giudicare, ragionare, ricordarsi* &c. dell' esistenza delle quali siccome ne siamo pienamente convinti, perchè le sentiamo in noi stessi, così col loro
mez-

DI RAGIONARE. 9

mezzo acquistiamo in secondo luogo altre idee tanto distinte, quanto quelle che i corpi, cagionano nella mente, allorchè feriscono i nostri sensi. Osserviamo dunque di questa seconda specie d' idee l' origine, il progresso, ed il rapporto che hanno coll' idee sensibili.

§. 7. Posta l' impressione degli oggetti esterni sul nostro corpo, ne siegue la sensazione, e quindi la percezione (§ 2.). Ma allorchè l' anima percepisce si accorge di percepire, e conosce almeno in parte, che qualche cosa accade in lei nel tempo della percezione. Or questo accorgimento, o sentimento interno, per cui l' anima non è dell' intuito all' oscuro della percezione avuta, si dice *coscienza*; e la coscienza della percezione con un sol vocabolo la diremo con Leibniz *appercezione*.

§. 8. Se nello stesso tempo si percepiscono più oggetti tra loro differenti; spesso si osserva, che non tutti si percepiscono allo stesso modo, ov-

La co-
scienza
della per-
cezione -

Una co-
scienza
più viva
diviene
attenzione

ovvero colla stessa vivezza ; ma alcuno di loro facendo un' impressione più forte genera una coscienza più viva , prodotta o dalla novità , o dal piacere , o dal rapporto che si ha con quell' oggetto ; in guisa che l' anima ivi si fermerà , e perdendo insensibilmente l' accorgimento dell' altre percezioni , ritornata in se , non si ricorderà più d' aver percepito altr' oggetto diverso da quello sul quale si è fermata . Quest' operazione della mente , nella quale la coscienza di qualche percezione è tanto più viva in paragon dell' altre , che sembra esser l' unica della quale si abbia avuto conoscenza , si chiama *attenzione* . Ecco dunque come l' anima viene ad acquistare idea di tre sue operazioni , cioè della percezione , della coscienza della percezione , e dell' attenzione ; le quali tutte riconoscono la loro origine dalla sensazione , ovvero dall' impressione fatta dagli oggetti esterni sopra i sensi del nostro corpo .

DI RAGIONARE. II

§. 9. L'attenzione che si presta ad un' oggetto fa sì che l'idea di quest' oggetto si leghi con noi stessi. E poicchè questo legame è tanto più forte quanto è maggiore l'attenzione, e l'attenzione cresce a misura ch' è più stretto il rapporto il quale passa fra l' oggetto, e noi; quindi ne siegue, che quelle idee si legano più fortemente con noi, le quali hanno maggior rapporto col nostro temperamento, colle nostre passioni, col nostro stato, ed in una parola, co' nostri bisogni. Così, nel leggere qualche libro concernente la materia, che io aveva per le mani, quelle idee si legavano più tenacemente con me, che avevano maggior relazione col mio disegno. Di tutto ciò ne siamo sì chiaramente convinti dall'esperienza, che se fra l'idee degli oggetti sopra i quali si fissa la mia attenzione, e me, non si formasse alcun legame, o se questo in ciascuna notte venisse interrotto; io non saprei

Dall' attenzione nasce il legame dell' idee.

prei riconoscere, che quel che jeri mi accadde sia accaduto a me stesso, ed ogni giorno comincierei, per dir così, una nuova vita, e farei sempre da capo nell' acquisto dell' idee. La sola cosa degna da notarsi è, che siccome variano i rapporti i quali si hanno cogli oggetti, così varia ancora l' attenzione, e per conseguenza il legame; in guisa che quell' oggetto il quale un tempo avrebbe tirata la mia attenzione, e la di lui idea si farebbe meco fortemente legata: in un' altro, cambiati i rapporti, non fa sul mio spirito la medesima impressione.

Questo
legame
partorisce
molte idee

§. 10. Se l' attenzione si ferma sopra molti oggetti; fra le di loro idee si forma un legame che costituisce una specie di catena, della quale ogn' anello rappresenta un' idea. E siccome ciascuna di loro può aver rapporto con' altre idee, così vengono a formarli tante serie d' idee quanti sono gli anelli della prima catena: e potendo ciascun
anel-

anello di queste catene di second ordine legarsi con altre idee, verri continuamente a moltiplicarsi il numero delle catene, e quindi dell' idee. Così, all' idea della fame vi è legata quella del cibo; a questa è legata l' idea del luogo ove il cibo si trova; all' idea del luogo vi può esser legata quella delle persone che vi sono; a queste l' idea di piacere, o dispiacere; e da queste ne possono dipendere infinite altre. Dal che ne siegue, che per richiamare molte idee, basterebbe aver presente la prima la quale ha legame con tutte l' altre. Questo legame riceve maggior estensione dall' uso de' segni, e soprattutto delle parole, come noteremo in appresso.

§. 11. Dal legame una volta formato fra me, e l' idea d' un oggetto ne avviene, che se questo stesso oggetto di nuovo mi si presenti, io non solamente mi accorgo di percepirlo in questo punto, ma la coscienza mi avverte di averlo per-

- percepito un' altra volta . Questa operazione dell' anima , nella quale si riconosce una percezione già avuta una volta dicesi *reminiscenza* .

**L'imma-
ginazione.** §. 12. Dallo stesso legame dipende , che spesso una percezione si lega tanto fortemente con un' oggetto , che essendo questo presente , si risveglia anche l' idea lontana che con esso è legata . Così l' idea della morte d' una persona a noi cara si lega col luogo nel quale quella morì : ond' è , che essendo presente il luogo , subito si risveglia l' idea della morte di quella tal persona . Quest' operazione dell' anima , nella quale alla sola vista d' un oggetto si eccita l' idea lontana che vi è legata , dicesi *immaginazione* .

**La me-
moria.** §. 13. Che se alla vista d' un' oggetto non so richiamare la stessa idea principale che con esso è legata , ma solamente il nome , o qualch' altra circostanza : l' operazione che produce un tal effetto dicesi *memoria* . Così , posso io richiamare alla
mia

DI RAGIONARE. 15

mia mente il nome, o altra circostanza che accompagnava una persona da me veduta in qualche luogo, senza sapere intanto rappresentarmi la di lei immagine. Differiscono dunque tra loro la reminiscenza, l'immaginazione, e la memoria; perchè nella prima si rinnova la percezione dello stesso oggetto presente una volta percepito; nella seconda, alla presenza dell'oggetto si rinnova l'idea lontana una volta percipita che con esso ha legame; nella terza finalmente, alla vista dell'oggetto non si richiama la stessa idea principale lontana che con questo ha legame, ma solamente il nome, o qualch' altra circostanza.

§. 14. Dal legame dell' idee La con-
dipende ancora, che se un oggetto templa-
presente, il quale dall'anima è per- zione.
cipito, scomparisca; ed intanto
l'anima prosiegua la sua percezio-
ne circa l'oggetto, il nome, o al-
tra circostanza, come se fosse pre-
sen-

sente; si ha idea d' un'altra operazione che si chiama *contemplazione*; la quale consiste nella percezione non interrotta fra la presenza, e la lontananza dell' oggetto. Così, se nell' atto che percipisco un fiore, questo mi si tolga d' avanti, ed io senza interrompere la mia percezione, lo considero come presente, si dirà che io contemplo sul fiore. La contemplazione dunque si può ridurre all' immaginazione, se l' anima continua a percepire l' oggetto medesimo; alla memoria se continua la sua percezione circa il nome solamente dell' oggetto, o qualch' altra circostanza.

Continuazione dello stesso soggetto.

§. 15. **A** Allora quando l' anima La ri-
 attende sopra un' oggetto. flessione.
 ro, può fissare la sua attenzione sulle diverse parti di esso. E poicchè per mezzo dell' attenzione si forma il legame dell' idee (§. 9.), e da questo dipende l' immaginazione, e la memoria (§. 12. 13.); ne siegue, che può l' anima trasportare ancora la sua attenzione dall' oggetto presente agli oggetti lontani che con quello han rapporto, e legame, e vicendevolmente da questi a quello. Così, nell' attendere sopra un quadro, e sulle di lui parti; posso trasportare la mia attenzione da questo quadro alla natura colla quale ha necessario legame, e rapporto, ed alle regole che insegnano ad imitare la natura, e quindi da questa a quello. Questa ope-

Lib. I.

B

ra-

razione, nella quale l'anima applica la sua attenzione a diversi oggetti, o a differenti parti del medesimo oggetto dicesi *riflessione*, la quale nasce dall'immaginazione, e dalla memoria.

La di- §. 16. Dall' attenzione che si
stinzione, presta a due, o più oggetti, e dal-
la compo- la riflessione, per mezzo della qua-
fizione, e le si conosce, che l'uno non è l'al-
decompo- tro, nasce l'idea d'un'altra ope-
fizione razione che si chiama *distinzione*. E
dell'idee. se nel distinguere un'idea da un'
altra, si considerano come separate
quelle idee che per loro natura sono
unite, si ha l'idea d'un'altra ope-
razione detta *astrazione*, o *decompo-*
sizione. Così, nell'estensione, con-
siderano i Geometri la lunghezza
separatamente dalla larghezza, e
profondità; non ostante che queste
idee sian naturalmente inseparabili.
E se consideriamo come unite quel-
le idee che di lor natura son sepa-
rate, si avrà la *composizione*: come
farebbe l'idea d'un monte d'oro, ch'
è com-

è composta dall' idee fra loro separate di *monte* , e di *oro* .

§. 17. Dalla composizione , e L'analisi-decomposizione ne risulta l' idea ^{fi, il giudizio, il raziocinio,} d' un'altra operazione detta *analisi*; ^{il concepire.} la quale consiste appunto nel comporre , e decomporre l' idee per scoprire i varj rapporti, e per ritrovare nuove idee , che da questi rapporti , e combinazioni possono derivare . Ed allorchè per mezzo dell' analisi si scuoprono i rapporti che passano fra l' idee , si viene ancora a conoscere in che queste convengono , o discordano fra loro ; e se convengono si afferma col dire *è* , se ripugnano si nega col dire *non è* : ed in questo affermare , o negare consiste un' altra operazione che si dice *giudizio* . Se poi si concatenano più giudizi fra loro , sicchè l' uno dall' altro dipenda , per dimostrare qualche verità , si avrà l' idea del *raziocinio* . Di queste tre operazioni se ne parlerà diffusamente in progresso . Ed allora quando , per mez-

zo dell' esposte operazioni , o di alcuna di loro , si viene a formare un' idea esatta di qualche cosa , sicchè questa si percepisca in tutta la sua estensione , si dirà una tale operazione *concepire* . Ond' è , che il concepire consiste nel rappresentarsi le cose sotto le loro proprie idee .

Che cosa
è l' intel-
letto , e
la ragio-
ne .

§. 18. Per mezzo dell' idee che si sono acquistate delle varie operazioni dell' anima , ci veniamo a formare un' idea più esatta dell' intelletto . Qual facoltà non è altro se non che il risultato dell' esposte operazioni ; in guisa tale che quello si dirà dotato d' intelletto acuto , e profondo , il quale ha un' perfetto esercizio dell' operazioni dell' anima sua . Veniamo ancora ad acquistare la vera , e determinata idea della ragione ; la quale , sebbene nel senso comune , s' intenda *la forza di pensare , e dedurre una cosa da un' altra* ; presa però in un significato più distinto , sarà *la facoltà di ben dirigere le varie operazioni dell' anima* :

DI RAGIONARE. 21.

ma : e quello il quale sa meglio dirigere l'operazioni dell'anima sua per la ricerca della verità, farà dotato di miglior facoltà di ragionare.

§. 19. Dall'esposta idea della Distinzione ragione si viene a spiegare facilmente la distinzione che si fa tra *essere secondo la ragione, sopra la ragione, e contro la ragione*. Quelle verità le quali sono l'oggetto dell'operazioni dell'anima, e che col loro mezzo possono conseguirsi, si dicono *secondo la ragione*. Se non sono l'oggetto di tali operazioni, perchè sono a loro superiori, nè sono soggette a sensi, si dicono *sopra la ragione*. Finalmente quelle proposizioni le quali si oppongono ad altre proposizioni, la verità delle quali si è percipita chiaramente, e distintamente per mezzo dell'operazioni dell'anima ben dirette, si dicono *contro la ragione*. Così, l'esistenza d'un Dio è secondo la ragione: la Trinità delle persone è sopra la ragione: e

l'esistenza di più. Dii è contro la ragione.

Come si
acquista-
no l'al-
tre idee
colla ri-
flessione.

§. 20. Dopo che l'anima ha acquistate l'idee delle varie sue operazioni; col di loro mezzo, e sopra tutto della riflessione, acquista altre idee che non dipendono immediatamente da sensi. E primieramente, se l'uomo riflette su i diversi movimenti che prova nell'interno all'occasione delle impressioni fatte dagli oggetti esterni, o per altre cagioni, e sopra i varj stati ne quali si trova il suo spirito in differenti vicende, e circostanze; acquisterà l'idee del *dolore*, del *piacere*, dell'*odio*, dell'*amore*, del *desiderio*, della *speranza*, del *timore*, della *libertà*, e dell'altre passioni, affetti, e proprietà insite nella natura umana. Se porta la sua riflessione sulle cose di questo mondo, le troverà contingenti, e mutabili; e quindi ne deduce, che queste non han potuto essere eterne, ma che devono riconoscere una prima cagione la quale,
aven-

DI RAGIONARE. 23

avendo creato tutto , non è stata creata da alcuno , cioè Dio . E poicchè a questo Ente supremo non possono convenire le imperfezioni delle creature ; lo considererò eterno , infinito , immenso , semplice , giusto , immutabile , e dotato di tutti quegli attributi che devono competere ad un Ente perfettissimo. Conoscendolo inoltre suo creatore , e conservatore , acquista idea de' doveri a' quali è tenuto verso Dio. E siccome l' idee hanno tra loro un certo legame , sicchè l' una nasce dall' altra ; così tenendo in un continuato esercizio i sensi , la riflessione , e l' altre operazioni dell' anima ; veniamo ad acquistare quel prodigioso numero d' idee , che combinato , ed esteso diversamente dall' intelletto , arricchiscono sempre più il fondo delle nostre conoscenze .

§. 21. Ed ecco l' origine , e 'l Raccapitolazio-
 progresso delle nostre idee ; le qua-
 li , per quanto siano tra loro va-
 rie , e disparate , riconoscono la sen-

fazione per loro comune sorgente. Questa verità non può negarsi dell' idee degli oggetti corporei ; ma nemmenno può esser chiamata in dubbio circa l'altre idee non soggette immediatamente a' sensi . Di fatti , abbiamo veduto come dall'impresione degli oggetti esterni sopra i sensi del nostro corpo nasce la sensazione ; la sensazione partorisce la percezione ; e questa è inseparabile dalla coscienza . Una coscienza più viva in paragone dell' altre prende il nome di attenzione . Dall' attenzione deriva il legame dell' idee ; e da questo la reminiscenza , l' immaginazione , la memoria , e la contemplazione . L' attenzione , l' immaginazione , e la memoria generano la riflessione ; e la riflessione partorisce la distinzione , e quindi la composizione , e decomposizione dell' idee . Dalla composizione , e decomposizione dell' idee ne risulta l' analisi ; e da questa il giudizio , e l' raziocinio . Da tutte, o da alcune

ne operazioni dell' anima nasce il concepire . Dall' idee di tutte l' operazioni dell' anima , e dal modo di saperle dirigere , si acquista l' idea dell' intelletto , e della ragione . Per mezzo dell' operazioni dell' anima si acquistano altre idee , le quali sempre più moltiplicandosi , si estendono , e dilatano a guisa d' un albero , che diviso in molti rami , riconosce tutto il suo vigore dalla prima radice , cioè dalla sensazione .

§. 22. Da quanto finora si è detto ne segue . I. Che se tutte l' idee riconoscono la loro origine da' sensi , e dalla riflessione , niente abbiamo noi nello spirito che non venga per queste due strade ; e per conseguenza non esservi nell' anima idee innate , ovvero quelle notizie impresselle immediatamente dal Creatore , ed indipendenti da' sensi , e dalla riflessione . Ne chiamo in testimonio la coscienza di ciascuno ; purchè si voglia prender la pena d' esaminare esattamente i propri pen-

Corollario. 1.
Non vi sono idee innate .

penfieri ; offervarne l' origine , e 'l
 progrefso ; entrare , per così dire ,
 nel proprio fpirito , e vedere atten-
 tamente ciò che vi accade .

Corolla- II. Che le prime idee , le qua-
 rio 2. li ha l'anima , fono quelle che ri-
 Le prime ceve per mezzo de' fenfi . Più tar-
 idee fon di , e per gradi acquifia quelle che
 quelle de' di , e fon partorite dalla rifleffione , e par-
 fenfi , e quindi ticolarmente l' idee delle varie fue
 quelle del operazioni . La ragione è , fecondo
 la rifleffio riflette il Signor Locke (a) „ che
 nel „ febbene le operazioni dell' anima

„ fiano continuamente eccitate in
 „ effa , vi comparifcono però come
 „ immagini fluttuanti , e non vi
 „ fanno imprefioni abbaftanza forti
 „ per lafciare nell' anima idee chiare,
 „ diftinte , e durevoli ; fin tantoche
 „ l' intelletto venga , per così dire ,
 „ a ripiegarfi fopra fe medefimo , a
 „ riflettere fulle fue proprie ope-
 „ ra-

(a) *Saggio fupl' intelletto umano*
 l. II. cap. 2. §. 8.

DI RAGIONARE. 27

„razioni, ed a proporre se stesso per
„oggetto delle sue contemplazioni.

III. Il numero dell' idee è pro- Corolla.
porzionato a quello degli oggetti rio 3. Il
che si presentano a' sensi, ed alla numero
riflessione; all' uso che l' uomo fa- delle idee
rà fare di questi due istromenti; e propor-
ed alla maniera colla quale si dirig- zionato
gono le operazioni dell'anima. Quin- a quello
di è, che coloro i quali uniscono a degli og-
molta lettura fatta con riflessione getti.
l'esperienza, l'osservazioni, e l'
viaggiare, ed alla specolazione ac-
coppiano la pratica; saranno sem-
pre in possesso d' un assortimento
d' idee molto maggiore, che coloro
i quali non hanno simili vantaggi.

C A P. III.

Degli oggetti, e delle varie specie d' idee.

§. 23. **L'** Idee, che all' anima si Dalla va-
presentano, sono im- rietà de-
magini di qualche oggetto; qualun- gli ogget-
que sia la natura di questo. Ma ti dipende
gli dell' idee. la diversità

gli oggetti delle nostre idee o esistono realmente fuori, o dentro di noi: o sono semplicemente possibili; o non sono nè reali, nè possibili, ed esistono soltanto nella nostra fantasia; o sono sottoposti a' sensi, o appartengono al puro intendimento. Or dalla diversa natura degli oggetti; dalla differente maniera colla quale si percepiscono; e dalla varia relazione che hanno colle loro immagini, ne risultano differenti specie d'idee.

Idee av-
ventizie,
e fattizie.

§. 24. Le prime idee, che noi abbiamo, son tutte di cose corporee, e perchè ci vengono per mezzo de' sensi, perciò si chiamano *avventizie*. Tali sono l'idee de'corpi, e delle loro qualità, come *colore*, *suono*, *sapore* &c. ; le quali non si avrebbero se fossimo privi de'sensi. Riflettendo poi sull'idee avute per mezzo de'sensi, veniamo da noi a formarci altre idee, le quali per questo riguardo si dicono *fattizie*. Così, i Geometri servendosi dell'altrazione considerano ne' corpi la sola estensione, della
qua-

quale considerandone la sola lunghezza, e larghezza formano l'idea della *superficie*; e se ne considerano soltanto la lunghezza, formano l'idea della *linea*: Se per mezzo della composizione si unisce l'idea del monte, e dell'oro si fa l'idea d'un monte d'oro.

§. 25. Un'idea considerata tutta sola, e che non è composta da altre idee dicesi *semplice*. Se poi risulta dall'unione di più idee unite insieme sarà *complessa*, o *composta*. Così, l'idea del ghiaccio è complessa, perchè è formata dall'unione di più idee semplici, cioè della bianchezza, del freddo, della durezza, del peso &c.; ma se in esso si percepisce la sola bianchezza, questa bianchezza sarà un'idea semplice, non essendo composta d'altre bianchezze.

§. 26. Intorno all'idee semplici, è da notarsi in primo luogo esser elle di tal natura, che non si possono comunicare a chi non ha di

Idee semplici, e complesse.

Natura dell'idee semplici

di loro conoscenza alcuna . Così , non si potrà mai far capire che cosa sia il color rosso a colui che non avesse mai veduto simil colore ; e voler ciò pretendere farebbe lo stesso che volere imprime-
re nella mente d' un cieco dalla nascita l'idea de' colori . 2. Sebbene da noi possiamo formare infinite idee , che si son chiamate fattizie (§. 24.) , queste però saranno sempre idee complesse ; ma non potremo mai formarci un'idea semplice , che non sia venuta per via de' sensi , o della riflessione : per rimanerne convinto , si cerchi dallo stesso cieco , che si formi l'idea d' un colore qualunque 3. Di queste idee semplici alcune si percipiscono con un sol senso , come il lume , ed i colori colla sola vista ; il suono col solo udito ; gli odori , e sapori coll' odorato , e col gusto ; il caldo e 'l freddo col tatto . Altre entrano nello spirito per più d' un senso , come la figura , e 'l mo-
to

DI RAGIONARE. 31

to de' corpi si precipiscono egualmente colla vista, che col tatto, Altre si acquistano colla sola riflessione, come l'idea della *percezione*, e dell'altre operazioni dell'anima. Altre finalmente si hanno da' sensi, e dalla riflessione insieme; tali sono l'idee del piacere, del dolore, e della loro differente natura.

§. 27. Qualora l'immagine d' *Idee fan-*
un' oggetto si presenta all'anima *tattiche,*
sotto forma corporea, l'idea si chia- *ed intel-*
ma *fantastica*; tutte l'idee de' corpi *ligibili.*
sono fantastiche; e tali sono ancora
quelle che vengon foggiate dalla
nostra fantasia, come sono l'idee
de' Poeti, e de' Romanzieri. Se poi
l'oggetto si percepisce col puro in-
tendimento, così che non sia pre-
sente all'anima immagine alcuna
la quale abbia grandezza, figura,
colore &c. l'idea che se n' ha si
dirà intelligibile: l'idee di Dio,
dell'anima, del vizio, della virtù;
dell'ente &c. sono tutte intelli-
gibili.

§. 28.

Idee reali, e chimeriche.

§. 28. Quelle idee le quali corrispondono ad oggetti realmente esistenti in natura, si chiamano *reali*. L'idee del Sole, della Luna, della Terra &c. sono reali; e tali sono ancora tutte l'idee semplici. Che se un' idea semplice non corrispondesse ad alcun' oggetto realmente esistente, e dal quale è stata eccitata; ne verrebbe in conseguenza essersi ella creata nell' anima, senz'essere stata prodotta nè da' sensi, nè dalla riflessione: lo che ripugna a quanto si è provato nel §. 26. n. 2. Se l'oggetto non esiste, ne può esistere in natura, ma ha luogo solamente nella nostra fantasia, la di lui idea si dice *chimerica*; l'idea d'un cavallo alato, ed infinite idee de' Poeti sono chimeriche.

Idee singolari, ed universali.

§. 29. L'idea d'un' oggetto, la quale è talmente determinata da alcune qualità, e circostanze sicchè non possa esprimere altr' oggetto, nè contenere sotto di se altre idee, si chiama *singolare*. Se poi si fa
astra-

astrazione da tutte le qualità e circostanze che rendono un' idea singolare , e si considera come applicabile a più oggetti , e capace di rappresentare molte cose particolari, l' idea diviene *universale*. Così, l' idea di Giulio Cesare è singolare , se considero che fu Romano, fu console, domator de' Galli, vincitor di Pompeo, che alterò la forma del governo, e che finalmente fu ucciso da' congiurati: Ma se fo astrazione dal nome, dalla patria, e da tutte l' altre circostanze, per le quali l' *idea* di Giulio Cesare veniva individuata, avrò l' idea d' un' *uomo* in generale, che compete non solo a Giulio Cesare, ma ad ogn' uomo in particolare; e se fo astrazione dall' esser di ragionevole, mi resta l' idea d' *animale* ch' è più universale, abbracciando l' idea d' uomo, e di bruto; e se proseguo a fare astrazione dall' esser di animale, di vivente, di corpo, avrò un' idea molto più universale di sostanza, che

Lib.I.

C

com-

comprende sotto di sé tanto i corpi, che gli spiriti ; e proseguendo ad astrarre , formerò finalmente l' idea universalissima di *cosa* . Ed ecco come per mezzo dell' astrazione , un' idea da singolare è divenuta universale . Che se quest' idea così universale di cosa si vuol rendere singolare , non si ha a far altro che aggiungervi gradatamente tutte quelle circostanze , e qualità , onde si è fatta astrazione ; fintantochè si pervenga di nuovo all' idea singolare di Cesare .

Varie specie d'idee §. 30. Dalla maniera colla quale si forma un' idea universale , si scorre , che il gran mistero di *generi* , e di *specie* , di cui si fa tanto rumore nelle scuole , si riduce unicamente ad astrarre , ovvero ad allontanare ciò ch' è proprio di ciascun' individuo , ritenendo soltanto quel che si trova convenire a molte cose particolari . Così abstraendo dall' idea di Giulio Cesare ciò che gli era particolare , si è formata l' idea d' uomo che dicesi *specie* , la quale è co-

comune a tutti gli uomini in particolare, ed è contenuta sotto l'idea d' *animale* che dicesi *genere*, ed è comune tanto agli uomini, che a' bruti; la *ragione*, per la quale l'uomo si distingue da bruti vien chiamata *differenza*: ond'è che ogni specie, secondo dicono, costa di genere, e differenza. Ogn' idea ch'è inteprabile da qualch' oggetto, si chiama *proprietà*; se poi è separabile dicesi *accidente*. Che l'uomo sia animale è genere, che sia ragionevole e specie; la capacità di esser dotto è proprietà; la dottrina attuale è accidente. E queste sono le cinque idee universali de' scolastici tanto decantate, cioè *genere*, *specie*, *differenza*, *proprietà*, ed *accidente*.

§. 31. E' manifesto ancora, Natura che siccome quanto esiste nel mondo è singolare, e soltanto per mezzo dell'astrazione diviene universale; così l'idee universali non esprimono oggetti realmente esistenti, nè

possibili in natura , ma sono puri concepimenti della nostra mente . Dunque andavano lungamente errati que' Filosofi i quali credevano , che l' idee universali esprimessero oggetti realmente esistenti , o almeno possibili ; in guisa che , secondo la loro opinione , poteva esistere una sostanza in generale la quale non fosse nè corpo , nè spirito , nè altra cosa particolare , onde furono detti *Realisti* ; a differenza di coloro che riputando , e con ragione , simili idee semplici nomi , e concepimenti del nostro intelletto , furon perciò chiamati *Nominali* .

Idee concrete , ed astratte . §. 32. Ogn' idea singolare diceasi ancora *concreta* , perchè esprime un' oggetto determinato ; al contrario l' idea universale si chiama pure *astratta* , come quella il di cui oggetto è indeterminato , e suscettibile di più applicazioni . Così se dico il triangolo X , la figura Z , il pianeta di Giove , l' idee sono concrete , perchè determinano il lor' oggetto ;

to; ma se dico un triangolo, una figura, un pianeta; l'idee saranno astratte, potendo esprimere qualunque triangolo, figura, o pianeta.

§. 33. L'idea d'un oggetto il quale esiste dicesi *positiva*; dalla sua non esistenza, o privazione nasce l'idea *negativa*. L'idee del lume, del suono, del calore &c. son positive; quelle delle tenebre, del silenzio, del freddo sono negative, le quali non sono altro che privazione delle prime. Non può concepirsi l'idea negativa senza la cognizione della positiva. Così un cieco, o un sordo dalla nascita non fanno che voglia dire oscurità, o silenzio, perchè non hanno idea nè di lume, nè di suono.

§. 34. L'idea d'un oggetto, che si considera come indipendente, e senz'alcun rapporto ad altri oggetti, si chiama *assoluta*. Se gli oggetti hanno qualche rapporto tra loro, l'idee si diranno *relative*. L'idea

di Dio considerato come un' ente esistente da se è assoluta : considerato come Creatore è relativa , perchè ha rapporto alle cose create . L' idee di Padre , e figlio , padrone , e servo , marito , e moglie &c. sono relative , non potendosi supporre l' una senza l' altra . Quasi fra tutti gli oggetti vi è una certa relazione , la quale non sempre ci è nota . E l' idee de' nomi , che diconsi aggettivi , sono per lo più relative .

Idee chiare , ed oscure .

§. 35: Allora quando un' oggetto si percepisce esattamente in tutte le sue parti , e circostanze , e la percezione n' è così piena ed evidente , che la memoria lo conserva di questa maniera , e non peniamo a riconoscerlo se ci torna d'avanti , l' idea che se n' ha si dice *chiara* ; ma se manca quest' esattezza di percepire l' idea sarà *oscura* : e sarà tale più o meno , secondo che sarà minore o maggiore la pienezza , e l' evidenza della percezione . Così ,
io

io vedrò chiaramente un quadro ,
 se è esposto ad un lume sufficiente
 per farmi vedere accuratamente i
 varj oggetti colla di loro figura , e
 colori che in esso sono dipinti ; dove
 che lo vedrò oscuramente se manca
 il lume necessario per farmi discer-
 nere tutto quel che nel quadro è
 dipinto .

§. 36. Siccome l' idea chiara Idee di-
stinte, e
confuse .
 consiste nella piena , ed evidente per-
 cezione d' un' oggetto (§. prec.) ;
 così l' idea *distinta* si ha allora quan-
 do l' anima percepisce nell' oggetto
 una differenza che lo fa distinguere
 da qualunque altro : e l' idea *confu-
sa* è quella la quale non sommini-
 stra segni sufficienti per far distin-
 guere un' oggetto da un' altro . Così,
 l' idea del triangolo è distinta , per-
 chè i tre lati , ed i tre angoli lo
 fanno distinguere da ogn' altra fi-
 gura ; ma se si presentano due fi-
 gure , una delle quali abbia mille
 lati , ed un' altra 999. non ostante

che queste siano tra loro differenti, pure l'idea di ciascuna sarà confusa; giacchè niuna di loro somministra un segno valevole a far distinguere l'una dall'altra. L'idee semplici sono chiare, ma confuse; son chiare, perchè non essendovi unione d'altre idee, non possono in parte esser conosciute, ed in parte nò; onde o devono essere intieramente chiare, o incognite del tutto. Sono poi confuse a cagione della loro semplicità, la quale fa sì che non si trova in alcuna di loro qualche carattere, o segno.

Idee adeguate, ed inadeguate. §. 37. Quelle idee, che rappresentano gli oggetti in tutta la loro estensione, in guisa che niente sia nell'oggetto che non si trovi ancora nell'idea, si dicono *adeguate*. L'idee *inadeguate* son quelle che rappresentano una parte de' loro oggetti. Un ritratto, che rappresenta appunto, e rassomiglia interamente al suo originale, si chiama *adeguato*; ma

ma se lo rappresenta imperfettamente , e solo in parte gli sia somigliante , si dirà inadeguato . Tutte l' idee semplici sono adeguate , come quelle che corrispondono interamente , e sono conformi a quelle potenze le quali sono nelle cose , e che in noi le producono . L' idee fittizie devono ancora averfi per adeguate ; perchè ciascuna racchiude quella combinazione d' idee che l' uomo ha voluto formare , e per conseguenza quella perfezione che gli è piaciuto di dargli ; ond' è che devono considerarsi come copie , ed originali nello stesso tempo . L' idee però delle sostanze son tutte inadeguate ; non potendo noi esser mai sicuri , che in esse si contenga soltanto quel che si contiene nell' idee , che noi n' abbiamo . Sarebbe dunque una temerità il supporre non esservi nelle piante , ne' metalli , nell' aria , ed in infinite altre sostanze nient' altro fuor di quel che noi ne pensiamo .

fiamo . Se fosse costì , le scienze avrebbero già trovati i limiti a' loro progressi .

C A P. IV.

De' segni dell' idee , e soprattutto de' vocaboli .

Necessità §. 38. **L'** Idee , e le loro varie specie , che per mezzo de' sensi , e della riflessione acquistiamo , son tutte immagini le quali si rappresentano dentro di noi , chiuse nel nostro spirito , nascoste ed invisibili agli altri ; in guisa che nè uno può vedere , o intendere l' idee d' un altro , nè manifestare le proprie , qualunque sia il tentativo che metta in opra . Affinchè dunque gli uomini potessero vivere in società , e non errare a guisa di bruti fra le selve ; era necessario trovare un mezzo valevole a richia-
ma-

mare, e produrre la vicendevol comunicazione dell' idee, de' pensieri, e de' bisogni, onde dipende il legame della società umana. A tal' effetto si sono inventati de' segni; *quali oltre la propria idea risvegliano ancora quella della cosa significata, alla quale sono legati.* Or siccome questi segni si possono manifestare, e rendersi sensibili, così vengono a manifestarsi ancora l' idee che a quelli sono attaccate.

§. 39. Non tutti i segni sono stati legati all' idee della stessa maniera; ma alcuni sono legati per propria natura all' idee, e perciò si chiamano *naturali*: così il fumo è segno naturale del fuoco, il cambiamento di colore, alcuni gesti, e movimenti del corpo son segni naturali dell' interne passioni. Altri si sono legati all' idee per qualche circostanza accidentale, onde si dicono *accidentali*: Roma è un segno accidentale che mi risveglia l' idea del Pontefice, che ivi ho veduto per

Segni naturali, accidentali, ed arbitrarij.

per un' accidente , perchè poteva averlo veduto anche in altro luogo. Quelli segni i quali sono stati uniti all' idee per convenzione , e dall' arbitrio dell' uomo si chiamano *arbitrarj* : le monture de' soldati , le bandiere delle navi , il suono del tamburro , delle campane &c. son tutti segni arbitrarj.

Insufficienza de' segni naturali, ed accidentali. § 40. Chi volesse far uso soltanto de' segni naturali , ed accidentali per richiamare , o comunicare l' idee , poco , o niun vantaggio si potrebbe compromettere ; sì a cagione del loro scarso numero, come ancora perchè si dovrebbe dipendere dalla presenza di quegli oggetti a quali l' idee sono annesse , per poterle risvegliare , e manifestare nell' occorrenze . Così , per richiamarmi l' idea del fuoco dovrei vedere il fumo ; l' idea del Pontefice dipende dalla presenza di Roma &c. e poicchè queste circostanze non dipendono dalla nostra volontà ; ne avviene che non possiamo a nostro
ar-

arbitrio disporre di tali segni , nè per conseguenza dell' idee .

§. 41. Era dunque necessario trovare de' segni arbitrarj de' quali l'uomo potesse disporre a suo beneplacito per richiamare , e manifestare le sue idee. Necessità delle parole.

A tal' effetto il provvido Autor della natura ci ha dotati d'organî naturalmente disposti a dar fuori de' *uoni articolati* , che noi chiamiamo *parole* : dono esclusivo dell' uomo .

Or questi segni son quelli che con grandissima facilità , e varietà possono formarsi , e con maggior fecondità , e prontezza possono richiamare , e manifestare l' idee che a loro sono legate . Di fatti , se vogliamo richiamare , o manifestare ad altri l'idea da noi percepita d'un corpo che brugia , ed illumina ; non fa d'uopo che si vegga il fumo , o che questo si presenti alla vista , o tocchi qualche parte del corpo ; ma basta profferire il nome *fuoco* , che subito l' idea , la quale l' arbitrio dell' uomo ha legata a questo voca-

cabolo , si presenta alla mente , e rendesi manifesta a chiunque si vuol comunicare un' idea , che l' anima ha percepita ,

Le paro-
le servo-
no di se-
gni gene-
rali.

§. 42. Le parole sono segni dell' ide (§. prec.) ; ma non per questo si ha da credere , che ad ogn' oggetto , o idea singolare debbasi adattare un nome distinto , Oltre che questo sarebbe incommodo , ma si renderebbe impossibile , ed inutile ; e l' uso delle parole verrebbe confuso dalla loro moltiplicazione . Non è possibile , che alcuno , per quanto sia dotato d' una memoria prodigiosa , possa ritenere il nome particolare di tutte le frondi d' un albero , di tutti gli ucelli di ciascuna specie , e degli altri innumerabili enti di questo mondo . Ma quando anche ciò fosse possibile ad alcuno , pure sarebbe inutile , ed il linguaggio si renderebbe inintelligibile ; perchè il nome , col quale io voglio distinguere un dat' oggetto particolare , non sarà pervenuto a notizia

zia di colui al quale io intendo comunicare la mia idea . Se alcuno , volendò manifestare ad un' altro l' idea d' un uccello chiamato *canario* ; in vece di servirsi di questa voce generale volesse far uso d' un' altro nome particolare, non sarebbe inteso : poicchè colui , al quale si parla , ha legata l' idea di quest' uccello alla parola generale *canario* , e non ad altra particolare . Quindi è , che siccome si son formate l' idee universali (§. 29.) , così si sono inventate le voci universali , che non solamente esprimono simil' idee , ma benanche tutte le singolari che sotto le generali vengon contenute . Allorchè però la necessità lo richiede , vi sono ancora de' nomi distinti assegnati alle cose particolari , che si dicono nomi propri , i quali si adattano agli uomini , alle città , a' fiumi , a' monti , o ad altri oggetti che con nome singolare vogliono designarsi .

Le parole §. 43. Un altro vantaggio che servono a si ha dall' invenzione delle voci è distingue. quello di distinguere l' idee ; le quale l' idee. li potendosi confondere tra loro a cagione di varie proprietà , che forse son comuni a due idee ; si farebbe nella necessità di enumerare tutte le diverse qualità dell' una per distinguerla dall' altra . Così , mi servo della parola *oro* per esprimere un corpo *esteso* , *figurato* , *divisibile* , *solido* , *duro* , *fusibile* , *duatile* , *malleabile* , *molto grave* , *fisso* , *solubile nell' acqua regia* &c. Che se io non facessi uso di questa voce ; ogni qualvolta volessi nominare questo metallo , per non confonderlo coll' argento , o con altro metallo , col quale conviene in alcune proprietà , farei nell' obbligo di enumerare tutte l' esposte qualità : lo che essendo impossibile , o almeno molto incommodo , mi servo della parola *oro* ; sotto qual nome comprendo l' unione di tutte le diverse proprietà di questo corpo .

§. 44.

§. 44. Ma uno degli oggetti più interessanti dell'invenzione delle voci, e sul quale meno si riflette, si è che col di loro mezzo si ha il pronto esercizio dell'operazioni dell'anima. Veramente, per esercitare la percezione, la coscienza, e l'attenzione non vi è bisogno di segni arbitrarij; perchè queste operazioni son cagionate dalla presenza degli stessi oggetti; purchè non se ne voglia far uso per esercitare con più frequenza l'attenzione, particolarmente sù d'un oggetto lontano. Non è così però dell'altre operazioni dell'anima, le quali senza l'ajuto de' segni avrebbero picciolo, o niuno esercizio. E primieramente l'uomo non potrebbe disporre a suo arbitrio della reminiscenza; ma dovrebbe dipendere dalla presenza di quell'oggetto, col quale una volta si formò il legame (§. 11.). Lo stesso è da dirsi dell'immaginazione, la quale avrebbe qualch'esercizio nel solo caso che da una cagione

D stra-

Le parole servono per il pronto esercizio dell'operazioni dell'anima.

straniera venisse presentato alla vista quell' oggetto che ha legame coll' oggetto lontano che si vuole immaginare (§. 12.); e fuor di questa circostanza, l' uomo non avrebbe mezzi per richiamarlo da se stesso; giacchè non ha in sua disposizione alcuna cosa che vi potrebb'esser legata. La memoria non avrebbe luogo; poichè come quest' operazione consiste nel richiamare il nome dell' oggetto lontano, o altra circostanza che con esso ha rapporto (§. 13.); senza i segni arbitrarj, ovvero senza le voci non vi sarebbe esercizio alcuno. La contemplazione, la riflessione, e l' altre operazioni dell' anima non incontrerebbero sorte migliore. Ma posti i segni arbitrarj, cioè le parole, i caratteri, le cifre &c. ; l' uomo potrà a sua voglia disporre delle sue operazioni, e non dipenderà dalla presenza degli oggetti, o da altra circostanza indipendente dal suo arbitrio; giacchè avendo i segni sempre

pre in sua disposizione, potrà richiamare secondo il bisogno l'idea, che a quelli sono legate, e passare da un' oggetto ad un' altro; senza dipendere dalla loro presenza, o altra cagione straniera che con essi ha rapporto.

§. 45 Par che si stenti in qual- Perchè si
 che maniera a comprendere la ne- stenta a
 cessità de' segni per ottenere il libe- capire la
 ro esercizio dell' operazioni dell' ani- necessità
 ma. Ciò avviene, perchè noi im- delle pa-
 pariamo prima le voci, e quindi ci role.
 accorgiamo delle varie operazioni
 dell' anima nostra: e molto tardi
 veniamo a conseguirne l' intero svi-
 luppo; o almeno imparando con-
 temporaneamente le parole, ed eser-
 citando l' anima le sue operazioni,
 credonfi queste indipendenti da se-
 gni. Ma per rimaner convinti dell'
 assoluta necessità de' segni; dimenti-
 chiamoci di loro per un sol mo-
 mento, e quindi procuriamo dispor-
 re delle varie operazioni dell' anima
 nostra; ci accorgeremo di essere nel-

la condizione de' bruti, i quali per mancanza de' segni arbitrarj, non avendo la memoria, hanno soltanto un' immaginazione, della quale non son padroni di disporre. E se si rappresentano una cosa lontana, questo dipende dallo stretto legame che nel loro cerebro si è formato tra l'oggetto presente, e l'immagine lontana. Così, non è la memoria che gli guida in un luogo, dove il giorno prima han trovato del cibo; ma il sentimento della fame è sì strettamente legato col' idee del luogo, e della strada la quale vi conduce, che queste si risvegliano all' esperienza di quella.

La neces- §. 46. I fatti vengono in con-
sità delle ferma di quanto si è provato ne'
parole si due precedenti paragrafi. Nelle me-
conferma- morie dell'Accademia delle scienze
co' fatti. di Parigi (a) si rapporta, che un gio-
vane sordo, e muto dalla nascita
acqui-

(a) Anno 1703. p. 8.

acquistò l'udito nell'età di ventitrè in ventiquattr'anni. Non ostante che in tutto questo tempo egli esercitasse esternamente tutti gli atti religiosi, che per mezzo della vista apprendeva; il tutto però riducevasi ad un puro meccanismo, nè vi avea mai attaccata idea alcuna, nè portati i suoi pensieri sopra Dio, sull'anima, sopra la bontà, o malizia morale dell'azioni. Nemmeno sapeva distintamente che cosa fosse la morte. A buon conto menava una vita puramente animale; e tutt'occupato degli oggetti sensibili e presenti, e delle poche idee che riceveva per mezzo della vista, o di qualch'altro senso; la di lui attenzione attirata unicamente dalle sensazioni vive, cessava con queste sensazioni. Molto più decisivo è il fatto rapportato d'un giovanetto di circa dieci anni, che nel 1694. fu ritrovato fra gli orsi nelle foreste che sono ne' confini della Lituania, e della Russia. Questo non dava

alcun segno di ragione , caminava sopra i suoi piedi , e sulle mani , non avea alcun linguaggio , e formava de' suoni che niente rassomigliavano a quelli d'un' uomo . Allorchè potè parlare , tanto si ricordava del suo stato passato , quanto noi ci ricordiamo di quel che ci è accaduto tra le fasce . Nè poteva esser altrimenti ; giacchè senza i segni arbitrarj non vi è memoria , poca immaginazione , e contemplazione dipendenti da cagioni straniere : picciolissima riflessione , e per conseguenza quasi niuna distinzione d' idee ; poca capacità di paragonare , niuna astrazione , poco giudizio , e niente raziocinio . Dunque si conchiuda , che senza i segni arbitrarj non si farebbe alcun progresso nelle cognizioni , anzi non vi sarebbe nome di scienza .

Il significato delle parole è perfettamente arbitrario.

§. 47. L' idee che si eccitano per mezzo delle parole non dipendono da alcun legame naturale che passi fra loro , ma è parto del puro ar-

arbitrio dell' uomo : che val quanto dire esser il significato delle parole perfettamente arbitrario . Questa è una cosa così evidente che sembra non aver bisogno di pruova . La stessa idea è diversamente espressa presso varie nazioni : anzi in una stessa nazione la medesima idea ha varj nomi : que' vocaboli che presso gli antichi erano in vigore , non sono di alcun uso presso di noi (a). Che se le parole fossero naturalmente legate all' idee , si parlerebbe da tutti lo stesso linguaggio , e si risparmierebbe la pena d' apprendere le lingue straniere , e soprattutto la latina , ch'è di tant' ostacolo al pro-

D 4 gres-

(a) *Multa renascentur quæ jam ceciderunt, cadentque*

Quæ nunc sunt in honore vocabula, si volet usus

Quem penes arbitrium est & ius, & norma loquendi.

Oraz. Art. poet.

gresso delle cognizioni.

Idee ac-
cessorie
delle pa-
role.

§. 48. Aile volte avviene , che una stessa parola esprime , oltre l'idea principale che dall'uso vi è annessa , ancora altre idee le quali si dicono *accessorie* ; e che nascono da un certo sopracciglio , dal tuono della voce , o da movimenti del corpo co' quali accompagnamo le parole . Così , nel dire ad uno *voi mentite* , non solamente dinotiamo , che non dice il vero , ma da una certa maniera colla quale pronunciano simili parole gli attribuiamo un' ingiuria . Da queste idee accessorie derivano molte parole offensive , e turpi : giacchè niuna parola contiene naturalmente sotto di se idea alcuna vergognosa , purchè si proferisca colla dovuta decenza .

Necessità
delle par-
ticelle
per espri-
mere , ed
unire l'
idee tra
loro.

§. 49. Oltre le parole che servono ad esprimere l' idee , vi sono ancora altre voci , delle quali ci serviamo per unire l' idee tra loro , ed esprimere la varia maniera colla quale siamo colpiti dagli oggetti . Col
di

di loro mezzo formiamo il discorso; e gli diamo quel senso, ed energia che da noi si desidera, per far entrare nella mente altrui i nostri pensieri, e sentimenti. Queste voci son dette *particelle*, e da Grammatici son diseguate col nome di *avverbj*, *proposizioni*, *interiezioni*, *congiunzioni* &c. Tali sono, per esempio, *ma*, *così*, *ancora*, *intanto*, *certamente*, *giacchè*, *perchè* non &c. come ancora gli *articoli*, i *casì*, *gerundi* &c. Delle quali particelle bisogna ben comprenderne la forza, ed il significato, per poterle applicare con proprietà: giacchè dalla loro giusta applicazione dipende la bellezza dello stile; dove che se si sbaglia nell' applicazione di simili voci, s' imbarazza quello il quale ascolta, o legge. Ed ecco perchè queste parole, che da loro stesse non sono effettivamente il nome di alcun'idea, sono d' un uso sì costante, ed indispensabile nella lingua, e servono tanto agli uomini per ben esprimersi,

Il nume- §. 50. Se le parole sono segni
 ro delle dell'idee; ne segue, che dov'è mag-
 parole è giorè il numero dell'idee, lo dev'
 propor- essere ancora quello delle parole. E
 zionato a poicchè l'idee si moltiplicano a mi-
 quello dell'idee. fura che si ha occasione di percipi-
 re più oggetti (§. 22. num. 3.); ne
 avviene, che le nazioni dotte, e
 commercianti, fra le quali il numero
 dell'idee sempre si avvanza perchè
 si veggono più oggetti, sono più
 ricche di vocaboli, che un'altra
 nazione ignorante, e povera. La
 nazione Ebreica, non ostante che van-
 tasse un' antichità più remota della
 Greca; ed avesse potuto arricchire
 il suo linguaggio per mezzo della
 lingua degli Egizj, fra quali di-
 morò lungo tempo; pure perchè
 sempre ignorante, povera, ed oscu-
 ra: il di lei linguaggio era tanto
 inferiore nel numero delle voci a
 quello della Grecia, per quanto que-
 sta sopravanzava la prima nelle
 scienze, nel commercio, e nello
 splendore.

§. 51.

§. 51. Or il linguaggio si può aumentare, o creando nuove voci per esprimere nuove idee, o con adottare (ciò che più d'ordinario avviene) le parole d'una lingua morta, e quindi adattarle al proprio idioma. La nostra lingua Italiana deve la massima parte della sua fecondità alla Latina, della quale è figlia, ed alla quale potrebbe ricorrere nell'occorrenze; e se mai questa venisse a mancare di qualche voce, si avvalerebbe della Greca, ch'è madre, ed è più copiosa della latina. Tra le lingue occidentali, quella che dopo l'Italiana, è più tenuta per la copia delle voci alla latina, si è la lingua Francese. Si trovano in questa molti vocaboli, ne' quali si osserva il pretto latinismo, ed in alcuni anche il grecismo. La voce Francese, per esempio, *cuivre* che significa *rame*, è il *cuprum* de' Latini; *phiole* la *caraffa* corrisponde alla voce latina *phiale*; *papier* la carta è *papyrus*; *rum* il
ca-

Come si
può au-
mentare
il lin-
guaggio.

catarro vien dal Greco *ραιμα τεμμα*
 &c. La stessa osservazione potrebbe
 farsi circa molt' altre voci sì Fran-
 cesi, come ancora di altre lingue
 occidentali, che più o meno par-
 tecipano della latina, o di altra
 lingua, secondo han portato le vi-
 tende, e le rivoluzioni.





LIBRO II.

Del Giudizio.

DOpo che l'anima ha percepito l'idee; comincia a poco a poco ad osservarne i varj aspetti sotto de' quali possono esser considerate. Ed a misura che si avvanza in queste osservazioni, va paragonando l'idee per scovrire i rapporti di convenienza, o ripugnanza che hanno tra loro, o cogli oggetti che rappresentano. Or quest'operazione, che diceti *Giudizio*, siccome è il secondo passo della nostra mente per avvanzarsi nelle cognizioni,

ni, così formerà il soggetto di questo secondo libro.

C A P. I.

Del Giudizio, e della Proposizione.

In che
consiste
il giudi-
zio.

§. 52. **A** Lloro quando paragoniamo le nostre idee, e veniamo a scorgere, che queste convengono tra loro per quegli aspetti sotto de' quali son considerate, noi le uniamo per mezzo della parola *è*; e questo dicasi *affermare*: se poi ci accorgiamo esser l'idee tra loro discordanti, le separiamo, e ci esprimiamo colla voce *non è*; lo che si chiama *negare*. In questa doppia operazione consiste il *Giudizio* (§. 17.); col quale dinotiamo l'impressione che gli oggetti han fatta sù di noi, e diciamo quel che n'abbiamo sentito. Percepisce l'anima l'idea della *neve*, e dalla *bianchez-*

chezza, e la coscienza che ne ha le fa conoscere queste due idee convenienti tra loro; onde le unisce, ed afferma con dire tra se *la neve è bianca*: al contrario osserva che all'idea della stessa neve non compete quella della *nerezza*, le separa dunque, e negando dice *la neve non è nera*.

§. 53. Siccome per esprimere, Che cosa è manifestare un'idea abbiamo bisogno d'una parola; così per esprimere, e manifestare un giudizio, nel quale si contengono due idee, vi bisogna due parole: ma perchè in questo si afferma, o si nega per mezzo del verbo *è*, o *non è*, così vi deve intervenire il verbo *essere* o altro equivalente. Or l'unione delle parole che servono ad esprimere il giudizio, si chiama *proposizione*. Nell'esempio addotto nel §. precedente l'anima ha percepita l'idea della neve, e della bianchezza, ed ha osservato, che la bianchezza conviene alla neve; questo è il caso.

è stato un giudizio: ha espresso questo suo giudizio con dire *la neve è bianca*; e quest' espressione è stata una proposizione. Quindi è, che Locke (a) chiama il giudizio formato dall' anima nell' intelletto *proposizione mentale*; l' unione delle parole che l' esprimono *proposizione verbale*, o *enunciazione*.

Termini
della pro-
posizione.

§. 34. L' idee, delle quali è composto il giudizio, come anche il verbo che le unisce, o separa, vengon disegnate da Logici con nome particolare. Quell' idea dunque, della quale si afferma o nega qualche cosa, chiamasi *soggetto* della proposizione; quella che si afferma o si nega si dice *predicato* o *attributo*; il verbo il quale unisce, o separa l' idee vien chiamato *nesso*, o *legame*. In questa proposizione *la neve è bianca*; la *neve*, della quale si afferma la bianchezza, è il soggetto; *bian-*

(a) *Lib. IV. cap. V. §. 5.*

bianca, che si dice competere alla neve, è il predicato; il verbo è, o *non* è che unisce o separa il soggetto dal predicato si dice *nesso*. Il soggetto, e 'l predicato si chiamano ancora *termini* della proposizione.

§. 55. Non sempre in una proposizione si esprimono i termini o il verbo, ma si tralascia alcuno di loro con venirvi sottinteso. Così, in questa proposizione *Cesare vinse* manca il predicato, avendosi dovuto dire *Cesare fu vincitore*; può tacerfi il soggetto con dire *fu vincitore*, cioè *Cesare fu vincitore*; si può tralasciare il verbo, come in questa proposizione *tu uom da niente*... cioè *tu che sei uom da niente*. Alle volte il solo verbo forma un' intera proposizione, come *tuona*, *lampeggia*; cioè *il cielo è tonante*; *il cielo è lampeggiante*.

Delle varie specie di proposizioni.

Proposi-
zione af-
fermante,
o negan-
te:

§. 56. **S**Ogliono enumerarsi molte specie di proposizioni; ma noi qui rapporteremo soltanto le principali: essendo la maggior parte piuttosto speculazioni poco utili in pratica. Quella proposizione dunque, nella quale si asserisce, che il predicato convenga al soggetto, si chiama *affermante*, come *l'uomo è mortale*, *la virtù è amabile*. Se poi il predicato si separa dal soggetto, e si esprime che non gli competa, la proposizione si dice *negante*, come *l'anima non è mortale*, *il vizio non è amabile*.

Proposi-
zione ve-
ra, o fal-
sa.

§. 57. Ogni proposizione affer-
mante o negante che sia sarà *vera*
se il predicato realmente convenga,
o ripugna al soggetto; dove che
sarà *falsa* se la convenienza, o ri-
pugnanza asserita nella proposizione
non è conforme alla realtà de' rap-
por-

DI RAGIONARE. 67

porti che passano fra l' idee. Così, *la neve è bianca*; *l' avaro non è beato* sono proposizioni ambedue vere; perchè nella prima la bianchezza realmente conviene alla neve, e nella seconda la beatitudine ripugna all' esser di avaro. Ma se dico *la terra è più grande del sole*; *la luna non è corpo opaco*, le proposizioni son false, essendo la terra più picciola del sole, e la luna corpo opaco.

§. 58. La proposizione che ha un sol soggetto, ed un sol predicato si dice *semplice*, come *l' oro è molto grave*. Ma se una proposizione contiene più soggetti, o più predicati si chiama *composta*. Così *il bene, e'l male*; *la miseria, e le ricchezze*; *la vita, e la morte* provengono da Dio: o pure *Iddio è onnipotente, immenso, immortale, infinito &c.* sono proposizioni composte, ed esprimono tanti giudizi quanti sono i soggetti, o i predicati in esse contenuti. Si chiama poi una

Proposizione
semplice,
composta,
e complessa.

proposizione *complessa*, quando al soggetto, o al predicato si accoppia una, o più proposizioni che si dicono *incidenti*, come *l' uomo, il quale è un' essere intelligente, deve amare Dio, ch' è suo creatore*; la proposizione *il quale è un' essere intelligente* è l' incidente unita al soggetto *uomo: ch' è suo creatore* è un' altra incidente annessa al predicato *Dio*.

Come si §. 59. La proposizione incidente può servire o semplicemente a sviluppare l' idea del soggetto, o del predicato: che val quanto dire esporne qualche proprietà dell' uno o dell' altro; o è talmente legata all' un de' due, che la verità, o falsità della proposizione principale dipenda dall' unione dell' incidente. Nel primo caso, anche tolta l' incidente, la proposizione principale resta vera: ma nel secondo caso la proposizione principale è indivisibile dall' incidente. Così, nell' esempio addotto, perchè l' incidente *il quale è un' essere*

intelligente è uno sviluppo del soggetto *uomo*; e l'altra incidente *ch'è suo creatore* sviluppa l'idea del predicato *Dio*; anche tolte di mezzo tal' incidenti, resta vera la proposizione principale, cioè *l'uomo deve amare Dio*. Ma se dico, *l'uomo, il quale osserva i Divini precetti, sarà salvo*; l'incidente *il quale osserva i Divini precetti* determina sì fattamente il soggetto *uomo*, che questo non potendo esser preso in tutta la sua estensione, si asserisce che non ogn'uomo sarà salvo, ma soltanto quello che osserva i Divini precetti; ond'è che troncando la proposizione incidente, la principale da vera diventa falsa. Bisogna dunque ben distinguere la proposizione principale dall'incidente; sì perchè chi scrive, o parla sarà interessato per l'una, e non per l'altra; come ancora per vedere se la proposizione incidente è parte essenziale, o pure semplice sviluppo de' termini; lo che sebbene possa

rilevarsi dal senso dell'autore , nondimeno la regola generale e più sicura si è , che allora la proposizione incidente è parte essenziale , quando senza di lei il soggetto , e'l predicato non convengono tra di loro.

Proposi. §. 60. La proposizione condizionale è composta di due proposizioni congiunte tra loro per mezzo della particella condizionale *se* , o d'altra maniera equivalente , delle quali la prima si chiama *antecedente* , la seconda *conseguente* . Così , *se è avaro è infelice ; se è uomo virtuoso è felice : se è avaro , e se è uomo virtuoso sono antecedenti ; le proposizioni conseguenti sono è infelice , ed è felice* . La verità delle proposizioni condizionali dipende dalla vicendevol connessione che le parti hanno tra loro . Così , perchè l'infelicità v'è unita coll'avarizia , e la felicità colla virtù , le proposizioni sono state vere : se manca questa necessaria connessione , la proposizione può esser falsa ,

co-

DI RAGIONARE. 71

come sarebbe questa, *se è avaro saprà danzare*; qual proposizione può esser falsa, non essendovi necessario rapporto tra l'esser di avaro, e l'saper danzare; sarebbe però vera se si dicesse, *se è ballarino saprà danzare*.

§. 61. Allorchè una proposizione è composta di due proposizioni, delle quali una sia affermante, l'altra negante, e che abbiano lo stesso soggetto, e diversi predicati, o lo stesso predicato, e diversi soggetti, si chiama *discreta*, o *divisa*. Così, *le ricchezze, non la virtù son soggette alle vicende della fortuna*; in questa proposizione si contengono due proposizioni l'una affermante, l'altra negante; cioè *le ricchezze son soggette alle vicende della fortuna* è l'affermante; la negante è questa *la virtù non è soggetta alle vicende della fortuna*: qui son due soggetti ed un sol predicato. Così Orazio, *cælum, non animum mutant, qui trans mare currunt*; cioè *qui currunt trans mare mutant cælum*; qui cur-

Proposi-
zione di-
creta.

vunt trans mare non mutant animum:
vi è un sol. soggetto , e due predi-
cati .

Proposi- §. 62. Una proposizione si dice
zione e- *esclusiva* , quando si afferma , che
clusiva. un predicato convenga ad un sol
soggetto , o che un soggetto con-
tiene un sol predicato . Così , *Dio*
soltanto è onnipotente è proposizione
esclusiva , ove si esclude ogni sog-
getto a cui competa l'onnipotenza ,
fuorchè Dio ; *la linea è solamente*
lunga , quì si esclude ogni predica-
to dalla linea a riserva della lun-
ghezza . Le proposizioni esclusive , o
che escludano il soggetto , o il pre-
dicato , spesso son soggette a falsità ;
essendo molto malagevole a cono-
scere tutt' i soggetti che si esclu-
dono , o tutte le proprietà che pos-
sano competere ad un soggetto . La
proposizione esclusiva dunque dev'
esser ben ponderata prima di enun-
ciarla ; fuorchè nel caso ove si per-
cepisce evidentemente la connessione
esclusiva del predicato col soggetto ,
come

come nell' esempio addotto , *Dio soltanto è onnipotente* è proposizione non soggetta a dubbio alcuno .

§. 63. Il soggetto d' una proposizione può essere universale, particolare, o singolare; or da questa varia estensione del soggetto , ne siegue , che una proposizione è universale, particolare, o singolare . Tutti gli uomini sono mortali , proposizione universale , perchè universale è il soggetto *tutti gli uomini* ; qualche uomo è dotto , proposizione particolare , essendo il soggetto *qualch' uomo* particolare come parte di tutti gli uomini ; ma se dico *Giulio Cesare fu valoroso* ; questa proposizione è singolare , perchè dinota esser il soggetto un solo . La differenza dunque che passa tra la proposizione particolare , e singolare si è , che nella prima il soggetto è indeterminato , nella seconda è determinato . La proposizione poi universale è metafisica , o morale ; l' universalità metafisica non ammette eccezione alcuna .

tuna ; la morale ammette qualch' eccezione. Così, avendo detto *tutti gli uomini sono mortali*, è questa una proposizione universale metafisica, non essendovi alcun' uomo che vada esente dalla morte ; ma se dico, *tutti gli antichi soldati Romani furono valorosi* sarà una proposizione moralmente vera, giacchè vi potevano essere de' soldati vigliacchi. Le proposizioni universali possono essere tanto affermative, che negative.

Proposi.
zioni con-
trarie, con-
traditto-
rie, e sub-
contrarie.

§. 64. Se due proposizioni hanno il medesimo soggetto, e lo stesso predicato, ma che una sia affermativa, l'altra negante, si dicono *opposte*. Ma siccome quest' opposizione può esser diversa, così le proposizioni hanno diversi nomi. Se ambedue siano generali, o singolari si chiamano *contrarie*; come *ogn' uomo è vivente*, *niun' uomo è vivente*; *Nerone fu un mostro di crudeltà*, *Nerone non fu un mostro di crudeltà*. Se una è generale, l'altra particolare si dicono *contraddittorie*, come
ogni

DI RAGIONARE. 75

ogni corpo è grave , qualche corpo non è grave . Se ambedue sono particolari indeterminate si' chiamano *subcontrarie* , come un corpo è esteso , un corpo non è esteso . Si avverta , che le due proposizioni contrarie se sono generali , e l' attributo non compete necessariamente al soggetto , ma accidentalmente , sono false , come ogn'uomo è dotto , niun' uomo è dotto . Nelle proposizioni poi contraddittorie la generale sarà falsa , e la particolare può esser vera , come ogni corpo è duro , falso , qualche corpo non è duro , vero . Le subcontrarie finalmente possono essere ambedue vere , o ambedue false , come qualche giudice vende la giustizia , qualche giudice non vende la giustizia ; sì l' una , che l'altra può esser vera , e falsa . Dunque la vera opposizione ritrovasi fra le proposizioni universali ; o singolari , ma nel caso che l' attributo è essenziale al soggetto .

§. 65.

Proposi-

zione ~~con-~~ce *conversa* d' un'altra , qualora il
versa .

foggetto della prima passa in predicato, e'l predicato in foggetto della seconda, in modo però che la proposizione rimanga vera come prima. Così , *ogni triangolo equilatero è equiangolo*, la cui *conversa* è questa , ed *ogni triangolo equiangolo è equilatero* : *ogn' uomo è animale ragionevole* , ed *ogn' animale ragionevole è uomo* . Affinchè una proposizione possa divenir *conversa* , bisogna che l' idea del foggetto contenga intieramente quella del predicato ; ond' è , che se ne contiene una parte, la proposizione non può' diventar *conversa* , e facendosi sarà falsa . Così , perchè chi dice *uomo* dice *animale ragionevole* ; e chi dice *animale ragionevole* dice *uomo* , la proposizione *conversa* è stata vera ma se si dice *ogni corpo è sostanza* , non può' dirsi *ogni sostanza è corpo* ; giacchè il predicato *sostanza* essendo più generale del foggetto *corpo* , questo è par-

è parte di quello . E ciò sia detto delle preposizioni affermative : perchè le negative possono sempre divenir converse. Così, se dico *niun' uomo è pietra*, posso dire colla stessa verità *niuna pietra è uomo*.

C A P. III.

Delle cagioni degli errori , che si commettono nel giudicare .

§. 66. **N**El rapporto che si fa Come
d' un' idea ad un'altra, l' uomo
allorchè tra loro si paragonano per può erra-
formarne il giudizio ; spesso avvie-
ne, che si afferma dove si dovrebbe
negare, e si nega dove si dovrebbe
affermare. Quindi nascono tanti er-
rori , e falsi giudizj, che si oppo-
gono alla ricerca , e scoperta della
verità . L' uomo molto più si la-
gna , che cerca correggersi de' suoi
errori ; anzi non manca egli stesso
di

di metter sovente degli ostacoli , e chiuder gli occhi , per così dire , al lume della verità , dal quale viene colpito ; quando che tutta la di lui industria , e diligenza dovrebber essere di rintracciar le cagioni de' suoi falsi giudizj per potersene emendare. Nel presente capitolo si procurerà di esporre brevemente le principali sorgenti degli errori ; giacchè sarebbe un'opera impossibile volerle enumerar tutte ; essendo tante , e sì complicate , quanto varj , e complicati sono i temperamenti , le passioni , l' idee , ed il pensare degli uomini .

Come i
senfi ci
possono
inganna-
re ,

§. 67. Siccome i sensi sono la prima sorgente delle nostre idee (§. 3.) , così vengon riputati la prima cagione degli errori . Da alcuni si è troppo declamato contro di loro , e si sono stimati colpevoli piu del dovere . Affinchè dunque si comprenda come i sensi ci possono ingannare , bisogna distinguere tre cose in ogni sensazione I. la perce-
zio-

zione dell'oggetto , che noi abbiamo per mezzo de' sensi ; ed in questa non vi è errore , ne oscurità , nè confusione , II. il rapporto che si fa dell'idea a qualche oggetto fuori di noi ; ed in questo nemmeno vi è errore . III. il giudizio formato dall'anima , che l'idea realmente compete all'oggetto , e sia tale quale per mezzo de' sensi si è percepita ; e questo giudizio può esser fallace . Così l'anima per mezzo della vista percepisce l'idea del sole sotto la forma d'un cerchio , il di cui diametro non oltrepassa due piedi ; quindi riferisce al sole quest'idea in tal maniera percepita ; nel primo , e nel secondo caso non vi è errore ; ma se giudica , che quest'idea del sole così percepita realmente gli compete , e dica *il sole ha la forma d'un cerchio , il di cui diametro non oltrepassa due palmi* , questo giudizio formato a tal modo sarà falso . Dunque l'errore consiste nel giudizio portato dell'anima , che l'idea

idea dell' oggetto percepito sia tale quale per mezzo de' sensi l' ha ricevuta .

Errori ca-
gionati
dall' edu-
cazione .

§. 68. Ogn' uomo nasce nell' ignoranza , dalla quale non esce se non per gradi . Ma da chi si ricevono i primi ammaestramenti ? Ordinariamente l' educazione de' primi anni si commette alla cura di qualche femminuccia ignorante , che avendo la mente ingombra di mille pregiudizj , non manca di comunicargli al suo fanciullo come tante verità dimostrate . Quindi quella falsa , ed irregolare affociazion d' idee , onde si unisce alle tenebre l' idea di timore ; quella d' amore , odio , o d' altro affetto si lega ad alcuni oggetti che da se stessi faranno indifferenti , o almeno non hanno alcun rapporto con quell' idee alle quali si sono attaccate . Passa in progresso sotto la direzione di qualch' educatore , o maestro ; e questo se è uomo illuminato , e savio , ed abbia cura , e volontà di ben' istruire il suo allie-

vo

vo , si può sperare qualche cosa di buono: ma se ha la disgrazia d'incontrare un'ignorante , malvaggio , o impostore , non solamente si fissa vieppiù negli errori già ricevuti, ma a questi n'accoppia degli altri più perniciosi: i casi non sono rari. A questo stesso principio di educazione si possono ridurre tutti quegli errori , de' quali c'imbeviamo a poco a poco per la conversazione di quelle persone per lo più ignoranti , che o per necessità , o per accidente siam portati a trattare.

C A P. IV.

Degli errori cagionati dalle passioni.

§. 69. **A** Ppena l'uomo entra in età , nella quale la ragione alquanto sviluppata gli permetterebbe di formare qualche giudizio retto, che le passioni comin-

Lib. I.

F

cian-

ciando a prender piede annebbiano il lume dell'intelletto; e se non vengon regolate da una ragione più che soda, e ben formata, generano un'immenso numero di falsi giudicj; in guisa che si può assicurare, che la massima parte degli errori son cagionati dalle passioni mal regolate: e ciò tanto a cagione del lor proprio potere, quanto di quello che hanno relativamente ai diversi temperamenti formati dalla natura, dal clima, da cibi, o da un'educazione troppo molle, o austera, o da altre cagioni molto complicate.

Dal timore, dal sospetto, dalla diffidenza, dalle malignità, e bontà di cuore. §. 70 In primo luogo il timore compagno per lo più indivisibile della debolezza spesso ci fa supporre de' pericoli ove non sono, altera la fantasia, e fa veder corruzioni, e ombre. Dal timore vien generato il sospetto, e la diffidenza, che ci fanno formare tanti giudizj temerarij che hanno soltanto un'esistenza chimerica. Questi giudizj

dizj possono ancora derivare dalla malignità di cuore , la quale ordinariamente fa supporre negli altri quel carattere di cui è dotato l'uomo maligno . Al contrario la soverchia bontà di cuore interpetra tutto in buona parte , e facendoci formare giudizj spesso vantaggiosi , volentieri c'inviluppa tra i raggiri, e l'insidie de' birboni , che sempre formano il numero maggiore . Sicchè tanto la malignità , quanto la soverchia bontà dell'animo cagionano molti errori , e spesso gravissimi .

§. 71. La gelosia figlia del timore insieme, e dell'amore quanti errori , e sconcerti non ha cagionati , e cagiona tutto giorno? Questa non lascia quasi mai luogo alla ragione ; fa rompere i legami più sacrosanti del sangue , e dell'amicitia ; tesse un densissimo velo avanti gli occhi della mente , e fa correre a briglia sciolta verso il precipizio chiunque è invaso dal di

lei furore . E' questa una passione mostruosa che risulta dal concorso di più passioni , che formando un' orribil misto di fuoco , e di gelo , genera un martirio il più doloroso nello spirito dell'uomo .

Dall'amor §. 72. L'amor soverchio verso
soverchio gli altri caratterizza come virtù i
verso gli vizj dell' oggetto amato , - fa creder
altri , e lecito qualunque mezzo , ed azio-
verso se ne che conferisce al piacere , ed al
stesso . vantaggio della persona che si ama.
L'amor soverchio verso di noi stessi
fa creder giusto , buono , e bello
tutto quel che nasce da noi , nè ci
lascia correggere de' nostri errori ,
perchè supponiamo fare un torto al
proprio merito . Dall'amor proprio
deriva la superbia , e 'l dispreggio
degli altri ; giudicando il superbo
sempre male di chiunque non si uni-
forma alla sua maniera di opra-
re , e pensare , per quanto erronea , e
strana sia la sua condotta . Dallo
stesso dipende ancora la sregolata
ambizione , per la quale l' ambi-
zio-

zioso si crede meritevole di qualunque onore , e perciò stima come permessa ogn'azione la più turpe , e viziosa , purchè conduca al conseguimento del suo fine .

§. 73. Dalla stessa sorgente del ^{Dall'intere-}soverchio amor proprio deriva l'in-^{resse per-}teresse personale. Questo , allorchè ^{sonale.} si stabilisce come primo motore di tutte l'azioni , e come centro verso il quale si dirigono tutte le linee , tende direttamente alla distruzione della società ; si ama , si odia , e cambiafi condotta secondo che torna conto al proprio interesse ; vien riputata lecita , ed onesta la rovina di chiunque si conosce poter esser di ostacolo a proprj vantaggi .

§. 74. L'ira forma dell'uomo un ^{Dall'ira.}pazzo furioso , che oscurandogli ogni lume d'intelletto non gli fa distinguere i veri aspetti , forme , e relazioni delle cose ; fa di tutto una confusione mostruosa , ci rende incapaci di riflessione , ed inabili a far

giudizj retti ; onde spesso trasportati dallo sdegno urtiamo in errori perniciosi , de' quali tardi poi ci pentiamo .

Dall'odio

§ 75. L' odio spande sempre del veleno , e della maledicenza sull' azioni le più innocenti dell' oggetto odiato , e spesso ci fa essere in contraddizione con noi stessi , vituperando quel che si lodò una volta , e cercando ragiri per giustificare la propria volubilità ; senza mai confessare , che la passione detta gli strani , e falsi giudizj che si formano . Dall' odio nasce il desiderio della vendetta ; onde per soddisfarla si tentano tutt' i mezzi possibili , che possano procurare la distruzione , o almeno l' infelicità della persona odiata .

Dal desiderio , e speranza
dalla speranza .

§ 76. Il desiderio , e la speranza non ci deludono , ed ingannano meno dell' altre passioni . Queste due , allorchè sono troppo vive , ci dipingono le cose diversamente da quel che sono in realtà . Tut-

to

to ciò che da noi si desidera, o si spera con troppo ardore sembra piano, e facile ad ottenersi; così che, senza badare agli ostacoli che possono attraversare il conseguimento della cosa desiderata, qualunque minimo segno il quale da se sarà indifferente, o al più avrà lontanissimo rapporto col nostro desiderio, o speranza, volentieri vien creduto immediata, e necessaria cagione che debba portar dietro di se il compimento de' nostri voti. A buon conto in queste due passioni i giudizi non vengon regolati sul vero aspetto delle cose, ma dall'immaginazione alterata. Quindi è che *quod volumus facile credimus*.

§. 77. La maraviglia, la quale ^{Dalla ma-} nasce dall'ignoranza, e dalla no-^{raviglia.} raviglia. vita, ferisce vivamente l'immaginazione, e con ciò altera la realtà degli oggetti. Una beltà, o bruttezza alquanto straordinaria sembrerà una Venere, o una Megera ad un uomo colpito dalla maravi-

glia. Ed è tanto vero, che dalla soverchia maraviglia nascano de' falsi giudizj, che se riveggasi di nuovo a sangue freddo quel medesimo oggetto il quale destò una volta la nostra ammirazione, non si troverà così sorprendente nel suo genere quanto sembrò al primo aspetto; purchè altra passione non sopraggiunga, la quale mantenga nel suo vigore, o renda più viva l'impressione primiera. Ma non occorre prolungarci di vantaggio nell' esporre gli errori cagionati dalle passioni; essendo questa una scuola, nella quale ciascuno si può istruir da se stesso.

C A P. V.

Degli errori cagionati dall' imperfezione delle facoltà dell' anima.

Dalla dc. §. 78. **U**N' altra sorgente non meno feconda di errori si è l' imperfezione delle facoltà dell'
 Dellezza della ragione.

dell' anima: ed in primo luogo la fiacchezza della mente, e la debolezza nel ragionare. Molte verità non si possono conseguire senza molta fatica, e lungo filo di raziocinj, ove si richiede una ragione ben formata e soda, la quale dev' essere ajutata da un' attenzione indefessa, da una memoria pronta, e veloce, da una chiara distinzione d' idee, ed in una parola, da tutte quelle operazioni dell' anima, delle quali si è parlato nel Cap. I. e II. del Lib. I.; e queste doti, e vantaggi spesso mancando, agevolmente si formano falsi giudizj.

§. 79. Se alla natural debolezza della ragione si accoppia la mancanza di riflessione, non possiamo fare ammeno di non cadere in grossolani, e perniciosi errori, e tenere come assiomi i più patenti assurdi. Dal difetto di riflessione per l'appunto deriva, che riputiamo verità dimostrate tutti quei falsi giudizj, che cominciando dall' infanzia

Dalla
mancanza
di rifles-
sione.

si

si sono tratto tratto acquistati , i quali corroborati da una mal-regolata educazione , e per il lungo uso avendo fissate profonde radici nella mente , non ci diamo la pena di chiamargli ad esame per scoprirne la falsità . Quindi gli spacciamo , e comunicamo agli altri come tante verità ; ed il più delle volte ne formiamo la norma delle nostre operazioni . E spesso siamo talmente ~~intestati~~ di alcune false opinioni , che quando anche ci si portano delle ragioni le più convincenti in contrario , non siamo disposti a riceverne le pruove , e ricrederci della falsità de' principj adottati ; e nel caso che ci vediamo stretti dalla forza degli argomenti , crediamo eluderla , e ne sospendiamo l'assenso , sul fondamento che s'ignora la forza degli argomenti della propria opinione . Al contrario riceviamo come oracoli gli errori più grossolani , e le più patenti assurdità , purchè si accordino co' nostri principj

cipj favoriti. Sono infiniti gli esempj particolarmente presso le differenti religioni, che dividono il genere umano. Un Luterano che ha succhiato, per così dire, col latte la dottrina dell' *impanazione*; per quanto assurda e contraddittoria se gli dimostri la di lui opinione, non si ricrederà d'un errore, che per lui forma un articolo di fede.

§. 80. Parimente dalla mancanza di riflessione dipende la precipitazione de' giudizj sorgente seconda d'infiniti errori. I giudizj si dicono precipitati, qualora senza esaminare i veri aspetti, e rapporti dell'idee, si afferma, o si nega, e non si riflette se vi sia ragione d'affermare, o negare. Se l'uomo si prendesse la pena d'investigare le cagioni di tanti errori, ne quali tuttoggiorno s'incorre, troverebbe che la massima di loro parte deriva da' giudizj precipitati. Nè le passioni c'ingannano altrimenti, e ci trascinano in moltissimi passi falsi, se non

Dalla precipitazione de' giudizj.

non colla precipitazione de' giudiz da esse cagionata .

Dall'au- §. 81. Dallo stesso difetto di
torità: riflessione avviene , che stimiamo
come oracoli l' opinioni d' alcune
persone di credito ; in guisa che sen-
tendoci oppressi dal peso della loro
autorità , abbassiamo il capo , e sen-
za esaminare nè riflettere su quali
prove son fondate le loro assertive ,
crediamo temerità , e stoltezza il
dubitarne per un momento . La ri-
sposta , che un seguace d' Aristotile
diede a quello il quale gli faceva
toccar con mano l' origine de' nervi
procedenti dal cérebro , e non dal
cuore , fu , ch' egli così confesse-
rebbe , se Aristotile non avesse scrit-
to il contrario . Sì grande era il
rispetto che questo vil servo avea
per l' autorità del suo Aristotile ,
che volle piuttosto chiuder volon-
tariamente gli occhi al lume della
verità , anzicchè scuoter per un poco
l' indegno giogo sotto il quale gia-
ceva . Quindi ne deriva , che situan-
do

do i sentimenti di tali persone autorevoli sul piede di principj fissi, e dimostrati, ne formiamo la base de' nostri ragionamenti, e cognizioni, onde ne tiriamo delle conseguenze: ma quali conseguenze si potranno dedurre se i principj sono falsi?

§. 82. L'amore della novità, Dalla no-
anche per mancanza di riflessione, vità.
partorisce non pochi errori. Questa
ferisce la fantasia, eccita la mara-
viglia, e ci fa ammirare com'esta-
tici la rarità, e la bellezza d'un
sistema; e senza dar luogo ad alcun
esame nè riflessione per pesare la
forza delle ragioni sulle quali è sta-
bilito, spesso si adotta come tesi
quel che appena meritarebbe il no-
me d'ipotesi. Non si nega, che
alcune ipotesi in progresso son dive-
nute tesi; allorchè per mezzo di ri-
petute esperienze si son trovate con-
formi alla realtà delle cose, e con
ciò si è portato del gran vantaggio
all'umane cognizioni: ma l'abuso
non

non lascia di degenerare in temerità.

§. 83. Che diremo di coloro i quali hanno il prurito, e la vanità di voler sapere, e dar conto di tutto? *Par che sia una risorsa della nostra curiosità*, dice il Signor di Contillac, *il conoscere almeno oscuramente, e confusamente*. Ma dove l' idee sono oscure, e confuse, i veri aspetti delle cose o non si veggono affatto, o in picciola parte; e per conseguenza non potendosi scorgere i veri rapporti; i paragoni saranno erronei, ed i giudizi falsi. Molti son invasi da uno spirito enciclopedico, e credendo aver conseguito il possesso d' una cognizione universale, vogliono giudicar di tutto per dritto e per rovescio, e poco si curano de' loro spropositi purchè parlino. Tutto dipende da mancanza di riflessione; giacchè se si riflettesse, che non tutti son fatti per tutto, e che non ogni sorte di scibile è conforme al talento, all' inclinazione, ed ai rapporti di cia-

scu-

scuno , si regolerebbe altrimenti la propria condotta . Inoltre l' esperienza fa vedere , che l' attenzione non si fissa sù quegli studj , verso i quali non vi è nè rapporto , nè genio ; e mancando l' attenzione , manca il legame dell' idee , e l' altre operazioni dell' anima che da questo dipendono (§. 9. e seguenti) ; onde l' idee non si veggono per il loro vero aspetto , e quindi si giudica male .

§. 84. Non pochi falsi giudizj ^{Dall'igno-} dipendono dall' ignoranza delle ca-^{ranza del-} gioni di varj fenomeni che si vedono ^{le cagio-} accadere . Se ne' tempi d' ignoran-^{ni di mol-}za si fossero vedute trarre scintille ^{ti effetti.} da un corpo elettrizzato , si farebbe stimata una stregoneria . Alle volte gli effetti , dell' esistenza de' quali non si può dubitare , si negano perchè se n' ignora la cagione : pessima maniera di giudicare . Se si volessero ammettere per veri solamente quegli effetti , de' quali è nota la cagione , molto poco si avanzerebbe nelle cognizioni . Sarebbe una stol-

stoltezza il negare la gravità a' corpi, il commercio tra l'anima, e il corpo, la comunicazione del moto d' un corpo ad un altro, e simili altre verità, sul semplice fondamento, che non si sa come accadano simili fenomeni.

Dalla *fiacchezza del mente* §. 85. Molti errori son parimente cagionati in noi dalla *fiacchezza della memoria*, per la quale cancellandosi in tutto o in parte l' idee una volta acquistate, nè cu-
ria, e dall' incoerenza randoci di rinnovarle, le conserviamo oscure, e confuse, e come tali paragonandole, veniamo a formare de' falsi giudizi. Se a questa si aggiunge l' incoerenza della volontà, cresce sempre più il numero degli errori; giacchè col non determinarci ad alcuna scienza in particolare, ma saltando da una cosa in un' altra, dispreziamo quel che una volta si cercò, e ripigliamo ciò che prima si era lasciato; sicchè essendo l' idee apprese per metà, e non formandone mai chiare e distinte d' alcuna cosa,

cosa si fa di tutto una confusione mostruosa , onde nascono infiniti errori.

§. 86. Un' altra cagione finalmente di molti giudizi falsi si è la mancanza de' mezzi , che ci potrebbero far ricredere degli errori già ricevuti , e garantirci da quelli ne quali potremmo incorrere . Questo difetto si può ridurre in primo luogo alla privazione del comodo , e dell' opportunità , onde non possiamo fare alcune esperienze , ed osservazioni che ci dovrebbero servire alla ricerca , e scoperta della verità ; o pure non siamo nello stato di conversare , e consultare quelle persone , le quali avendo acquistata la vera conoscenza delle cose , ci potrebbero istruire . In secondo luogo , si può avere il comodo , e mancare del talento necessario ad acquistare quelle cognizioni , e quei mezzi , che ci potrebbero guidare al conseguimento del vero . In ultimo luogo , marciscono in una perpetua

Dalla
mancanza de'
mezzi d'
acquistare le vere
conoscenze .

ignoranza coloro , che provveduti di comodo , e di talento , mancano di volontà. Un violento attacco al piacere , una negligenza generale , o pure un' avversione particolare per lo studio , e la meditazione , gl' impedisce l' acquisto delle vere conoscenze , e gli fa incorrere in mille perniciosi errori. Costoro , avendo un' idea bassa della loro anima , impiegano tutte le loro rendite alle provvisioni del corpo ; e mentre con una folle prodigalità profondono tesori per fomentare il vizio , non si danno la pena d' impiegarne minima parte per procurarsi i mezzi d' acquistare le necessarie cognizioni. Quindi è , che sebbene essi riguardino il credito , il rispetto , la potenza , e l' autorità come gli appannaggi della loro nascita , e della loro fortuna , troveranno pertanto , che tutti questi vantaggi gli verran tolti da persone di più bassa condizione , ma che li sono superiori in talenti. Questi son ciechi , e schiavi nello stesso tem-

tempo: ciechi, perchè devono esser sempre guidati da coloro che veggono, o urteranno ne' precipizj: schiavi, perchè farano sempre soggetti alle persone savie; tale essendo la misera condizione dell' ignorante d'essere perpetuamente servo il più vile. Non bisogna cercarne gli esempi molto lontano.

C A P. VI.

*Delle regole, colle quali si può
rimediare all'anzidette cagioni
degli errori.*

§. 87. **S**E tante, e sì varie sono le cagioni che c' inducono a formare de' falsi giudizi, e tanti gli ostacoli che si oppongono alla ricerca, e scoperta della verità; che farà il Filosofo per ricrederli degli errori già ricevuti, e garantirsi da quelli ne quali può incorrere? La regola generale per emen-

Regola
generale
per emen-
darsi de-
gli erro-
ri già ri-
cevenuti.

darfi degli errori già contratti , e che deve tenersi da chiunque aspira alla vera conoscenza delle cose , si è di cominciare una nuova vita letteraria , e chiamare a rigoroso esame tutte l' idee per l' addietro acquistate , e tener per vere solamente quelle cose , delle quali la verità sia stata dedotta da' principj evidenti , ed indubitati. Quella ragione , la quale si è formata per mezzo d' idee puerili , e partorite da una cieca credenza , da un' educazione pregiudicata , e dal caso , non è altro che una farragine , ed an' amasso mostruoso di errori . Bisogna dunque , che sia purgata da tutt' i pregiudizj , e si applichi ad esaminare accuratamente , e giudicare delle cose come realmente sono in se stesse , e non già come esistono nell' immaginazione , e nella mente pregiudicata .

Regole
particolari per
evitare
gli errori.

§. 88. Per evitare gli errori ne' quali si può incorrere , giova osservare le regole seguenti.

1. Non si giudichi mai sulla sem-

DI RAGIONARE. IOI

semplice attestazione de' sensi , ma a questi si uniscano ripetute , ed accurate osservazioni , ed esperienze , le quali sian regolate da una ragione spogliata da tutte l'opinioni pregiudicate .

2. Allorchè si è dominato da qualche passione , che in preferenza della ragione detta il giudizio , questo si sospenda , e si rimetta a tempo più opportuno , ed a mente serena ; si esamini la propria coscienza , e si consideri da solo a solo , se la ragione , o qualch' interesse segreto sia quello che determina l' intelletto ad una cosa piuttosto che ad un' altra ; in tal maniera , tolta la benda dagli occhi , si vedrà il precipizio verso il quale si correva .

3. Non bisogna formar giudizio di quelle cose , delle quali si è ignorante ; ma prima si devono acquistare i lumi necessarj per veder con chiarezza , e distinzione il rapporto che passa fra l' idee , delle

quali si vuol giudicare. E se non si è in stato d'acquistare tali lumi, si consultino le persone perite in quella materia della quale si vuole formar giudizio.

4. Se la ragione è debole, si procuri di fortificarla coll'attenta, ed indefessa lettura de' libri scritti con chiarezza, e con metodo, e che sian idonei a rinvigorirla. A tal' effetto giova assai lo studio della Logica, della Metafisica, della Fisica, e soprattutto delle Matematiche. Non solamente le forze corporee, ma ancora l'intellettuali acquistano forza, e vigore coll'esercizio.

5. Non si formi giudizio d'alcuna cosa, soprattutto se interessa, se non dopo essersi ben ponderato, e sottoposto ad una matura riflessione. Si esaminino l'idee da paragonarsi per tutti gli aspetti possibili, per osservarne i varj rapporti. A buon conto il giudizio non sia precipitato.

6. Il

6. Il Filosofo non si appassiona mai talmente alla sua opinione, sicchè caratterizzi come errore tutto quel che si asserisce in contrario, ma l'unico suo scopo sia la verità; onde conoscendo la fallità del proprio sentimento non si vergogni di confessarla. Lungi dunque da lui ogni spirito di partito, ed ogn'impegno piuttosto di vittoria sull'avversario, che della vera conoscenza; giacchè la vittoria nelle controversie letterarie è sempre dal canto della verità.

7 Nel giudicare non si dipenda ciecamente dall'altrui autorità; purchè non sia Divina; ma il giudizio si esamini al lume della ragione, e si regoli sulla realtà delle cose. Ogn'uomo; per quanto il suo credito sia stabilito, può errare, e se può errare, potrà indurre anche gli altri in errore; onde bisogna essere *nullius addictus jurare in verba magistri*.

8. Giascuno si appigli a quel-

la scienza , verso la quale è portato con maggior piacere , e ch' è più analoga alla forza del suo ingegno , perchè ivi l' attenzione si fisserà maggiormente . Non si abbraccino nello stesso tempo più cose , e tra loro disparate , ma si ami aver piuttosto poche idee chiare , e distinte , che molte oscure , e confuse . Non s' intraprendano a trattar materie che superano le forze del proprio talento , ma si abbia sempre avanti quell' aureo precetto d' Orazio .

*Sumite materiam vestris , qui
scribitis , aquam*

*Viribus/ : O versate diu , quid
ferre recusent ,*

*Quid valeant humeri : cui lecta
potenter erit res ,*

*Nec facundia deferet hunc , nec
lucidus ordo*

Art. poet.

9. L' amore della novità sia moderato , e si regoli sempre sulla realtà delle cose ; altrimenti non lascia di degenerare in temerità , e fanatismo .

10. Se di qualch' effetto s'ignora la cagione, questa non si deve supporre ad arbitrio, nè adottare quella ch' è più conforme a pregiudizj ricevuti; ma si procuri d'indagare la vera, e non potendo, si confessi la propria ignoranza. Non si neghi l' esistenza di quei fenomeni, de' quali non si può dubitare senza temerità, e stoltezza, sol perchè se n' ignora la cagione; giacchè tale ignoranza può derivare dall' insufficienza de' lumi necessarj.

11. Quell' idee, che il tempo, o la fiacchezza della memoria ha cancellate in tutto, o in parte, si rinovino, e si richi amino a nuovo esame; e dopo averle rese, per quanto si può, chiare e distinte, tanto si ripetano finchè la memoria v'abbia contratto un' abito inveterato, e se le siano rese in tutto familiari.

12. Dopo che si è fatta scelta d' una cosa, la volontà vi si determini, nè l' abbandoni, e passi ad
al-

altra materia diversa , se prima la mente non n' abbia acquistata idea chiara e distinta ; e se ne sia resa talmente padrona , sicchè non si tema di perderne la conoscenza . *Quo semel est imbuta recens, servabit odorem Testa diu .*

Oraz. Epist. II. L. I.

13. Niuno s'incamini per quelle scienze , delle quali per acquistarne la vera conoscenza , manca il comodo ; l' opportunità , o il talento necessario , perchè si perderà quel travaglio , e quel tempo che potrebb' essere impiegato altrove utilmente :

14. Non saprei assegnar rimedio alcuno a coloro , che mancando assolutamente di volontà , ed essendo distratti dall' ozio , da' vizj , e dai piaceri fregolati , non curano , nè cercano esser istruiti , e considerano come lor nemico chiunque avesse il coraggio di metter loro sotto gli occhi lo stato deplorabile nel quale sono. Simili son costoro ad un infermo deli-

delirante, che avanzandosi a grandi passi verso la tomba, cerca recidere quella mano che pietosa vuole apprestare il rimedio al di lui male. Forse una violenta disgrazia, la quale sia immediata conseguenza dell'ignoranza, potrebbe scuotere simili persone dal loro letargo.

C A P. VII.

Degli errori cagionati dall'indeterminazione delle parole.

§. 89. **L**E parole ci sono d'un grandissimo vantaggio, come si è veduto nel Cap. IV. del Lib. I.; ma sono nello stesso tempo una sorgente feconda di errori, qualora non sono esattamente determinate circa l'idee, che devono esprimere. Gli errori commessi in questo genere quanto sono frequenti, e di grandissimo ostacolo alla vera conoscenza.

In che consiste l'indeterminazione delle parole.

noscenza, altrettanto son per lo più
 trascurati „ . Le parole , dice Lo-
 „ cke , (a) sono come un mezzo
 „ che s'interpone tra 'l nostro spi-
 „ rito , e la verità , che l' intelletto
 „ vuol contemplare , e comprende-
 „ re . Or siccome i mezzi , per i
 „ quali passano i raggi degli og-
 „ getti visibili , spandon sovente
 „ dell' oscurità agli occhi nostri , ed
 „ impongono al nostro intelletto per
 „ quel ch' essi hanno d' oscuro e con-
 „ fuso ; così le parole lo sono per
 „ rispetto all' idee che si voglion
 „ percepire “ . Spesso avviene che
 per non essersi ben' intesa una pa-
 rola , dico dal non saperfi con pre-
 cisione , ed esattezza qual' idea sot-
 to di lei si contiene , o la voce si
 riferisce ad un' idea diversa da quel-
 la , che il vocabolo dev' esprimere ,
 o si ritiene semplicemente il nome
 senza saperlo rapportare ad idea al-
 cu-

cuna; sì nell'uno, che nell'altro caso la parola dicesi *indeterminata*.

§. 90. Quest'indeterminazione può derivare o dall'imperfezione naturale delle parole, che consiste nell'ambiguità, ed incertezza del significato, o dall'abuso che se ne fa. Parlando ora della prima cagione, osservo, che le parole son destinate o a registrare i nostri propri pensieri per ajutare la memoria, ed esercitare con maggior prontezza l'operazioni dell'anima (§.) o per comunicare agli altri le nostre idee. Riguardo al primo uso, può ciascuno impiegare quelle voci che vuole per esprimere à se stesso le sue proprie idee; purchè si serva sempre dello stesso segno per dinotare la medesima idea; giacchè in tal caso non mancherà di comprenderne il senso.

§. 91. Se poi ci serviamo delle parole per comunicarci vicendevolmente le nostre idee; in questo caso bisogna distinguere il doppio uso

Donde dipende l'indeterminazione delle parole.

Doppio uso delle parole civile, e filosofico.

uso che se ne fa, cioè l' uno *civile*, e l' altro *filosofico*. Nell' uso civile, siccome le parole s' impiegano per comunicare le nostre idee nella conversazione, e nel commercio, che riguarda gli affari, ed i commodi della vita civile, così non si richiede tanto rigore per l' esatta determinazione delle voci; facendosi gli uomini facilmente intendere nell' esprimer cose che sono ovvie, ed a portata d' ognuno. Ma non è lo stesso nell' uso filosofico, dove proponendoci per oggetto la ricerca della verità, ed il progresso nelle conoscenze; è necessario che le parole s' siano determinate con esattezza, e precisione, per far sì che risvegliino nella mente di chi ascolta le medesime idee che significano nello spirito di colui che parla: altrimenti si manca al fine principale del linguaggio, che consiste nella vicendevol comunicazione che gli uomini fanno de' proprj pensieri per intendersi tra loro. Così, la voce *vuoto* ha diverso significato nell'

DI RAGIONARE. III

nell' uso civile , e familiare , che nel filosofico ; nel primo facilmente si comprende l'idea che sotto tal nome si contiene : ma nel secondo bisogna ben determinarne il significato, se non si vuol prendere una cosa per un'altra.

§. 92. Le parole meno soggette a dubbio , ed indeterminazione son quelle ch' esprimono idee semplici ; la ragione si è che dovendo significare una sola idea , non si può generar confusione , la quale deriva dalla varia combinazione dell' idee. Così, quello il quale sa una volta, che la bianchezza è il nome di quel colore, ch' egli ha osservato nella neve, o nel latte, non potrà ingannarsi nell' applicazione di questa parola ; e se non ha idea alcuna di questo colore, non è soggetto a prendere in diverso senso questa voce, ma non l'intenderà assolutamente. Quindi è, che su i nomi dell' idee semplici non vi è gran motivo di contratto : e generalmente parlando, quanto l' idee sono meno complesse i loro nomi so-

I nomi
dell' idee
semplici
ci sono
i meno
dubbiosi,
ed inde-
termina-
ti.

no meno dubbiosi, ed indeterminati.

I nomi
dell'idee
comples-
se sono
i più im-
perfetti,
ed inde-
termina-
ti.

§. 93. Intorno poi all' idee complesse; i loro nomi o riguardano quell' idee, l' unione delle quali vien formata dalla nostra mente, come particolarmente sono l' idee di morale, che vengon disegnate col nome di *modi misti*, o *idee archetipe*, o riguardano l' idee complesse delle sostanze. Tanto i nomi della prima, che della seconda specie d' idee sono molto dubbiosi, ed imperfetti, e non così facili ad esser determinati; ond' è che spesso si trova una grand' incertezza, ed oscurità nel loro significato. E primieramente riguardo all' idee della prima specie, i loro nomi son soggetti ad indeterminazione per le seguenti ragioni.

Perchè
l' idee
comples-
se de mo-
di misti
son sog-
gette ad
indeter-
minazio-
ne.

1. Perchè quest' idee essendo molto complesse, e formandosi l' unione dallo spirito dell' uomo, la loro combinazione non è la stessa nella mente di ciascuno; ma ella varia non solamente presso diverse persone, ma ancora presso la medesima persona in varj tempi, e circostanze.

2. L'

2. L' unione di quest' idee , dipendendo dall' arbitrio , e dalla varia maniera di pensare degli uomini , non ha oggetto in natura su di cui si trovasse unita la collezione dell' idee , e che potesse servire di modello per regolare , e rettificare il determinato senso delle parole.

3. Noi ordinariamente impariamo prima i suoni ; quindi per sapere qual' idee sotto di loro si contengono , abbiamo bisogno d' altri che ce li spieghino : e questi o non fanno essi stessi assegnargli significato distinto , o si rimettono alla nostra sagacità , ed osservazioni . E come noi essendo fanciulli non curiamo molto di ricercarne il vero significato ; quindi è , che queste o rimangono semplici suoni nella bocca della maggior parte degli uomini , o se hanno qualche significato , questo è sì vago ed incerto che l'idea da loro espressa è oscurissima , e confusissima .

§. 94. Quest' imperfezione è *Esempio*
 sì naturale ai nomi di tale specie preso dal-
 d' idee , che anche quelli il signifi- *la parola*
Lib. II. *H* *cato* *onare .*

cato de' quali sembra determinato, e distinto, si troverà dubbioso, ed oscuro subito che si cercherà d'averne un' idea precisa, ed esatta. Per tralasciarne infiniti, sia d'esempio la parola *onore*. Continuamente si ha nella bocca questo nome, il di cui significato sembra chiarissimo; e pure quante idee diverse non si applicano a questa voce? Alcuni si fanno un punto d'onore il vendicare l'oltraggio ricevuto; altri il perdonare; altri credono di perdere, o almeno oscurare il lor' onore, se cedono alle ragioni dell'avversario, qualunque sia il torto dalla propria parte; altri, e quest'è il minor numero che l'intenda così, fanno consistere l'onore nell'essere d'onesto cittadino, e nell'osservanza de' propri doveri; e quali, e quanti significati diversi non si applicano a questa voce? Sicchè ciascuno sotto la stessa parola esprime quell'idea, ch'egli stesso si ha formate, o ricevute, o hanno maggior rapporto col

col privato interesse. E se mai si volessero analizzare, e determinare esattamente tanti nomi specialmente in materia di morale, come *legge*, *giustizia*, *prudenza*, *sacrilegio*, *pietà*, &c. quanti dubbj, ed oscurità non s'incontrerebbero? L'idee, le sensazioni, la maniera di pensare degli uomini possono variare all'infinito secondo variano le circostanze, i rapporti, i costumi &c., ma le parole non sono suscettibili di tante variazioni. Quindi si rileva esser molto difficile penetrare nel vero senso, che gli autori hanno dato alle loro parole allorchè volevano esprimere questa specie d'idee; soprattutto riguardo a coloro che hanno scritto in tempi troppo rimoti, in paesi diversi, con costumi, e Religione differente. Ne son pruova molto chiara le tante idee differenti in materia di Religione, di Dritto, e di morale; e tanti commentarj, ed interpretazioni fatte sul vecchio, e nuovo testamento, e sopra i codici delle leggi.

Perchè
l' idee
complesse
delle so-
stanze .

§. 95. Non meno soggetti ad interminazione sono i nomi dell' idee complesse delle sostanze ; le quali sebbene esistano realmente in natura , e che perciò possano servire di modelli per rettificarne l' idee , e quindi le parole ; pure sì perchè la loro essenza reale non può mai conoscersi , come anche perchè non tutti ne hanno scoperta , e formata nella lor mente la stessa collezione d' idee , i nomi che l' esprimono saranno d' incerto , e dubbio significato . Così , la parola *oro* non dinota nella mente d' ognuno la medesima collezione d' idee ; giacchè alcuni per *oro* possono intendere un metallo di color giallo , e malleabile ; un' altro vi unisce la duttilità ; un' altro il peso , la fissità , la capacità d' essere sciolto nell' acqua regia &c. Ed ecco come servendosi ciascuno della stessa parola , crede dinotare sotto lo stesso nome quanto nell' oro si contiene , e vi applica quell' unione d' idee , che ha acquistate

state da se, o per tradizione; onde formandone proposizioni generali, forma tanti giudizj falsi; come farebbe se uno dicesse *l'oro è un metallo di color giallo, e malleabile*; lo che è falso essendovi altri metalli, che avendo queste proprietà, non son oro. Quindi ne nasce, che il più delle volte si questiona perchè non si è ben determinato il senso d'una parola (a).

§. 96. La seconda cagione degli errori partoriti dall'indeterminazione delle voci, oltre la loro imperfezione naturale, si è l'abuso volontario che se ne fa, per cui rendendosi il significato meno chiaro, e distinto, si spande dell'oscurità, e confusione nei discorsi, dai quali in vece della verità se ne ritraggono errori.

L'abuso delle parole altracagione di errori.

H 3

§. 97.

(a) *Se ne veggia in Locke un bellissimo esempio, preso dalla parola liquore L. III. C. IX. §. 16.*

I. abuso §. 97. Il primo abuso delle parole si è il non attaccarvi idea chiara, e distinta, o servirsene come semplici suoni senza significato alcuno. Quello il quale avendo imparata la parola *ippocrita*, l'applica all'idea d'un uomo realmente religioso, ed esatto ne' suoi doveri, ha un nome malamente applicato; e se non sa rapportarlo ad idea alcuna avrà un semplice suono. Quest'abuso può derivare, o perchè coloro che impiegano simili parole, avendo imparate le voci, non mai si han presa la cura di rettificarne il senso; ond'è che non fanno essi stessi assegnarle significato alcuno, o almeno determinato: o può nascere dalla lusinga di coprire la propria ignoranza, o qualche luogo debole del loro sistema per mezzo di parole prive di senso, e con un certo mistero che affettano nelle loro idee. La filosofia scolastica è piena di simili parole, delle quali si è fatto uso per render ragione d'alcuni
seno-

fenomeni, della quale per non mostrarsi ignoranti, procuravasi soddisfare con parole prive di senso; di tal fatta sono le voci *simpatia*, *ansipatia*, *istinto* ed altre di simil calibro.

§. 98. Un secondo abuso che si fa delle parole non meno condannabile del primo, si è d'impiegarle d'una maniera incostante; in guisa che la stessa voce abbia ora un significato ed ora un'altro. Così, chi si servisse della parola *spirito* una volta per dinotare una sostanza pensante, libera, immateriale, ed immortale, ed un'altra per significare un fluido sottilissimo, farebbe uso di tal nome d'una maniera incostante: Quest' abuso va diametralmente ad opporsi al fine principale del linguaggio; ch'è la comunicazione vicendevole dell' idee, la quale non si ottiene; qualora chi ne usa in tal maniera cerca di non fars' intendere dagli altri. E non manca d'incorrere nello stesso

II. Impiegarle d'una maniera incostante

errore chiunque applica alle parole, delle quali si serve, idee differenti da quelle che significano nell' uso ordinario, o significati nuovi ed inusitati, o un senso equivoco. Costui non sarà mai inteso, nè potrà illuminare gli altri, se non definisce i suoi termini.

III. Im-

piegare

le paro-

le che

non espri-

mono

idee rea-

li :

§. 99. Si abusa in terzo luogo delle parole, allora quando s' im- piegano determinatamente per esprimere idee, che non hanno rapporto colla natura reale delle cose. In tal caso si riempiono i propri discorsi, e la mente altrui d'immaginazioni chimeriche, ma non si avvanzerà un sol passo nella sode, e real conoscenza delle cose. Allorchè gli scolastici con quel *natura abborret a vacuo* credevano spiegare la salita dell' acqua in un sifone privo d'aria, facevano uso di parole che non esprimevano idee reali, e conformi alla natura delle cose; e pure da essi si credeva d' addurre una ragione fisica, e vera. Della stessa pasta sono le
va-

varie materie immaginate dal Cartesio nella sua cosmogonia , ove le parole , delle quali si fa uso per render ragione dei diversi fenomeni, non hanno alcun rapporto colla natura reale delle cose di questo mondo . Sempreche si usa in tal maniera delle parole ; tutt'i discorsi , gli argomenti , i sistemi non son altro che un bel sogno , ove tutto è foggato dalla fantasia , ma niente vi è di reale .

§. 100. La cagione d' un tal' abuso dipende dal supporre , che tra le parole delle quali si fa uso , e la natura delle cose vi sia una perfetta conformità . Così , i Peripatetici credevano sicuramente , che tutti gli esseri di questo mondo fossero distribuiti in tante classi , e con quell' ordine come si trovavano disposti nelle categorie d' Aristotile ; sicchè queste presso di loro non erano puri nomi , ma cose reali . Quindi è , che tutti coloro i quali vivono in tal supposizione , prendendo le parole
Cagione
d'un tale
abuso.
per

per cose, non fanno, o almeno non curano di passare dalle parole all' idee, per averne determinate, e distinte. Piena la di loro mente d' un' ammasso di voci prive di senso, gonfi, ed altieri d' un tal acquisto, cercano d' imporre agl' ignoranti con alcune parole scientifiche, ed straordinarie, alle quali non fanno attaccare significato alcuno.

IV. Sup. §. 101. Un quarto abuso si è porre, il supporre, che fra le parole, e che le l' idee vi sia un legame sì stretto; parole e necessario; che i nomi de' quali abbiano un lega- si fa uso; abbiano un significato me ne- certo, e determinato. Onde supponendosi, che da tutti sotto la stessa coll' idee. voce s' intenda la medesima cosa; nè chi scrive, o parla si prende la cura di determinare il senso delle sue parole; nè quello il quale legge; o ascolta si dà la pena di ricercarne il significato distinto. Quindi ne derivano tante dispute, che potendosi terminare colla semplice spiegazione delle voci, si perpetuano,

no, e così si apportano degli ostacoli ai progressi che si potrebbero fare nella ricerca, e scoperta del vero.

§. 102. Un quinto abuso generalmente ricevuto, ed applaudito si è il parlar figurato, ed allusivo. Si sa, che in tal caso si dà alle parole un significato diverso da quello che sogliono esprimere, e per conseguenza lontano dall'uso ordinario, e comune. Trattandosi di dilettere, possono simili ornamenti usarsi senza taccia d'errore. Ma dove si vuole istruire, e far entrare nell'altrui spirito qualche verità interessante, bisogna presentarla nella sua natural semplicità, nettezza, e precisione, e spogliata di quegli abbigliamenti, che o la nascondono, o almeno l'oscurano, ed in vece d'insinuarsi una verità, si presentano idee oscure, e confuse.

V. Il
parlar fi-
gurato.

*De' rimedj che si possono apportare
all' indeterminazione delle parole.*

Rimedio §. 103. **S**arebbe inutile l' avere
generale per l'in- Scoverti gli errori ca-
determi- gionati dall' indeterminazione delle
nazione; parole, se poi non si pensasse d'ap-
definir prestarvi i dovuti rimedj ; i quali
le paro. se non estinguono intieramente il
le. male, almeno lo guariscono in par-
te, e ne trattengono per quanto
si può i progressi. Or il primo, e
più general rimedio che si possa ap-
portare all' indeterminazione delle
parole si è appunto il definirle. La
definizione, la quale perciò dicesi
nominale, perchè serve a spiegare
il senso del nome il quale si usa,
consiste *nel far conoscere il significato
d'una parola per mezzo d'altre pa-
role, che non siano sinonime colla pa-
rola definita*. Ma siccome il senso
delle parole non è altro se non che
l' idee, delle quali esse si sono sta-
bili-

biliti segni da quello che l'impiega; così la parola è ben definita, e determinata, qualora per mezzo d'altri termini eccita nella mente di chi ascolta la stessa idea, alla quale ella trovasi legata nello spirito di colui che parla. Questo è il solo, ed unico fine, ed il vero uso della definizione, e per conseguenza l'unica regola per conoscere se una definizione è buona, o cattiva; tutto il dappiù che si dice intorno alla bontà della definizione, e superfluo, ed inutile. Così, la parola *spirito* si dirà determinata col definirla *una sostanza pensante, immateriale, libera, ed immortale*.

§. 104. Sebbene i nomi dell' Come si idee semplici siano i meno dubbiosi, possono ed indeterminati (§. 92.); pure nel determi- caso che debbano determinarsi, non nare i ro- si può ricorrere alla definizione; mi dell' poicchè essendo l'idea semplice una idee sem- plici, sola percezione, non si può far uso d'un giro di parole, ch' esprimendo le diverse idee semplici, si viene
in

in cognizione del tutto, com'è nell' idee complesse. Ma per determinare tali nomi, o si nomina il soggetto conosciuto, sul quale trovasi unita l'idea semplice, o pure, ch' è il mezzo più sicuro, si presenta ai sensi il soggetto che può produrre quest' idea nello spirito. Così, per determinare la parola *bianchezza*, ch' è un' idea semplice, o si dice ch' è il nome di quel colore il quale si osserva nella neve, o più sicuramente si presenta alla vista la stessa neve sopra la quale si fa osservare quel colore, che si chiama *bianchezza*.

Come
dell'idee
comples-
se de mo-
di misti.

§. 105. Per determinare i nomi dell' idee de' modi misti, l' unione delle quali vien formata dalla nostra mente (§. 93.), non si può ricorrere allo stesso mezzo praticato coll' idee semplici (§. prec.), cioè con nominare il soggetto, sul quale trovasi unita la collezione dell'idee, o con presentarlo a' sensi; giacchè tal' idee non hanno oggetto esistente che possa servir di modello (§.

93. num. 2.) : ma in controcambio possono essere perfettamente definiti. Poicchè quest'idee essendo combinazioni, che dipendono dall'arbitrio dell'uomo, senza rapporto ad alcun modello, si possono conoscere esattamente, se si vuole, le diverse idee ch'entrano in ogni combinazione, e per conseguenza si può assegnare un significato fisso, e determinato alle parole che le devono esprimere. L'avvertenza la quale deve averfi si è, che se in questa collezione d'idee vi sono parti che racchiudono altre parti, anche queste devono esser decomposte, e determinate, fintantoche si venga all'idee semplici che la compongono. Così, quello il quale si rappresenta l'idea dell'*onestà* come il risultato dell'idee della *giustizia*, *prudenza*, *temperanza*, e *fortezza*; per ben determinare il nome *onestà*, deve prima determinare i nomi dell'idee componenti: altrimenti la stessa idea dell'*onestà* sarà oscura, confusa, ed indeterminata.

Come
dell'idee
comples-
se delle
sostanze.

§. 106. Per poter determinare, e spiegare nella miglior maniera i nomi dell' idee complesse delle sostanze, bisogna ricorrere ad ambidue i mezzi adoptrati per l' idee semplici, e per i modi misti ; vale a dire presentar la cosa che si vuol conoscere , e definire i nomi che s' impiegano per esprimerla. Ma siccome l' idea di quell' oggetto che si vuol determinare può esser confusa con altri per alcune qualità più apparenti, che sono lor comuni, e per conseguenza la voce anche resterebbe confusa, ed indeterminata , così bisogna rilevarvi qualche qualità caratteristica , che lo facci distinguere da ogn' altro. Che se manca tal qualità , se ne potranno enumerar tante quante bastano a determinar talmente l' idea dell' oggetto , sicchè non possa esser confuso con altri. Così, per determinare la parola oro , non bastando assegnargli per segno caratteristico il solo color giallo ; o vi si osservi qualche qualità

lità che sia propria del solo *oro*, o pure si enumerino più qualità conosciute, l'unione delle quali non si trova in alcun' altra sostanza. Quindi è, che coloro i quali vogliono far entrare nella nostra mente idee di cose, che noi non possiamo acquistare immediatamente per mezzo de' sensi, procurano di determinare i loro nomi per mezzo di figure, e soprattutto se son colorite. E questi recano molto maggior vantaggio alla vera conoscenza, che tutti i vasti, e laboriosi commentarj de' più savj critici. Lo che è stato benissimo inteso da' naturalisti, che trattano di piante, d'animali, o altre sostanze; e da coloro che ci hanno voluto comunicare l'idee d'alcune cose le quali erano in uso presso gli antichi.

§. 107. Se il fine principale Rimedj del linguaggio è di esprimere, e contro comunicare l'idee; è manifesto, che l'abuso non vi dev' esser parola, alla quale delle parole non sia attaccata qualch'idea, ov-

Lib. II.

I

ve.

I. Non vero non vi dev' esser voce senza il servirsi suo significato: questo però non ba-
 d'alcuna sta; ma inoltre è necessario, che il
 parola sen- significato sia determinato, e distin-
 za un si- to, se si vogliono far entrare nello
 gnificato spirito, altrui quel' idee, che ciascu-
 determi- nato, e no ha premura di comunicare; e
 distinto. facendo, altrimenti si smarriranno
 parole, non già idee. Coloro i qua-
 li, per render ragione d'alcune azio-
 ni de' bruti, si servono della parola
istinto, dovrebbero determinare que-
 sta voce; perchè o sotto tal nome
 concepiscono un' idea reale, e di-
 stinta, e questa si dovrebbe da loro
 addurre come ragione; o non vi at-
 taccano, com' è più facile, alcun'
 idea: ed in tal caso i semplici suoni
 non possono aver luogo di ragione.
 Ma fintantochè le parole precede-
 ranno l' idee, e non si percepiscono
 prima l' idee, e quindi s' applicano
 i nomi, l' inconveniente resterà nel
 suo vigore.

II. Bisogna §. 108. In secondo luogo bi-
 gna ser- fogna, che le parole s' impieghino
 vir. d'una

DI RAGIONARE. 131

d'una maniera costante, così che ^{virsi del-} sotto lo stesso suono si concepisca ^{le parole} sempre la medesima idea. E se mai ^{d'una ma-} per necessità, o altra cagione si ap- ^{niera co-} plicano allo stesso nome idee diverse, o significati nuovi ed inusitati, e lontani dall'uso comune, si deve avvertire chi legge, o ascolta in qual senso si prende il nome che si adopra. Ond' è indegno del Filosofo amante della verità servirsi maliziosamente di parole in vario senso, o significato equivoco; giacchè in tal maniera si manca alla sincerità, e non solamente non si cerca d'istruire, ma piuttosto d'indurre gli altri in errore, e non voler esser inteso.

§. 109. Il vero sapere consiste ^{III. fer.} nel possesso d'idee reali. Dunque ^{virsi di} nel far uso delle parole, non sola- ^{parole} mente bisogna esaminare qual' idee ^{ch' espri-} sotto di loro si contengono, ma ^{mano idee} ancora se quest' idee hanno rappor- ^{reali.} to colla natura reale delle cose, o hanno luogo soltanto nell' imma-

I 2
gina-

ginazione di colui che se ne serve. Quindi è, che coloro i quali si trovano nel possesso d' un ricco assortimento di parole, e parlano con tutta la proprietà il loro linguaggio, dovrebbero prendersi un poco la pena d' osservare qual' idee si contengono sotto le loro parole, e se quest' idee sono conformi alla realtà delle cose. Questo par che sia il mezzo più sicuro di conoscere se la mente è feconda di sode, e reali conoscenze, o pure di semplici suoni. Che se si procedesse sempre in questo modo, non si vedrebbero tanti ciarloni, che alla testa d' un' armata di parole vanno, come si dice, a far man bassa sugl' ignoranti, e deboli ammiratori del lor chimerico valore.

Offerva- §. 110. Un' osservazione da
zione ge- farli sopra le cagioni, e rimedj de-
nerale sul gli errori in generale si è, che il
le cagio. miglior mezzo di prevenire tanti
ni, e ri. falsi giudizj ne' quali tuttoggiorno in-
medj de. gli errori corriamo, sarebbe di badare fin da

più teneri anni alla scelta delle persone, alle quali si affida l'educazione de' fanciulli. Non è l'educazione, come forse da taluni si crede, un' impresa sì facile ad esser disimpegnata. Non consiste ella soltanto in alcuni pochi, e materiali esercizi di divozione, atti di convenienza da osservarsi nella vita civile, e negli ordinarij e volgari ammaestramenti nelle scienze. Si tratta di formare lo spirito d' un' uomo; e per un disimpegno sì interessante vi vuole un' uomo di spirito: ma gli uomini veramente di spirito son molto rari. Fra il fisico, e 'l morale dell' uomo vi è un rapporto sì stretto, che questo riceve tutta l'influenza da quello, nè si può ben dirigere il secondo senza l'esatta cognizione del primo; ma questa conoscenza è propria del sol' occhio penetrante di quel Filosofo, che portando i suoi sguardi ne' più intimi recessi della natura, studia l'uomo nell' uomo. Non v'ha dubbio,

che delle due parti, le quali contribuiscono alla formazione dello spirito d' un' uomo, cioè la natura, e l' educazione, la più gran parte si debba alla natura: perchè l' uomo ordinariamente è sempre qual nasce; ma è vero benanche, che una savia educazione può talmente modificare l' indole, e l' inclinazione naturale, che se non giunga a sbarbicare intieramente il male, almeno vi appresta tali ripari, sicchè in parecch' incontri ne trattiene i perniciosi effetti. Allorchè quelli i quali sono incaricati dell' educazione, ed istruzione de' fanciulli, fanno conoscere le prime mosse dello spirito umano, non mancheranno di regolarne i passi con un aggiustata precauzione. Se un precettore conosce perfettamente l' origine, e 'l progresso delle nostre idee, non trattiene il suo discepolo che di cose le quali hanno maggior rapporto alla di lui età, e bisogni; se egli ha bastante destrezza per situarlo nel-

nelle circostanze le più proprie ad istruirlo a farsi idee precise, e fissarle per mezzo di segni costanti; se anche fra gli scherzi non impiega giammai ne' suoi discorsi, che parole delle quali il senso sia esattamente determinato; qual nettezza, qual precisione, qual'estensione non darà allo spirito del suo allievo! Quindi non l'imbarazzerà giammai con paralogismi, sofismi, o altri cattivi ragionamenti, per non rendergli lo spirito confuso, ed anche falso. Dopo che l'intelletto de' fanciulli avrà acquistato molta nettezza, ed aggiustatezza nel pensare, si potrebbe, per esercitar la lor sagacità, tenergli de' discorsi sofisticati. Ma quanti pochi padri sono nel grado di procurare simili maestri a' loro figli; e quanto ancor più rari son coloro, che farebbero a portata di soddisfare le loro mire? Oltre a ciò, fintantochè l'ignoranza, la negligenza, i pregiudizj, l'interesse, l'amor del piacere, ed altri ostacoli

sono nel lor vigore, un cambiamento così felice e vantaggioso è piuttosto da desiderare, che sperare. Quest' osservazione non è nè superflua, nè aliena dal mio soggetto. Difatti, se il fine della Logica consiste nel dirigere la ragione nella ricerca del vero; non vi saranno regole migliori di quest' arte, che quelle le quali praticamente possono insinuarsi nello spirito de' fanciulli fin da più teneri anni.

C A P. IX.

Dell'Arte Ermeneutica.

Che cosa
è l'Arte
Ermene-
utica.

§. 111. **L**E parole sono segni arbitrarj (§. 47.); dunque il loro significato deve regularsi sull'idee di quello il quale parla o scrive; giacchè l'autore ha potuto legare alle sue parole un senso diverso da quello ch'esprime nella
men-

mente di chi ascolta o legge. Nelle dispute, nei ragionamenti, e nella lettura dell'opere di quelle persone, che possono esser consultate sul significato delle loro parole, non vi è bisogno d'interpretazione. Ma trattandosi d'intendere il senso delle parole di quegli autori che hanno scritto in tempi rimoti, e de' quali l'intelligenza c'interessa, bisogna trovar de' mezzi per potergli interpretare. Or quell'arte la quale dalle regole per ben'intendere il senso dell'altrui parole, diceasi *Ermeneutica*. Le principali regole di quest'arte si ridurranno brevemente ad undici; delle quali le sei seguenti sono da osservarsi prima che s'intraprenda la lettura del libro.

§. 112. 1. Bisogna esser informato dell'età, della patria, della religione, della professione, della storia, costumi, e leggi della nazione dell'autore; lo che si potrà rilevare dalla di lui vita, o altronde. Imperciocchè ogn'autore nello

Regole
da tenersi
prima della
lettura
del libro

scri-

scrivere rapporta ordinariamente le sue idee a qualcuno di questi oggetti; ond'è, che la loro cognizione può somministrare non poco lume nell'interpretare le di lui parole. Così, non s'intenderà il senso delle parole *ostracismo*, e *proscrizione*, se s'ignorano alcune leggi, e costumanze particolari de' Greci, e de' Romani.

2. Si dev'esser ben'istruito nella materia che si tratta, e sapere perfettamente la lingua nella quale si è scritto; una delle quali cose ignorandosi, facilmente si attribuirà alle parole un significato diverso dalla mente dell'autore.

3. Mancando la cognizione dell'idioma, si scelgano quelle traduzioni che sono più esatte e fedeli; particolarmente se siano di traduttori contemporanei degli autori: giacchè in tal caso questi han potuto esser consultati in qualche luogo oscuro, per penetrare il vero senso delle di lui parole. Del riman-

manente non si spera trovare nella traduzione lo spirito dell'originale, soprattutto se l'opere son poetiche, o oratorie.

4. Si procuri d'avere un testo il più emendato che sia possibile; perchè dove s'incontrano frequenti errori, lagune, o aggiunte fattevi da altri, non si può vedere l'ordine dell'idee; e forse mancando qualche luogo che potrebbe servir di lume ad un'altro oscuro, s'interpreterà male il senso dell'autore.

5. Bisogna leggere senza prevenzione alcuna favorevole, o contraria che sia; altrimenti s'interpreterà tutto in buona o cattiva parte, e spesso si farà parlare l'autore secondo l'idee non sue, ma di chi legge. Così, gli eretici nell'interpretare la sacra scrittura, non solamente credono non trovarvi cosa che si opponga a loro errori, ma che piuttosto tutto conferisca alla di loro pruova.

6. Abbiasi riguardo al fine dell'auto-

autore . Non tutti gli autori si propongono lo stesso fine . Il poeta cerca di dilettae , e si contenta del vero , o verisimile , e perciò non sempre cura d' esaminare con rigore le sue idee . L' oratore vuol fervire alla causa in qualunque maniera , anche a spese del vero . Il fine del filosofo è la verità ; onde sì questo , che gli storici , e coloro i quali trattano materie riguardanti la religione , i costumi , o le leggi , devono essere con più esattezza , e severità interpretati , come quelli de' quali l' unic' oggetto dev' esser la verità .

Regole
da tener-
si nella
lettura del
libro .

§. 113. Osserviamo ora colla stesse brevità le regole da tenersi nell'atto della lettura dell'autore .

1. Le parole dell'autore devono esser interpretate nel senso letterale , purchè non vi sia qualche ragione la quale obblighi in contrario . Tal farebbe 1. se dal senso letterale ne seguisse qualch'assurdo , o conseguenza opposta al sentimento dell'autore , che in altro luogo apertamente-

mente ha dichiarato ; 2. se le parole prese letteralmente non faceſſero alcun ſenſo 3. ſe dalle circonſtanze , e dalla maniera di ſcrivere ſi rileva , che l' autore abbia parlato ironicamente , ficchè altro dica , ed altro intenda , o in ſenſo allegorico , com' è la prima ecloga di Virgilio . Si avverta però , che il ſenſo letterale deve regolarſi ſecondo il ſignificato , che avevano le parole nell' età nella quale ſcriffe l' autore , e non già ſecondo la lor primiera iſtituzione , o ſecondo il ſenſo che hanno nel tempo in cui ſi legge .

2. Siccome l' autore ha potuto ſervirſi di parole ſuſcettibili di più ſignificati , o d' una maniera incoſtante , o in ſenſo equivoco , così deveſi procurare d' applicare alle ſue parole quel ſignificato che poſſa provarſi eſſere ſtato poſitivamente il vero . Perlochè biſogna aver riguardo a due coſe ; l' una , ſe l' autore per neceſſità cagionata forſe dalla ſcarſezza del linguaggio , ſerveſi di

termini che possono esprimere più idee ; l'altra se lo fa per un puro abuso . Nel primo caso si esamini in qual senso esprime lo stesso termine in altri luoghi ; lo che si può rilevare dalle proprietà , che applica alle diverse idee espresse dallo stesso vocabolo . Così , per cagion d' esempio , se si vuole scorgere in qual senso prende la parola *spirito*, si osservi quali proprietà adatta a quest' idea se corporee , o incorporee . Se poi lo fa apertamente per abusarsi delle parole , e cerca di non esser inteso , soprattutto se la materia non sia interessante , si lasci con dire : *si non vis intelligi , debes negligi* . Però nelle dispute non si citi mai un testo di dubbio significato per provare la verità della proposizione che si ha in mira .

3. Se il testo è oscuro , cioè che tale sia giudicato dalle persone erudite ed esperte sì nella materia, che nell' arte d' interpretare , e sian di vario sentimento intorno al senso che vi si deve applicare ; le
re-

regole, che si possono osservare ; sono 1. esaminare tutt'i possibili significati , che l'autore ha potuto dare alle sue parole , ed in preferenza si scelga quello ch'è più conforme alla maniera di pensare , alle passioni , all'educazione , alla religione , al sistema, ed al fine dell'autore. 2. Osservare i principj secondo i quali ragiona ; giacchè si suppone , che su di essi regola le conseguenze ; che se queste non sono conformi a' principj , si presume , che l'autore sia attaccato piuttosto a questi , che a quelle . 2. Se l'autore altrove ha trattata con maggior chiarezza la stessa materia , si procuri d'interpettare il luogo oscuro per il chiaro ; al che giovano assaiissimo gl'indici, e le concordanze , per avergli subito sotto l'occhio . Mancando però una ragione più che convincente della certezza del vero significato , l'interpettazione dovraasi avere sempre come probabile , e non come certa .

4. Una delle regole indispensabili

bili per riuscire nell'interpettazione d'un opera , si è di leggerla ordinatamente da capo a fondo ; giacchè ogn'autore metodico presenta prima quell' idee , che possono servir di lume alle susseguenti.

5. Finalmente si usi somma diligenza nell'interpettare quegli autori , che da qualche forte motivo son' obbligati a nascondere il vero senso delle loro parole ; presentandole sotto un certo mistero , ed in modo che possano essere interpretate in doppio significato , ed anche contrario a quel che si esprime . Lo che ordinariamente accade a coloro i quali da timore , o altra cagione son trattenuti a spiegare apertamente i loro sentimenti.

E queste sono le principali regole , secondo le quali possono essere interpretati gli autori . Del rimanente non si speri di ben riuscire nell'arte d'interpettare senza un fino discernimento e sagacità, molta pratica , lungo esercizio , e gran fondo d'erudizione .



LIBRO III.

Del Raziocinio.

Anima si avvanza nell'acquisto delle conoscenze a misura che le di lei operazioni, che ne sono gl'istrumenti, acquistano gradatamente il loro sviluppo. Ma quell'operazione, alla quale lo spirito è maggiormente tenuto de'suoi progressi nelle cognizioni, è il *Raziocinio*; il quale siccome dal giudizio dipende, perchè risulta dal legame di varj giudizi, così occuperà il terzo luogo in ordine alla

Lib. III.

K

quat-

quattro principali operazioni dell'anima , e perciò formerà la materia di questo terzo libro.



C A P. I.

Della natura del raziocinio , e della capacità di ragionare .

Che co- §. 114. **S**I conosce il rapporto ,
sa è ra- e si forma il giudizio
ziocinio. di due idee , qualora queste si pos-
sono immediatamente paragonare .
Ma siccome la maggior parte delle
nostre idee sono di tal natura , che
non se ne saprebbe formar giudizio
paragonandole insieme immediata-
mente ; ne avviene , che in moltis-
simi incontri si ha bisogno dell'in-
tervento d'una o più idee dette *me-*
die , eolle quali si possano parago-
nare d'una maniera immediata quel-
le , tra le quali non si vedeva chia-
ramente il rapporto . Ed in questo
caso

caso conoscendosi se l'idee , delle quali si vuol giudicare , convengono , o ripugnano coll'idee medie , verrà parimente a scoprirsi la di loro convenienza o ripugnanza . Quindi è , che l'idee da paragonarsi possono esser considerate come due grandezze , che non potendo tra loro avvicinarsi , ed esser vicendevolmente applicate l'una sull'altra , per giudicare della loro eguaglianza ; o ineguaglianza , si prende una terza grandezza , la quale serva di misura comune , e possa applicarsi tanto all'una quanto all'altra ; e secondo che misura eguale , o disegual numero di volte le date grandezze , si viene a conoscere la loro eguaglianza , o ineguaglianza . Eccone un' esempio . Vogliasi conoscere il rapporto che passa fra queste due idee , cioè dell'*anima* , e della *spiritualità* , tra le quali non vedendosi immediatamente la relazione , bisogna ricorrere ad una terza idea , colla quale si possa pa-

ragionare tanto l'idea dell' anima, che della spiritualità. Onde si trova in primo luogo, che *ogni sostanza pensante è spirituale*; in secondo luogo, *l'anima è una sostanza pensante*; dunque in terzo luogo, *l'anima è una sostanza spirituale*. L'idea media che qui si è presa è stata quella di *pensante*, colla quale essendo convenute le due idee d' *anima*, e di *spirituale*, quelle sono ancora convenute tra loro. Ognun vede, che lo spirito in quest' operazione, per scoprire il rapporto fra le due idee, ha formati più giudizi: val'a dire; il primo, e 'l secondo giudizio è stato tra l'idea media, e ciascuna di quelle che tra loro volevanli paragonare; e 'l terzo giudizio è stata la conclusione, o la stessa proposizione proposta, cioè *l'anima è una sostanza spirituale*. L'unione di questi varj giudizi, per mezzo de' quali si scuopre quel rapporto, e si forma quel giudizio, che prima non poteva.

vati conseguire , si chiama *Raziocidio* , o *Discorso* .

§. 115. Se coll'ajuto dell' idee medie si forma il raziocinio , e si viene a scoprire la convenienza , o ripugnanza di quell'idee , delle quali non se ne vedeva prima chiaramente il rapporto (§. prec.); ne siegue , che la capacità di ragionare consiste nella disposizione , che ha lo spirito di trovar prontamente, ed applicar come bisogna l'idee medie , che si dicono ancora *pruove* , e nella facoltà d'inferire , o tirar le conseguenze. Nè questo è tutto: ma inoltre per ben ragionare si richiede , che ad ogni passo che lo spirito fa in un ragionamento , si vegga d'una maniera chiara , distinta , ed immediata il rapporto , e la connessione dell'idea media con ciascuna di quelle , delle quali si vuol mostrare la convenienza , o ripugnanza . E mancando tal percezione chiara , distinta , ed immediata , vi bisognano altre idee me-

In che
consiste
la capa-
cità di
ben ra-
gionare.

die che devono intervenire per mostrare il rapporto dell' idea media con quelle tra le quali è situata ; e tirando dal tutto una giusta conclusione , si meni , per così dire , al lume la verità che volevasi dimostrare . D' onde apparisce , che acciò un ragionamento sia buono, ed esatto , e guidi alla vera conoscenza ; ogni grado , ovvero ogni giudizio , che forma parte del raziocinio , deve avere una certezza intuitiva ; sicchè lo spirito sia assicurato , che niente si è trascurato di quanto era necessario , e perciò non gli resti luogo a dubitare dell' esattezza della dimostrazione .



§. 116. **O** Sserviamo con un'esem- **E**s-mpio
 pio in concreto quan- pratico
 to si è finora esposto speculativa-
 mente, affinchè il tutto resti con
 più chiarezza sviluppato. Non si
 può scoprire d'una maniera imme-
 diata il rapporto che passa tra i tre
 angoli A, B, C del triangolo X,
 e due retti: giacchè i tre angoli
 non possono esser presi tutt' in una
 volta, e paragonati con i due ret-
 ti. Bisogna dunque trovare altri an-
 goli che possano esser paragonati, e
 servir di misura comune sì ai tre
 angoli, che a due retti. Trovasi,
 che l'angolo esterno D è uguale ai
 due interni A, e B; e per conse-
 guenza lo stesso angolo D-unito col

comune angolo interno C è uguale ai tre angoli A , B , C . Trovasi ancora, che i due angoli D , e C presi insieme sono uguali a' due retti; dunque anche i tre angoli A , B , C del triangolo X sono uguali a' due retti. Si noti ora, che per scoprire la convenienza dei tre angoli A , B , C con due retti, si son presi per idea media i due angoli D , e C , con i quali si son paragonati, e si son trovati convenire tanto i tre angoli A , B , C , quanto i due retti; ond'è che questi son convenuti tra loro. In oltre il primo paragone è stato tra l'angolo esterno D , ed i due interni A , e B , i quali si son trovati convenire tra loro, e si è formato il primo giudizio. Che se questa convenienza non si fosse percepita d'una maniera chiara, distinta, ed immediata, o in vigore d'altra precedente dimostrazione egualmente chiara, e distinta; si avrebbe dovuto ricorrere ad altre idee medie, per mezzo delle quali

bi.

bisognava scoprire la convenienza dell'angolo esterno D con i due interni A, e B. Lo stesso è da dirsi del secondo giudizio fra i due angoli D, e C da una parte, ed i tre angoli A, B, C dall'altra; e del terzo giudizio fra gli stessi due angoli D, e C, e due retti. Allora quando i diversi giudizi che formano l'intero nesso del raziocinio, sono diretti in tal maniera; la conclusione, ovvero la proposizione questionata ha quella forza, e grado di verità che si richiede, e per conseguenza il ragionamento sarà esatto.

§. 117. La capacità di ragionare riconosce la sua origine dalla natura; e dall'arte. Ma siccome ella dipende assaiissimo dalla varia struttura, e disposizione de' solidi, e de' fluidi del corpo umano, la cui organizzazione è costretta seguire l'anima nell'esercitare le sue operazioni, e per conseguenza dalla varia forza de' temperamenti; così
fi

Come si
acquista
la capa-
cità di
ben ra-
gionare.

si può dire , che il primo fondo , onde riconosce la sua origine , sia la natura . Quindi è , che coloro i quali hanno naturalmente forritta una ragione guasta , debole , ed inetta , molto poco si potranno compromettere da' loro studj per rinvigorirla e rettificarla . Al contrario si veggono tuttogiorno persone affatto ignude di scienze , e che nemmeno fanno esservi nel mondo nome di sillogismo formar raziocinj così esatti , e concludenti , che forse inutilmente si spererebbero da alcuni , malgrado tutte le regole logiche da essi apprese .

Come l'arte contribuisce ad estendere la capacità di ragionare . §. 118. Se alla natural disposizione a ben ragionare si accoppia l'arte ; la capacità di ragionare acquista quell'estensione , della quale son dotati coloro che si dicono grand'ingegni . Quest'arte consiste .

1. Nel saper ben dirigere quell'operazioni dell'anima , l'intervento delle quali è necessario per estendere una tal capacità . La prima di tut-

tutte è un' attenzione indefessa che si deve impiegare sull' idee che si vogliono acquistare, per mezzo della quale scoprendosene tutt' i possibili rapporti, si viene a conoscere la loro convenienza, o ripugnanza. Dall' attenzione ne deriva una chiara reminiscenza dell' idee, sicchè non si penerà a riconoscerle allorchè di nuovo ci si presentano avanti; una viva immaginazione, ed una memoria tenace, e pronta, che conservandole fortemente, le richiamerà nell' occorrenze, ed al punto determinato: nel che consiste la *vivacità di spirito*; una distinzione netta, che agevolmente le discerne, e non le confonde tra loro.

2. Nel disporre ordinatamente l' idee, così che l' una serva di lume all' altra, cominciando sempre dalle più semplici e facili, e quindi passare alle più complesse e difficili. Così, non ostante che la Geometria sia l' istrumento il più atto per acquistare, ed estendere la capaci-

pacità di ragionare ; pure, non farebbe di alcun vantaggio, anzi confonderebbe la mente di colui che cominciando ad apprendere la teoria de' solidi , che sono idee più complesse , trascurasse quella delle linee, e delle superficie , le quali essendo idee più semplici , devono ancora necessariamente esser premesse per l' intelligenza della Geometria solida .

3. Nella lettura de' libri scritti con metodo , e de' quali gli autori siano bravi ragionatori ; poichè per mezzo d' una simil lettura assidua , e fatta con riflessione , si viene insensibilmente ad acquistare , se non in tutto almeno in gran parte , quella medesima forza e capacità di ragionare , della quale eran forniti gli stessi autori . Di simili opere eccellenti non ne mancano in varj generi di scienze .

*Del Sillogismo , e delle regole
di esso .*

§. 119. **S**iccome il giudizio s'esprime per mezzo della proposizione (§ 33.); così il raziocinio ch'è composto di più giudizi (114) dev'esser espresso con più propolizioni. L'unione e'l nesso di queste proposizioni , che servono ad esprimere il raziocinio formato dalla mente , si chiama *sillogismo* , al quale si riducono tutte l'altre specie d'argomentare. Il sillogismo è composto di tre proposizioni ; la prima si dice *maggiore* , perchè ivi si unisce l'idea media , che dicesi ancora *mezzo termine* , col predicato che si chiama *termine maggiore* , perchè può competere ad un numero maggiore d'individui ; la seconda si dice la *minore* , poicchè in essa l'idea media si unisce col soggetto che si chiama *termine minore* , la terza è
det-

Che co-
la è sil-
logismo

detta *conseguenza*, che dev' esser la stessa proposizione la quale si voleva provare. Le due prime proposizioni del sillogismo si dicono ancora *premesse*, cioè poste avanti la *conseguenza*. Ecco un' esempio del sillogismo.

Ogni corpo è grave;

La pietra è corpo;

Dunque la pietra è grave.

La prima proposizione *ogni corpo è grave* è la maggiore, perchè ivi si è unito il mezzo termine *corpo* col predicato *grave* ch' è il *termine maggiore*; la seconda proposizione *la pietra è corpo* dicesi la *minore*, giacchè in essa lo stesso mezzo termine *corpo* si è accoppiato col soggetto *pietra* ch' è il *termine minore*; quali due proposizioni si dicono ancora *premesse*, perchè son situate avanti la *conseguenza* *dunque la pietra è grave*.

Fonda-
mento
del filo-
sismo.

§. 120. Una delle premesse del sillogismo è sempre una proposizione generale; qual generalità ordina-

na-

nariamente trovasi nella maggiore, e dipende dal mezzo termine che dev'esser un'idea generale, sotto la quale deve contenersi l'idea del soggetto; e tutto quel che si attribuisce al mezzo termine deve competere anche al soggetto: sicchè si può dire, che la conseguenza d'ogni sillogismo in diversi termini è contenuta nelle premesse. Quindi è, che il vero fondamento del sillogismo consiste nell'identità del giudizio portato nella conseguenza con quello ch'è espresso nelle premesse. Così, nell'esempio addotto; il giudizio, o la conseguenza *dunque la pietra è grave* è contenuta nella proposizione maggiore *ogni corpo è grave*; giacchè sotto l'idea generale di *corpo* si contiene ancor quella di *pietra*; e per conseguenza il dire *ogni corpo è grave*, e *la pietra è grave* è lo stesso giudizio espresso in termini differenti.

§. 121. Se il fondamento del sillogismo consiste nell'identità della

Regole
del sillo-
gismo
con-

conseguenza col giudizio espresso nelle premesse (§. prec.); e quest' identità si trova, quando l'idea particolare del soggetto è contenuta nella generale del mezzo termine; quindi da un tal principio ben inteso ne derivano le seguenti regole che si sogliono dare intorno al sillogismo.

Regola I. §. 122. Il mezzo termine dev' esser preso almeno una volta universalmente; poichè dovendo contenere il soggetto, questo non può esser contenuto, se quello non è universale. Così, il seguente sillogismo è falso.

Qualch' uomo è onesto;

Qualch' uomo è ladro;

Dunque qualche ladro è onesto.

Dove sebbene le premesse siane vere, la conseguenza però è falsa, poichè la parola *uomo* essendo idea particolare nella maggiore, e nella minore, esprime varie qualità d' uomini, e l'idea dell' uno non è contenuta in quella dell' altro. Così,

sì, l'idea dell'uomo onesto non può contenere l'idea dell'uomo ladro; e per conseguenza l'idea di ladro non può convenire con quella di onesto.

§. 123. *I termini della proposizione non devono esser presi più universalmente nella conseguenza che nelle premesse.* Regola II.
La ragione dipende dal fondamento del sillogismo, (§. 120.) per cui la conseguenza dev'esser contenuta nelle premesse, ed il generale non può contenersi nel particolare. Onde formerebbe un falso sillogismo chi dicesse.

Ogni quadrato ha quattro lati uguali, e quattro angoli retti;

Ma ogni quadrato è figura;

Dunque ogni figura ha quattro lati uguali e quattro angoli retti.

Qui si vede, che il termine *figura* contenuto nella conseguenza è più generale del termine *quadrato* contenuto nelle premesse.

§. 124. *Da due premesse negative non si può dedurre conseguenza.* Regola III.

Lib. III.

L

al.

alcuna. Nelle proposizioni negative vengono separate dal mezzo termine tanto il soggetto, quanto il predicato; or dacchè due cose non convengono con una terza, non se ne può conchiudere convenienza, o ripugnanza alcuna tra loro. Così, due grandezze possono esser disuguali ad una terza, ed uguali tra loro. Nè perchè il quadrato non è triangolo, ed il cerchio nemmeno è triangolo, si può dedurre che il quadrato sia cerchio. Inoltre in simili sillogismi non vi è legame, e manca il fondamento del sillogismo, cioè che il giudizio portato nella conseguenza non è espresso in alcuna delle premesse (§. 120)

Regola §. 125. *Da due proposizioni affermative non si può tirare una conseguenza negativa*. La ragione si è, che se tanto il soggetto, quanto il predicato convengono col mezzo termine, devono ancora convenir tra loro. Nè il giudizio espresso nella conseguenza negativa può esser con-

tenuto in alcuna delle premesse che sono affermative; e perciò mancherebbe il fondamento del sillogismo (§. 120.).

§. 126. *Se una delle premesse è Regola V. particolare, la conseguenza sarà par- e VI. ticolare. E se una delle premesse è negativa, negativa sarà ancora la conseguenza.* La ragione della prima regola si è, che dovendo la conseguenza esser contenuta nelle premesse (§. 120.) non può quella aver maggiore estensione di queste. La ragion della seconda è, che se del soggetto, e del predicato l'uno conviene, e l'altro ripugna col mezzo termine, nemmeno potranno convenire tra loro. Ecco un' esempio per ambedue queste regole.

Ogni corpo ignito ha la forza espansiva;

L'oro non è corpo ignito;

Dunque l'oro non ha la forza espansiva.

Ove si vede, che la conseguenza è particolare, e negativa nello stel-

so tempo, perchè tal'è stata la minore l'oro non è corpo ignito.

Regola
VII. §. 127. *Da due proposizioni particolari non si può dedurre conseguenza alcuna.* Poichè per la regola I. nel sillogismo il mezzo termine dev'esser preso almeno una volta universalmente; or in due proposizioni particolari non vi può esser un mezzo termine universale, ed il giudizio portato nella conseguenza non è contenuto nelle premesse (§. 120.). Oltre a ciò, quel che si dice di due o più oggetti in particolare, non si può dire d'un' altr' oggetto particolare da quelli diverso. Così, perchè Cajo è dotto, e Pietro è dotto, non si può inferire, che Antonio sia dotto, o ignorante.

E queste sono le principali regole che ben' intese, ed applicate possono esser sufficienti alla formazione d'un buon sillogismo. Tutto quel che si potrebbe dir di vantaggio intorno alle figure, ai modi, ed altre

tre particolarità, si può riscontrare da chi n' ha voglia, presso quegli autori che diffusamente han trattato dell' arte fillogistica, creduta forse da taluni come l' istrumento il più atto per esercitare la ragione.

C A P. III.

Delle varie maniere d' argomentare.

§. 128. **S**iccome l' anima nel ragionare dispone in varj modi i giudizj, e l' idee medie, delle quali si serve per la ricerca e scoperta della verità; così ancora in differenti maniere esprime i suoi ragionamenti. Quindi è, che si sogliono assegnare diverse forme d' argomentare, oltre il sillogismo; nelle quali per altro questo sempre è contenuto, ed a cui facilmente si possono ridurre.

§. 129. La prima maniera d' ar- Dell' En.
gomentare si è l' *Enttmemma*. In quest' timema.
argomento si tace qualche proposi-

zione come troppo chiara, e conosciuta; onde dicesi ancora *sillogismo troncato*. Così, *sei uomo; dunque devi morire*: manca la maggiore, e l'intero sillogismo farebbe; *ogn' uomo deve morire*; ma *tu sei uomo; dunque devi morire*: o pure, *il sommo bene si deve amare*; dunque *Dio si deve amare*; qui manca la minore, ed il sillogismo farebbe: *Il sommo Bene si deve amare*; ma *Dio è sommo bene*; Dunque *Dio si deve amare*.

Del Di. §. 130. La seconda maniera
 le m. a. d'argomentare è il *Dilemma*. Questo è un'argomento composto, nel quale dopo essersi diviso il tutto nelle sue parti, si conchiude del tutto quel che si è conchiuso di ciascuna delle parti. Onde si dice ancora *argomento cornuto*, e che ferisce da per ogni parte. Così, si può provare, che il giuramento è inutile per scoprire la verità nascosta, e dirimere i litigj, col seguente dilemma.

O il

DI RAGIONARE. 167

O il giuramento si esige da un uomo onesto , o da un malvaggio .

Se dall' uomo onesto , il giuramento è inutile ; perchè anche senza di questo l' uomo onesto dirà la verità ; anzi piuttosto se gli arreca un' ingiuria .

Se il giuramento si esige dal malvaggio anch' è inutile ; perchè questo non curerà uno spergiuro , purchè contribuisca al suo interesse . Dunque nell' uno e nell' altro caso il giuramento è inutile .

Le regole da osservarsi intorno al dilemma sono 1. che il tutto sia esattamente diviso nelle sue parti , ne vi resti mezzo onde eludere la forza dell' argomento 2. che le conseguenze le quali si deducono abbiano con ciascuna delle parti una connessione necessaria 3. che il dilemma non si possa ritorcere contro quello stesso il quale ne fa uso . Non

si deve prender moglie, diceva un Filosofo; perchè o la donna che si sposa è bella, o è brutta; se è bella cagionerà gelosia; e se è brutta appor-terà dispiacere; dunque in ambidue i casi non bisogna ammogliarsi. Questo dilemma pecca per tutt' i capi 1. La divisione non è esatta, perchè si può sposare una donna la quale non sia bella a tal segno che cagioni gelosia, nè tanto brutta che appor-ti dispiacere 2. la conseguenza tirata da ciascuna parte non è necessaria; giacchè una donna può esse bella, e nello stesso tempo si savia, e virtuosa che non cagioni gelosia; e può esser brutta, ed in- tanto piacere per lo spirito, ed il costume 3. Il dilemma fu ritorno, sebbene a suo modo, dal giovane che consultò il Filosofo, con dire; se prendo una moglie bella sarò feli- ce accanto ad una sposa vaga, ed adorata da tutti; e se la prendo brut- ta, sarò ancor felice vivendo con ani- mo tranquillo e sicuro, che la di lei
one-

*onestà non verrà infidiata dagli altri;
 dunque in ogni maniera sarò felice.*

§. 131. Alle volte accade, Del so-
rite.
 che per scoprire in una proposi-
 zione il rapporto del predicato
 col soggetto, non basta un sol
 mezzo termine, ma bisogna far
 uso di due o tre; e se questi
 non bastano prenderne, ancor di
 vantaggio; fintantochè si venga ad
 un mezzo termine il quale manife-
 sti il rapporto del predicato col
 soggetto della proposizione che si
 vuol provare. In quest'argomento,
 che diceffi *Sorite*, siccome v'è più
 d'un mezzo termine, così vi sono
 più di tre proposizioni, nelle qua-
 li il predicato della prima proposi-
 zione diviene soggetto della secon-
 da; il predicato della seconda sog-
 getto della terza; il predicato
 della terza soggetto della quarta;
 fintantocchè venga ad unirsi il sog-
 getto della prima proposizione col
 predicato dell'ultima, e quest'unio-

ne

ne forma la conseguenza dell'intera catena dell'argomento. Così, per mezzo d'un sorite si prova, che ogn' avaro è miserabile.

Ogn' avaro desidera molto;
 Chi molto desidera di molto
 ha bisogno;
 Chi di molto ha bisogno è
 miserabile;
 Dunque ogn' avaro è misera-
 bile.

In questo sorite si son presi due mezzi termini, cioè il *desiderio* che conviene all'avarizia, ed il *bisogno* ch'è unito al desiderio, per mezzo de' quali si è dimostrato, che l'attributo *miserabile* conviene col soggetto *avaro*. Affinchè il sorite sia buono e concludente, è necessario, che le proposizioni, delle quali è composto sian, ben legate, e che l'una spieghi l'altra; altrimenti saranno tante proposizioni particolari, nelle quali non si contiene la conseguenza; e perciò
 fa

DI RAGIONARE: 171

fa d'uopo ancora , che non vi siano insensibili addizioni , o detrazioni , se non si vuol conchiudere una falsità da principj che sembrano chiari . Così Temistocle voleva provare , che il picciol suo figliuolo comandava a tutto il mondo col seguente falso sorite .

Mio figlio comanda sua madre;

Sua madre comanda me ;

Io comando alla Grecia ;

La Grecia comanda all' Asia ;

L' Asia comanda al mondo
intiero ;

Dunque mio figlio comanda
a tutto il mondo .

Ciascun vede , che da questo sorite si è conchiusa una manifesta falsità ; si perchè trà le proposizioni non vi è stretto legame , come ancora perchè ogni proposizione è più estesa della sua precedente ; essendovi tante addizioni , sicchè la conseguenza è divenuta molto più universale delle premesse .

Dell' Epiche-
rema . §. 132. L' *Epicherema* è un
fillogiismo, nel quale o ad ambe-
due le premesse, o ad una di loro
come dubbia, ed incerta vi è an-
nessa la pruova. Quest' argomento
è piuttosto oratorio che filosofico.
L' intiera orazione di Cicerone a
favor di Milone si può ridurre a
questa specie d' argomento, ove la
proposizione maggiore è questa.
*E' permesso uccider colui che tende
insidie alla nostra vita*; e questa
proposizione vien provata colla leg-
ge naturale, col dritto delle genti,
ed esempj; *Clodio ha tramate insidie
alla vita di Milone*; e questa propo-
sizione minore è provata dal segui-
to di sicarj, dalla maniera di ve-
stire, dal luogo, ed altre circo-
stanze che dinotavano la prava in-
tenzione di Clodio; *dunque fu per-
messo a Milone uccider Clodio*.

Dell' Induzio-
ne . §. 133. L' *Induzione* è un' ar-
gomento, per cui dalla conoscenza
di più cose particolari si va alla

co-

conoscenza d' una verità generale. Così, dal vedere , che la gravità compete a ciascun corpo in particolare , si conchiude che ogni corpo è grave . Tutte le scienze si son formate , ed avanzate dall' unione di molte verità particolari , d' onde si son dedotti i principj generali . Allora quando le verità particolari sono simili , e vengono enumerate , e dimostrate rigidamente , l' induzione dicesi *filosofica* ; ed ha molta forza : ma se si trascura l' esattezza dell' enumerazione , e dimostrazioni delle verità particolari , l' induzione si chiama *rettorica* ; e per conseguenza sarà un' argomento atto piuttosto ad ornare un discorso , che a dimostrare una verità , anzi spesso riesce falso , o inefficace . Che se l' attributo compete necessariamente ad un soggetto ; per poter conchiudere che appartenga a tutti gli altri soggetti di simil natura , non è necessario, che questi
sian

fian tutti enumerati, ma basta che una tal proprietà si dimostri d' un solo. Così, se tutt'i raggi d' un cerchio sono eguali, posso conchiudere, che questa proprietà appartenga a qualunque cerchio in generale.

Dell' §. 134. L' ultima maniera d' Esempio. argomentare comunissima ne' poeti, e negli oratori è l' *esempio*, o *paragone*. In quest' argomento, a differenza dell' induzione, da una verità particolare se ne deduce un' altra anche particolare, o universale. Così, *Pompeo, quantunque esperto, e valoroso Capitano, pure fu vinto da Cesare; dunque anche Antonio, o qualunque altro gran capitano potrà esser superato dal suo nemico.* Qui è d' avvertire, che trattandosi della possibilità d' una cosa, l' argomento preso dall' esempio ha molta forza, purchè non vi siano altre nuove circostanze che si oppongono alla possibilità. Ma se la questione è di fatto, l' esempio non avrà vigo-

re ; non potendosi da una verità particolare dedurre anch' un'altra particolare , e molto meno un'universale . Onde formerebbe un falso argomento chi dicesse *Pompeo fu vinto da Cesare ; dunque anche Antonio sarà vinto da Ottaviano* . Inoltre è necessario , che le circostanze , sulle quali poggia il paragone , siano simili , altrimenti l'argomento non servirà a dimostrare , ma al più solamente ad illustrare una verità . Così .

Come dell' oro il fuoco

Scuopre le masse impure ;

Scuoprono le sventure

De falsi amici il cor .

Quest'è un paragone che illustra , ma non dimostra ; giacchè s'impiega una verità fisica per provare una verità morale ,

De' sofismi .

Che co- §. 135. **O**gn'argomento che non
 sa è so. è secondo le regole è
 fisma . fallace , e si chiama *sosisma* . Dun-
 que per *sosisma* s' intende un ragio-
 namento , di cui sentiamo la falsità,
 ma che annebbiando la vista dell' in-
 zelletto , non ci fa scorgere , e dire
 precisamente perchè è fallace . I so-
 fisimi sono di varie specie ; ma qui
 si additeranno i principali ; giacchè
 gli altri sono così grossolani , che
 non si dura molta fatica a cono-
 scergli , e per conseguenza non meri-
 tano d' esser indicati .

§. 137. Allorchè in un' argo-
 mento alla stessa parola si danno
 varj significati in diverse proposizio-
 ni , il sosisma si dice *ambiguità de'*
termini , o *termini* , o *equivoco* , e da Logici
 vien chiamato *Grammatica fallacia* .
 Così .

Sosisma
 I. Am-
 biguità
 de' ter-
 mini

Così, nel cielo vi è una costellazione che si chiama *lira*; ma la *lira* suona .

Dunque in cielo vi è una costellazione che suona .

La falsità di quest' argomento consiste nell' ambiguità della parola *lira*, che nella prima proposizione si prende per una costellazione, e nella seconda per un' istrumento da suono.

§. 137. Un secondo genere di *Sofisma* *sosisma* è quel che dicesi *ignoranza* II.
d' elenco, vale a dire *argomento*, o *Ignoran-*
soggetto; nella qual fallacia s' incorre *za d'*
 re qualora, o fingendosi d' ignorare *Elenco.*
 il punto della questione, si prova, o s' impugna tutt' altro che il soggetto della controversia. Gli esempi sono molto frequenti nelle dispute, nelle conversazioni, e negli affari della vita civile. Così, i Peripatetici ignorano lo stato della questione quando credono, che l' attrazione si ammetta da Newtoniani come cagione della scambievol

Lib. III. M ten-

tendenza de' corpi fra loro; quando che questa vicendevol tendenza appunto fu da Newton chiamata attrazione.

Sofisma
III.
Petizio-
ne di
principio.

§. 138. Quando si suppone come certo ciò ch' è in questione, cioè quel che si deve provare, o si risponde in termini differenti la stessa cosa contrastata, il sofisma vien detto *petizione di principio*. Così, chi volesse provare, *che la fiamma non è grave, perchè non ha peso*, supporrebbe come certo quel che dovrebbe provare, ed in termini diversi direbbe lo stesso; giacchè quel non aver peso appunto è la proposizione da provarsi. *Perchè l' oppio fa dormire?* perchè, rispondono i Peripatetici, *ha una virtù soporifera*: far dormire, ed avere una virtù soporifera sono la stessa cosa; e per conseguenza essendo la risposta la stessa che la domanda, non si è meglio istruito di prima. Allo stesso sofisma di petizione di principio si può ridurre il *Circolo vi-*

vizioso. In questo genere di sofisma, prima si suppone come certo quel che si deve provare ; e quindi ciò che si è supposto si prova per quel che credesi essersi di già provato. Chi volesse provare l' esistenza di Dio per mezzo della fede , e la verità della fede per mezzo della rivelazione fatta da Dio commetterebbe un circolo vizioso.

§. 139. Non di rado avviene, che si mette a tortura il cervello per provare , o render ragione d' un fenomeno , o d' un fatto , senza prima esaminare se tal fenomeno , o fatto sia realmente accaduto ; onde , supponendo per vero ciò ch' è falso , si urta nel sofisma che si chiama *falso supposto* , e si rende ragione d' una falsità per mezzo d' un' altra. Chi si affannasse a volere investigar la cagione come la fenice dopo cent' anni rinalce dalla sue proprie ceneri, lavorerebbe sopra un falso supposto : giacchè non mai una tal fenice ha esistito ; sicchè

Sofisma
IV.

Del falso
supposto.

tutte le ragioni , che potrebbe addurre , farebbero false egualmente che il fatto .

Sofisma

V.

Non causa pro causa .

§. 140. L' amor proprio con gran difficoltà ci determina a confessare la propria ignoranza ; quindi è , che sovente ignorandosi la cagione vera di qualch' effetto , ci contentiamo piuttosto urtare in errori grossolani, assegnando una cagione diversa dalla vera , che dire semplicemente , *io non so come ciò avvenga* . Questo sofisma è quel che vien chiamato *non caussa pro caussa* . La salita dell' acqua in un sifone , dal quale si è estratta l' aria , da Peripatetici si attribuisce all' orrore della natura al voto ; *non caussa pro caussa* : giacchè la vera cagione è la pression della aria sulla superficie dell' acqua che l' obbliga a salir su . A questo stesso sofisma appartiene quel che dicesi *cum hoc , ergo propter hoc* ; o pure *post hoc , ergo propter hoc* . E' venuta la pioggia in tempo del novilunio , ha piovuto
in

DI RAGIONARE. 181

in tutto il tempo della di lei durata, dunque il novilunio n'è stata la cagione; *cum hoc, ergo propter hoc*. Una persona gioca mentre un'altro le siede accanto, o la guarda; la vincita, o perdita si attribuisce ai buoni, o maligni influssi di costui; *cum hoc, ergo propter hoc*. E' apparsa una cometa, quindi è seguita la carestia, la pestilenza, o la morte de' gran personaggi; dunque la cometa è stata la cagione di simili disavventure; *post hoc, ergo propter hoc*. pessima maniera di ragionare. Non sarebbe meglio esaminare la vera cagione delle cose, e non trovandola confessare la propria ignoranza? Ma i pregiudizj inveterati, gli errori popolari, e l'amor proprio ci determinano al contrario.

§. 141. Se l'uomo fosse più cauto nel decidere, e si prendesse maggior pena nell'esaminare le varie cagioni dalle quali una cosa può derivare, forse non cadereb-

Sofisma
VI.
Ènume-
razione
imper-
fetta.

be tanto sovente in quel sofisma, che si dice *Enumerazione imperfetta*. Si conoscono una o più maniere, onde può accadere una cosa, subito si conchiude, che non ve ne siano altre le quali possano produrre lo stesso effetto; ed in tanto non si mette a conto quella che sarà la vera cagione. Il tale infermo, si dice, non può guarirsi che per un miracolo; e pure vi possono essere altre cagioni naturali che possono apportar la guarigione, senza ricorrere ad un mezzo soprannaturale. Prima di decidere, bisogna ben' esaminare se si conoscono tutte le maniere onde una cosa può accadere, e non conchiuder temerariamente, che una cosa non possa altrimenti sortire se non in quella maniera che si conosce.

Sofisma
VII.
*Fallacia
dicti non
simplici-
ter.*

§. 142. Quando ciò ch'è vero per qualche riguardo, si conchiude esser vero assolutamente; o quel ch'è vero in particolare s' inferisce esserlo in generale; si commette quel

DI RAGIONARE. 183

quel sofisma, che nelle scuole vien detto *a dicto secundum quid ad dictum simpliciter*. Una nazione, avuto riguardo alla forma del governo, alla religione, al clima, ai costumi, all'indole degli abitanti, ed altre circostanze, è ben regolata dal codice delle sue leggi; dunque ogn' altra nazione sarebbe ben regolata colle stesse leggi; falso: giacchè quelle leggi che sono buone per un popolo per alcuni riguardi, saranno perniciose per un'altro ch'è in circostanze differenti. Presso una nazione si è introdotta una moda che per lei sarà opportuna, e commoda; dunque questa stessa moda può esser adottata come buona in qualunque paese. In questo genere di sofisma si pecca contro la seconda regola d'argomentare, cioè che la conseguenza è più generale delle premesse.

§. 143. L'ignoranza, la temerità, e spesso il mal talento ci fanno tirare delle conseguenze asso-

Sofisma
VIII.
Fallacia
acciden-
tis.

lute, e generali da alcune cose che si saranno verificate per un puro accidente; quest' è quel che dicesi *fallacia accidentis*. Un pover' uomo per ignoranza, per inavvertenza, o per un' accidente qualunque avrà dato qualche passo irregolare; ecco pronto il mal talento, che approfittandosi d'un occasione accidentale, lo caratterizza per uno sciocco, o per un malvaggio. Alle volte si abusa delle cose anche le più sacrosante; dunque devono esser ributtate come cattive. Qualche medicastro ignorante, non sapendo dirigere la cura degl' infermi, gli uccide impunemente; dunque si proscriva la medicina perchè micidiale. Questo sofisma pecca contro la stessa regola accennata nel §. precedente.

Sofisma

IX.

Passare
dal sen-
so diviso
al com-

po.

§. 144. Una proposizione ch' è vera nel senso diviso, se prendasi nel senso composto, la fallacia si chiama di *composizione*. Così, avendo detto Cristo Signor nostro: *i ciechi*

ve-

vedono , i zoppi caminano , i sordi posto , e
odono ; il senso di queste proposi- da que-
 zioni non dev' esser preso unitamen- sto a
 re ; giacchè conterrebbe una mani- quello .
 festa contraddizione , ma si dev' in-
 tender separatamente ; cioè coloro
 i quali erano ciechi , zoppi , o
 sordi , ora vedono , caminano , odo-
 no ; se poi vien separato il senso
 d'una proposizione ch'è vera unita-
 mente , la fallacia si dice *di divi-*
sione . Dicendo S. Paolo , che *nè*
gli avari , nè gli adulteri , nè i
maldicenti &c. entreranno nel regno
de' cieli ; queste proposizioni voglio-
 no esser prese nel senso composto :
 vale a dire ; *coloro i quali attualmen-*
te sono avari , adulteri , maldicenti
&c. non entreranno nel regno de' Cie-
li . Bisogna dunque ben distinguere
 nelle proposizioni il senso diviso dal
 composto , affinchè non si prenda il
 vero per falso , e questo per quello .

§. 145. Se quel ch'è vero in un genere si conchiude esserlo an-
 cora in un' altro , è un sofisma che
 vien

Sofisma
 X.
 Passare
 da un
 ge-

genere
ad un'
altro .

vien detto *passare da un genere ad un' altro* . Il voler dimostrare in Fisica la divisione de' corpi in infinito per mezzo di argomenti presi dalla geometria , è passare da un genere , ad un' altro ; poicchè , se in geometria si dimostra , che una linea può esser divisa in infinito da altre linee , ciò deriva dal supporre le linee geometriche prive di larghezza , e profondità ; or non mai si troverà in fisica una linea la quale , essendo solamente lunga , sia del tutto priva di larghezza , e profondità . Incorrono nello stesso sofisma coloro che vogliono render ragione delle cose sopranaturali per mezzo delle naturali , o di queste per mezzo di quelle . Omero verso la fine del XIX. libro dell' Iliade fa parlare il cavallo d' Achille ; madama Dacier ammira questo tratto di spirito ; e tra l' altre ragioni che adduce per giustificare la favola da qualunque irregolarità , dice , che facilmente avea potuto pervenire

re

re a notizia d'Omero il fatto dell'asina di Balaam rapportato nella storia sacra; onde quel che una volta era accaduto, andava benissimo finto poter di nuovo avvenire. Passa in tal maniera da un genere ad un' altro; servendosi d'un fatto avvenuto nell'ordine soprannaturale per giustificare una finzione nell'ordine naturale.

§. 146. Da che una cosa si può fare, o accadere, non ne siegue che si sia fatta o accaduta, o pure che si farà, ed avverrà; e voler confonder la potenza col fatto è un sofisma; onde dicesi nelle scuole a

Sofisma
XI.
Passare
dalla po-
tenza al
fatto.

posse ad actum non valet consequentia.
Cajo da semplice soldato potrà arrivare al posto di capitano generale; dunque vi arriverà, falso. Infiniti sono i possibili in questo mondo; ma infinite sono ancora le circostanze che ne possono impedire l'esistenza reale.

§. 147. Soggiungo quì alcune specie d'argomenti rapportati da Locke, i quali sono ancora da ascri-

Sofisma
XII.
Argo-
men-

mentare
ad ve-
recun-
diam .

ascriverfi nel numero de' sofismi ,
come quelli che non tendono a
manifestare , ma bensì ad oscurare
la verità , e de' quali gli uomini
sogliono servirsi per trascinare gli
altri nelle proprie opinioni. Il pri-
mo di questi vien detto *ad verecun-*
diam ; del quale si fa uso qualora ,
per provare una proposizione , si ci-
ta l' autorità di qualche personag-
gio rispettabile ed accreditato per
il suo sapere , o per dignità , o per
altra grave ragione ; così che quel-
lo il quale non si rende prontamen-
te alle decisioni di tali autori ri-
spettati vien tacciato da temerario,
audace , e pieno di vanità . Or da
che uno non contradice per rispet-
to , non ne siegue che la verità
sia dalla parte contraria . Se coloro
che vengon citati sono uomini ,
dunque possono errare , e se posso-
no errare , potranno ancora esser
contradetti e censurati . Per altro ,
non intendo giustificare la condot-
ta di alcuni , i quali mettendosi
sul

DI RAGIONARE. 189

ful piede di censori universali , credono stabilire il proprio credito, e mostrarsi più avveduti degli altri col censurare, e far mano bassa sugli autori più rispettabili ed accreditati ; senza che , come spesso accade , gli abbian capiti , o almeno letti .

148. Nommeno biasimevole, e ridicolo del precedente è il sofisma chiamato *ad ignorantiam* ; del quale ci serviamo allorchè, mancando di buone prove per sostenere le nostre decisioni , esigiamo dagli altri, che o ammettano le prove da noi addotte , o ne assegnino altre migliori ; ed in mancanza di queste, conchiudiamo esser la ragione dalla parte nostra . Ma chiaramente si scorge l' insuffistenza , e la vanità di simile argomento ; giacchè non può dedursi esser la ragione dalla nostra parte , sol perchè all'avversario mancano pruove migliori delle nostre . Può darsi , che ambidue siamo nell' errore ; ed intanto gli

ar-

Sofisma
XIII.
Argo-
mentare
*ad igno-
rantiam.*

argomenti da noi addotti faranno più convincenti di quelli del nostro avversario: oltrecchè può uno esser ignorante del come si faccia una cosa, e saperne conoscere i difetti. Altrimente a questo modo un cattivo pittore avrebbe un bel difendersi contro chi attaccasse i difetti della sua pittura, con dire, fatene voi un' altra migliore.

Sofisma
XIV.
Argo-
mentare
*ad homi-
nem.*

§. 149. Un' altra specie d' argomento sofistico è quello conosciuto sotto il nome d' argomento *ad hominem*; del quale si fa uso allora quando cercasi di convincere l' avversario per mezzo delle conseguenze che derivano da suoi stessi principj, o per quello ch' egli stesso concede. Così, Michele Serveto capo degli Anti-Trinitarj moderni, in una disputa avuta con Calvino sul mistero della Trinità, interpretava a suo modo i passi della scrittura; e ciò in vigore degli stessi principj stabiliti da Calvino, il quale sosteneva, che nell' interpretazione della scrit-

scrittura non vi è bisogno di consultare nè la Chiesa, nè i Concilj, nè i SS. Padri. Quel ch'è certo si è, che questo argomento ha molto vigore quando dalla parte di colui che ne fa uso vi sia realmente la verità. Ma può avvenire, che ambedue le proposizioni contrarie siano false; ed in tal caso da che ho dimostrato il torto dalla parte del mio avversario, non ne siegue che la mia proposizione sia vera; giacchè non vi può essere argomento alcuno valevole a permutare la falsità in verità, e quella in quella. Così, nell'esempio addotto, non ostante che Calvino in vigore degli stessi suoi principj veniva convinto da Serveto; quindi però non ne seguiva, che la verità fosse dalla parte di questo. Oltre, che può uno cedere agli argomenti altrui o per modestia, o per timore, o per ignoranza, sicchè non voglia, o tema, o non sappia produrre argomenti migliori.

CAP.

Delle varie specie , e gradi dell' nostre conoscenze .

Che s' intende per conoscenza . §. 150. **L** A percezione del legame e convenienza , o dell' opposizione e discordanza che passa fra due idee si chiama conoscenza , o pure scienza . Sicchè, ogni qual volta si percepisce la convenienza, o ripugnanza che passa fra l' idee si ha la conoscenza . Così, io conosco , che l'angolo esterno di qualunque triangolo è maggiore d' uno degli opposti interni, ed è uguale alla somma d' ambidue; perchè nel primo caso percepisco il rapporto d'ineguaglianza , e nel secondo d'egualianza . Differisce dunque la conoscenza dal giudizio in ciò , che il giudizio consiste nel paragonare l'idee fra loro per scoprirne la convenienza , o discordanza (§. 52.); del che non potendosene venire sempre a capo , o si formeranno giu-

giudizj falsi , o congetture . La conoscenza al contrario suppone la percezione di tal convenienza , o ripugnanza ; ond'è che esclude ogni probabilità , congettura , opinione, dubbio , o errore ,

§. 151. La conoscenza può riguardare o la percezione presente della convenienza , o ripugnanza dell'idee , o la percezione una volta avuta di questo medesimo rapporto ; la prima si chiama conoscenza *attuale* , la seconda *abituale* . Per esempio , io ora percepisco il rapporto d'eguaglianza che passa fra i tre angoli d'un triangolo , e due retti : ecco una conoscenza-attuale . Ma se questo medesimo rapporto già percepito rimane talmente fisso nell'anima , che ogni qual volta lo spirito vi riflette ne resta egualmente convinto , e lo vede con quello stesso grado di verità , col quale lo percepì la prima volta , la conoscenza sarà abituale . La conoscenza , che abbiamo di tutte le

Cono-
scenza
attuale,
ed abi-
tuale.

verità le quali sono nella nostra memoria , è abituale . Che se l' uomo volesse restringere le sue conoscenze alla sola percezione attuale degli oggetti che se gli presentano , farebbe in un' eterna ignoranza , e comincierebbe di continuo una vita nuova per rapporto alle cognizioni ; giacchè la conoscenza jeri acquistata oggi non averebbe più luogo .

Doppio
grado
della co-
noscenza
abituale.

§. 152. Noi possiamo ricordarci non solamente della percezione una volta avuta del rapporto che passa fra l' idee , ma ancora delle prove che intervennero per dimostrare un simil rapporto . Ma spesso benanche avviene , che ricordandoci della verità d'una proposizione , non ostante che ne siamo persuasi in virtù della dimostrazione percepita la prima volta , pure non ci ricordiamo dell' idee intermedie , ovvero delle prove che si posero in uso per dimostrare una tal verità : sul riflesso però dell'
im.

immutabilità de' rapporti fra le stesse cose immutabili, noi siamo convinti, che quel che una volta è stato vero sarà sempre tale nel medesimo caso. Così, posso io ricordarmi del rapporto d'eguaglianza che vi è fra gli angoli alla base del triangolo isoscele, una colle prove che dimostrano questa verità; e posso ricordarmi della sola proposizione che da me fu chiaramente percepita, senza ritener le prove colle quali fu fatta la dimostrazione. Ma intanto conoscerò, e farò convinto della di lei verità, per la ragione che se una volta gli angoli alla base del triangolo isoscele furono dimostrati uguali; questi saranno sempre tali in qualunque triangolo isoscele che mi si presenta: attesa l'immutabilità de' rapporti fra le stesse idee immutabili. Questi diversi stati, ne' quali si trova il nostro intelletto per riguardo al vero, possono esser considerati come due differenti gradi della

conoscenza abituale ; de' quali il primo , in cui ci ricordiamo ancora delle pruove , ha maggior forza del secondo nel quale non vi sono . Quindi è , che trattandosi di concatenare , e percepire una serie di verità per nostro uso privato , e per esercitare il nostro solo intelletto , non è sempre necessario il ricordarci delle pruove : ma dove si vuole insinuare , e persuadere gli altri d' una verità da noi percepita , senza le pruove non se ne verrà mai a capo ; e pretendere di persuader un' altro sulla semplice assertiva è una sciocca pretensione .

I. intui- §. 153. I rapporti che passano
zione è fra l' idee non si percepiscono dal
il primo nostro intelletto sempre allo stesso
è più al- modo ; ma secondo che la conveni-
to grado nienza , o discordanza che vi è fra
delle co- l' idee apparisce più o meno chia-
noscenze. ramente , ne risultano differenti ma-
niere di percepire , e quindi varj
gradi di conoscenze . Or il primo
e più

e più alto di grado di conoscenza, a cui possa arrivare la debolezza dell'umano intelletto è l'intuizione, ovvero la *conoscenza intuitiva*, la quale consiste nella *percezione chiara, distinta, ed immediata della convenienza, o ripugnanza che vi è fra l'idee*; in guisa che non vi è bisogno d'idee medie per conseguire la conoscenza. Così, si conosce d'una maniera intuitiva, che due e due son quattro, e che quattro è maggior di due; che il bianco non è nero, che il triangolo non è un cerchio, ed altre simili verità; nella percezione delle quali lo spirito non incontra alcuna pena, ma resta talmente colpito dal di loro lume, che essendone penetrato da per ogni dove, non può farvi resistenza alcuna, ma necessariamente deve prestarvi il suo assenso, senz' essergli permesso d'esitare, o di entrare in alcun'esame.

§. 154. Qualora la convenienza o ripugnanza dell'idea non si co-
 N 3 no- La di- mostra- zio-

zione se-
condo
grado
delle no-
stre co-
noscenze.

nosce d' una maniera immediata ,
vale a dire , manca la conoscenza
intuitiva ; bisogna ricorrere all' idee
medie , coll' intervento delle quali
viene a scoprirsi il rapporto che
passa fra l' idee , e se ne acquista
quella conoscenza che dicesi *dimos-
trativa*; onde il secondo grado del-
le nostre conoscenze è la *dimostrazione*. Il rapporto d'eguaglianza , o
ineguaglianza , che vi è fra due pa-
rallelogrammi situati sulla stessa ba-
se , e fra le medesime parallele , non
si può scoprire d'una maniera im-
mediata , e per conseguenza non si
può conoscere' intuitivamente ; on-
de si ricorre ad altre idee per mez-
zo delle quali se n' acquista la co-
noscenza : che val quanto dire si
fa uso del raziocinio , e della di-
mostrazione ; ma di questa se n'è
abbastanza parlato nel cap. I. del
presente libro . La sola osservazio-
ne da farsi si è , che sebbene la
conoscenza dimostrativa sia certa ,
però non ha quel grado di eviden-

za , ne è ricevuta con quella prontezza come la conoscenza intuitiva; giacchè in questa si conosce immediatamente il rapporto di convenienza , o ripugnanza ; dove che in quella , quantunque un tal rapporto finalmente si conosca , pure non se ne viene a capo senza una certa progressione d' idee fatta a poco a poco , e per gradi . Quindi ne siegue ancora , che la conoscenza intuitiva non ammette mai dubbio sulla percezione dei rapporti dell' idee ; ma la dimostrativa , prima che un tal rapporto si fosse percepito per mezzo della dimostrazione , era benissimo suscettibile di dubbio ; e sebbene la percezione avuta nella dimostrazione sia ancora chiarissima , intanto non porta seco quella piena persuasione, dalla quale è sempre accompagnata la conoscenza intuitiva.

§. 155. Non si avrebbe alcuna cognizione degli oggetti corporei , e loro qualità , che esistono

La sensazione
terzo

N 4

fuor

gr.

grado
delle no-
stre co-
noscenze.

fuor di noi , se questi non eserci-
tassero la loro azione colla continua
impressione sopra i sensi del nostro
corpo (§. 2.); Quindi è , che noi
conosciamo l'esistenza delle cose par-
ticolari per mezzo della *sensazione*,
che può dirsi *conoscenza sensitiva* , e
forma il terzo grado delle nostre
conoscenza. Questa specie di cono-
scenza non ha quel grado di cer-
tezza delle due precedenti ; ma pe-
rò è tale che ci mette fuor di dub-
bio , e ci fa distinguere l' esistenza
reale dall' immaginaria de' corpi , e
delle loro qualità . Di fatti , il pia-
cere , o il dolore venendo in seguito
dell'applicazione degli oggetti ester-
ni sul nostro corpo , noi percepiamo
l'esistenza di questi oggetti , e ne
siamo così certi come lo siamo della
nostra felicità , o miseria . Quello il
quale pone una mano sul fuoco ,
rimanendone subito scottato , distin-
gue molto bene , e nota la differen-
za tra l' avere realmente la mano
sul fuoco , e sognarsi d' averla ; giac-
chè

chè nel primo caso vi è stato quel dolore venuto in conseguenza dell' impressione reale, ch' è mancato nel secondo. Chi mai in questa specie di conoscenza esiggesse una certezza maggiore, e volesse ostinatamente sostenere, che tutte le nostre sensazioni son puri sogni; per convincerlo della sua frenesia bastarebbe applicare vigorosamente il bastone sul di lui corpo, perchè il dolore paratorito dai colpi lo guarirebbe senz' altro del suo delirio.

C A P. VI.

Della verità, e della Certezza.

§. 156. **D** Alla nozione che si è data della conoscenza (§. 150.), facilmente si comprende, ch' ella va sempre accompagnata dalla verità, e dalla certezza; dunque dopo aver determinata

Che cosa
è verità,
e varie
specie di
essa.

nata l'idea di quella, ragion vuole che si determini l'idea di queste. Ma che cosa è la verità? Non senza ragione da molti secoli si fa una tal domanda. Questo è uno di que' nomi, che sebbene sia continuamente nella bocca di ciascuno, pure l'idea la quale sotto di esso si contiene non è così facile ad esser rettificata. Si può dire, che quest'idea di verità presa nel senso il più generale ed astratto dinoti una relazione a qualche norma: così che quanto a tal norma è conforme sarà una verità, se da essa discorda una falsità. Ma siccome questa norma può esser diversa, così si sogliono assegnare differenti specie di verità, le quali ordinariamente si riducono alle seguenti, cioè verità *logica, morale, fisica, e metafisica.*

Verità
logica, e
morale

§. 157. La verità logica consiste nella *conformità del nostro giudizio colla relazione che vi è fra gli oggetti.* La norma dunque, sulla quale la verità logica dev'esser misu-
su.

furata, è il rapporto reale di convenienza, o ripugnanza che passa fra gli oggetti; sicchè ogni qualvolta il nostro giudizio è conforme a questa norma sarà una verità logica, se da quella discorda una falsità. Così, questo giudizio *la fiamma è un corpo grave* conterrà una verità logica, se è conforme al rapporto di convenienza che vi è fra la gravità, e la fiamma; vale a dire se realmente la gravità compete alla fiamma; ma se quest' oggetti discordano tra loro, il giudizio si dirà una falsità logica. La verità morale è *la conformità de' segni esterni, ovvero d' una proposizione col senso interno, o sia colla coscienza*; onde la norma della verità morale è la propria coscienza, alla quale se i segni esterni, o la proposizione è conforme sarà una verità morale, altrimenti è una menzogna.

§. 158 La verità fisica è *la Verità di convenienza delle cose naturali colle leggi fisiche, o meccaniche del mondo*. La norma di questa verità so-

no

no le leggi fisiche stabilite dall' autor della natura, secondo le quali sono disposte e regolate le cose di questo mondo, onde tutto quel che a tali leggi è conforme è un vero fisico o naturale, se da esse discorda è un falso fisico. L'oro, l'argento, il fuoco, e tant'altre sostanze, e qualità corporee saranno vere fisicamente, se hanno tutti que' caratteri, e quelle proprietà che devono avere per esser conformi alle leggi fisiche dell'universo. Quindi è, che la verità fisica è sempre *reale*, come quella la quale è regolata sulla realtà delle cose, e non già sopra la fantasia, ed immaginazione degli altri.

Verità metafisica. §. 159. La verità metafisica suol' esser definita *la conformità dell'ordine che hanno le cose create colla legge eterna ed immutabile ch'è nella mente divina*; onde la norma infallibile di questa verità è la legge eterna, colla quale tutto ciò che combacia è ordinato, ed è un vero

ro

ro metafisico, se da quella discorda, sarà disordinato, e falso metafisico. Il peccato che si oppone alla legge eterna di Dio è un falso metafisico, e non è nell'ordine dell'idee eterne ed immutabili della mente Divina, la quale contiene tutto quel ch'è buono, e santo.

§ 160. Tutto quel ch'è vero Che cosa
 è sempre certo; ma quel che si è certez-
 ha per certo non è sempre vero. za, e suo
 Quindi è, che la certezza dev'esser doppio
 considerata sotto due aspetti; o senso.
 per la conformità del nostro giudizio colla relazione che vi è fra gli oggetti, e si chiama *certezza di verità*, e questa non è mai falsa; o si considera come uno stato dell'animo nostro, per cui siamo persuasi, che una cosa sia in quella maniera come da noi si pensa; e presa in questo senso, la certezza può esser tanto vera, che falsa: sarà vera se il nostro giudizio è conforme al rapporto che vi è fra gli oggetti; sarà falsa, se nell'atto che
 sia-

fiamo ficuri della verità del nostro giudizio, questo non conviene col rapporto reale degli oggetti. Son certo, che il *quadrato formato sull'ipotenusa è uguale alla somma de' quadrati fatti sopra i cateti*: quest'è una certezza vera. Lattanzio era certo, che non vi fossero gli Antipodi, e tale certezza era falsa; giacchè negando agli Antipodi quell'esistenza che loro compete, il di lui giudizio non era conforme al rapporto degli oggetti. Niente è più pernicioso quando una falsa certezza, la quale non manca di partorire molti errori, de' quali difficilmente ci ricrediamo, perchè fondati sopra falsi principj da noi riputati veri. Niente dunque si deve con certezza asserire, che non sia dedotto da principj veri, ed indubitati.

Certezza §. 161. La certezza considera-
matema- ta come verità ha differenti gradi.
rica, fi. Se il rapporto tra l'idee è talmen-
fica, e te. necessario, che l'opposto sia in-
morale. trinsecamente impossibile, la certez-

za si dirà *matematica*. Così, che il tutto sia maggiore della sua parte; che due grandezze uguali ad una terza siano uguali tra loro; che i tre angoli di qualunque triangolo siano uguali a due retti, ed altre simili verità sono certe di certezza *matematica*. Se poi il rapporto tra l' idee è necessario, ma l' opposto non è tale sicchè ripugni intrinsecamente, ma soltanto a qualche legge di natura, la certezza si dirà *fisica*. Che il fuoco necessariamente debba bruciare; che un corpo specificamente più grave dell' acqua vada a fondo, sono verità certe di certezza *fisica*; e l' opposto non è intrinsecamente impossibile, ma solo è ripugnante alle leggi stabilite dalla natura, le quali potendo esser alterate, come avviene nè miracoli, la certezza può fallire. Se finalmente la certezza è tale, che l' opposto non ripugna nè intrinsecamente, nè alle leggi della natura, ma soltanto ad una soda autorità, ed al con-

consueto operare degli uomini , si dirà *morale* . E' certezza morale , che vi sia stato un' uomo chiamato Ottaviano Augusto imperador de' Romani , attesa l' autorità di tanti gravi storici che l' attestano , i quali non potevano avere alcun' interesse, nè potevano cospirare ad ingannare tutto il genere umano . E' moralmente certo , che se Pompeo fosse rimasto vittorioso di Giulio Cesare , avrebbe fatto della repubblica quello stesso che fece Cesare ; e ciò a riguardo dell' ambizione di Pompeo niente inferiore a quella di Cesare , ed allo stato della repubblica che più non poteva sussistere in quella forma di gover-

no , ma avea bisogno d'un sol capo che la governasse .

Regole
per le
varie spe-
cie di
certezza.

§. 162. Dalla natura delle tre esposte certezze si rileva , che il supremo grado è dovuto alla certezza matematica , il secondo alla fisica , ed il terzo alla morale . Quindi è , che se alla certezza ma-

te-

tematica si oppone la fisica , questa è da tenerli per falsa; e se all' una di queste due ripugna la certezza morale , quelle devono esser preferite . Se due certezze matematiche , o fisiche sian tra loro opposte , bisogna dubitar d' ambedue , e sottoporle ad un' esame più maturo ed esatto; perchè o faranno tutt' e due false , ò l' una necessariamente vera , e l' altra falsa . Se alla certezza matematica , si oppone l' autorità Divina , o quella non è vera certezza matematica , o il senso della Divina autorità è oscuro ; giacchè non è possibile che una verità sia opposta ad un' altra . E se finalmente alla chiara autorità Divina si oppone la certezza fisica , o morale , queste sono da tenerli per fallaci .

Della Probalità.

Che cosa
è proba-
bilità,
ed opi-
nione.

§. 163.

S Arebbe una felicità, se l'uomo in tutte le sue ricerche potesse sempre conseguire la certezza di verità, e veder chiaramente il rapporto che passa fra l'idee. Ma poicchè le nostre conoscenze sono ristrette fra limiti molto angusti; quindi è, che spesso non potendo conseguir la certezza di verità, dobbiamo esser contenti della probabilità, la quale consiste nell'apparenza della verità, o falsità, che accompagnata da alcuni motivi, basta per portare il nostro spirito a giudicare, che una proposizione sia piuttosto vera o falsa, che il contrario. La probabilità conviene coll'opinione, qualora questa è presa nel medesimo senso; ma sono tra loro differenti, se per opinione s'intende il fermo e certo assenso che si da
al-

alle proposizioni probabili ed incerte ;
ed in quello senso non bisogna mai
opinare .

§. 164. La forza della proba- Come
bilità dipende da quella de' moti- la pro-
vi ; ed il valore di questi è mag- bilità
giore o minore a misura che so- dev'esser
no più o meno vicini alla certezza, misura-
verso la quale tende la probabilità. ta .
Dunque per determinare i gradi di
probabilità , bisogna che sia nota
la certezza , ovvero il numero de'
gradi de' quali è composta . Così , i
numeri del lotto essendo novanta ,
l'intera certezza costa di novanta
gradi ; affinchè dunque io sia certo,
che nell' estrazione sia estratto il
mio numero , è necessario avergli
tutti novanta ; ma se ne ho un solo ,
avrò un grado di probabilità che
sarà uguale ad $\frac{1}{90}$; se due , la
probabilità sarà di due gradi ovve-
ro uguale a $\frac{2}{90}$, e per conseguen-
za più vicina alla certezza ; e quan-
to maggiore è la quantità de' nume-
ri dalla mia parte , tanto farà mag-

giore il numero de' gradi, e quindi la probabilità. Che se si oltrepassa la metà de' gradi che costituiscono l' intiera certezza, la probabilità acquista il nome di *verisimilitudine*, la quale diverrà maggiore a misura che si approssima alla certezza. Così, nell' esempio addotto, se la quantità de' miei numeri oltrepassa quarantacinque, ch'è la metà di novanta, avrò la *verisimilitudine*, la quale cresce in proporzione della somma de' numeri. Se poi il numero de' gradi che costituiscono la certezza è incognito, in tal caso sebbene vi possa essere la probabilità maggiore o minore, pure non potrà determinarsi quanto questa sia dalla certezza lontana. Di fatti, se fosse incognita la quantità de' numeri nel lotto; quantunque chi ha più numeri dalla sua parte abbia maggior probabilità di quello che n' ha meno, però nè l' uno nè l' altro saprà quanto la loro rispettiva

va probabilità sia dalla certezza di-
stante.

§. 165. Nelle proposizioni che Fonda-
menti
di pro-
babilità
nelle ma-
terie di
fatto.
riguardano materie di fatto, ove
noi non siamo testimonj, nè possia-
mo stabilire la positiva certezza;
il nostro assenso è regolato da alcu-
ni motivi, che si dicono fondamen-
ti di probabilità. Questi sono 1. la
conformità della cosa che si narra
colle nostre conoscenze, e coll' espe-
rienza che n'abbiamo; 2. la cogni-
zione, l'esperienza, e la probità
de' testimonj. Se in tempo della
penuria del 1764. avessi veduto co'
miei proprj occhi un' uomo perir
per la fama, avrei avuta una cer-
tezza di verità. Ma se questo stes-
so fatto mi fosse stato riferito da
altra persona, io v' avrei dato vo-
lentieri credenza, e l' avrei ricevuto
sul piede d'una somma probabi-
lità, come una cosa molto confor-
me alle quotidiane osservazioni, ed
a quel che vedevasi ordinariamente
accadere, purchè qualche circostan-

za non avesse reso il fatto visibilmente sospetto: tale sarebbe stato se questo stesso si fosse asserito d'un'uomo facoltoso, e verisimilmente fuor di stato di trovarsi in angustia simile. Se poi questo medesimo fatto mi venisse narrato oggi; tutta la probabilità sarebbe fondata sull'altrui testimonianza: ed il mio assenso sarebbe più o meno fermo, a misura del numero de' testimonj, della loro probità, e della confidenza che non vi sia alcun'interesse dalla parte loro a parlare contro la verità.

Necessità d'ambidue gli esposti fondamenti.

§. 166. Il concorso d'ambidue gli esposti fondamenti di probabilità nelle materie di fatto è tanto necessario, che dove manca la probità, la cognizione, e l'esperienza de' testimonj, o questi sono in contradizione fra loro, o colla comune esperienza, si genera in noi la *congettura*, il *dubbio*, l'*incertezza*, o la *diffidenza*. E se un fatto rapportato da persone degnissime di fede, e che, essendo in se stesso certo, non

non è conforme alle nostre conoscenze, anzi se n'abbiano esperienze intieramente in contrario, a gran stento determina il nostro assenso, e la probabilità molto diminuisce relativamente alla disposizione del nostro spirito. Tal'è quel fatto rapportato da Locke d'un Rè di Siam, a cui un' Ambasciadore Olandese narrando le particolarità dell'Olanda, tra l'altre cose gli disse, che nel suo paese l'acqua vi gelava a tal segno nella stagione più rigida dell'anno, che gli uomini vi caminavano al di sopra, e lo stesso avrebber potuto fare gli elefanti, se ve ne fossero stati; al che rispose il Rè: *Finora ho credute le cose straordinarie, da voi narratemi, perchè vi tenea in conta di un' uomo d'onore, e di probità, ma ora son sicuro, che voi mentite*. Nè poteva altrimenti avvenire; giacchè il Re nato sotto la zona torrida non solamente non avea conoscenza alcuna, nè mai

avea inteso parlare di simili cose, che anzi le sue esperienze erano del tutto in contrario. Quindi ne siegue, che in materia di fatto si ha il più alto grado di probabilità, qualora il consenso generale di tutti gli uomini di ogni tempo concorre coll'esperienza costante, e continua, che si fa in un caso simile a quel che si narra, a confermare la verità d'un fatto particolare rapportato da testimonj sinceri.

L'analoga, e la ragione altri fondamenti di probabilità.

§. 167. Vi è un'altra specie di probabilità che riguarda quelle cose, le quali sebbene non siano soggette a sensi, ne' possano sottoporsi all' esperienze, ne esser attestate da alcun' uomo, pure si hanno varie opinioni probabili regolate da differenti motivi di assenso dipendenti dalla maggiore o minor conformità colle cose da noi conosciute, colla ragione, e spesso colla varia maniera di pensare degli uomini. Tali sono, per cagion d' esempio, il modo d' esistere, ed operare degli ef-

esseri spirituali , e di quegli esseri
 materiali che per la loro picciolez-
 za si nascondono a' nostri sensi ; le
 cagioni di moltissimi fenomeni fisi-
 ci ; il giudizio di varie azioni mo-
 rali degli uomini &c. L'analogia ,
 e la ragione , per quanto si può ,
 sono i soli soccorsi che si abbiano
 in simile materie , e che possano
 servire come fondamenti di proba-
 bilità . Così , dal vedere che un
 violento sfrofinio fra due corpi
 produce il calore , e sovente anche
 il fuoco ; si viene per analogia a
 congetturare probabilmente , che il
 calore ed il fuoco consiste in una
 violenta agitazione delle particelle
 impercettibili della materia brucian-
 te . Dal vedere , che fra gli esseri
 sottoposti a' sensi ed all' osservazio-
 ni vi passa un' insensibile gradazio-
 ne , sicchè con difficoltà possono
 scoprirsi i limiti che gli separano ,
 e che a poco a poco s' inalzano
 verso la perfezione ; per la regola
 di analogia siam portati a riguarda-
 re

re come probabile esservi differenti ordini di esseri intelligenti che per gradi s'inalzano verso la perfezione infinita del Creatore. Attorchè non vi è legge espressa che possa servir di norma per decidere della bontà, o malignità di alcune azioni morali degli uomini; il giudizio che se ne forma sarà più o meno probabilità a misura ch'è fondato sulla ragione. Un ragionamento circospetto, e ben regolato su questi fondamenti di probabilità, cioè sull'analogia, e la ragione, può portare la probabilità tant'oltre, sicchè sia prossima alla certezza (1).

Regole
di pro-
babilità.

§. 168. Da quanto si è detto intorno alla probabilità si riteva, che questa differisce dalla conoscenza ;

(1) *La stretta analogia che si osserva tra i fenomeni del fluido elettrico, e quelli del fulmine confermata da ripetute, ed accurate esperienze, ci porta oggi a decidere quasi con certezza, che la materia del fulmine non differisca dall'elettrica.*

za, e dalla certezza di verità, e non dermina l' intelletto d' una maniera infallibile. Dunque, affinchè l'uomo si dirigga ragionevolmente nella ricerca del vero; è necessario esaminare tutt' i gradi, e fondamenti di probabilità; e vedere come sono più o meno favorevoli a qualche proposizione, per dare, o negare il suo assenso. E dopo essersi ben ponderate le ragioni dall' una parte e dall' altra, l' assenso che si dà alla proposizione sarà più o meno fermo, secondo che vi sono motivi, e fondamenti di probabilità più o meno forti da un canto piuttosto, che da un' altro. Dal che ne siegue.

I. Se una proposizione abbia dall' una e l' altra parte argomenti egualmente probabili, vi sarà il dubbio; il quale consiste appunto *nella sospensione dell' animo che non inclina verso alcuna parte*, o perchè mancano egualmente i motivi, o perchè questi sono eguali da ambe-

bedue le parti; nel primo caso il dubbio si chiama *negativo*, e nel secondo *positivo*. E siccome i motivi di probabilità che determinano il nostro assenso sono o *intrinseci*, vale a dire che nascono dalla ragione, dall'esperienza, ovvero dal fondo stesso della materia, o *estrinseci*, cioè derivati dall'autorità; così, affinchè l'animo possa dubitare, è necessario che i motivi sian o intrinseci da ambedue le parti, o estrinseci; perchè se da una parte vi sian argomenti intrinseci, dall'altra estrinseci; l'anima regolerà il suo assenso secondo la natura della questione pendente dalla ragione, o dall'autorità.

2. Quella proposizione che ha in suo favore argomenti più probabili deve in preferenza dell'opposta determinare il nostro assenso, ma sempre con probabilità, non mai con certezza. E quanto cresce la forza delle ragioni contrarie, altrettanto la nostra proposizione diminui-

minuisce di qualche grado di probabilità.

3. Essendovi argomenti probabili da una parte, non si devono per questo disprezzare gli argomenti della parte contraria, se prima non si dimostri esser questi di minor peso. E se da una parte vi sia una manifesta verità, è inutile qualunque probabilità dall'altra parte.

4. Quegli argomenti probabili, i quali riconoscono il lor fondamento nella ragione, non vengono distrutti, nè indeboliti da altri argomenti probabili in contrario dedotti dall'autorità, purchè questa non sia Divina. E se la probabilità dipende dall'autorità, di questa soltanto si abbia conto; nel caso però che l'autorità si opponga a' principj chiari ed evidenti della ragione, ed all'esperienze, diviene di niun momento.

Della Fede , e dell' Autorità Divina.

Che co-
sa è Fe-
de.

§. 169. **Q**ualora il rapporto che vi è fra l'idee non si vegga nè immediatamente come nell'intuizione (§. 163.), nè mediatamente come nella dimostrazione (§. 154), nè apparentemente come nella probabilità (§. 163.), ma il nostro assenso è determinato unicamente dall'altrui autorità , si avrà la *Fede*. Dunque la fede consiste nel credere quelle cose , delle quali non se ne può conseguire la conoscenza nè per mezzo de' sensi , nè della ragione . E la credenza diviene tanto più ferma , quanto maggiore è l' opinione che si ha della scienza , e della probità di colui al quale si crede. Ma siccome l'autorità che regola la nostra credenza può venire da Dio , o dagli uomini , così la fede sarà *Divina* , o
uma-

umana ; e questa è tanto inferiore a quella per quanto l'autorità Divina è superiore all'umana.

§. 170. Sebbene siasi detto nel §. 165. , e 166. , che noi siamo più disposti a dare il nostro assenso a quelle cose le quali sono più conformi alle nostre conoscenze , ed all' esperienza ; pure questa regola non ha luogo , qualora l'autorità di colui che deve determinare il nostro assenso è infallibile ; sia che la cosa attestata convenga o nò colla comune esperienza ; e 'l corso ordinario delle cose . Questa testimonianza è quella che ci viene dalla parte d' un' essere che non può ingannare , nè essere ingannato , cioè dallo stesso Dio : è quel che ci è preposto dicesi *rivelazione* . Quindi è , che l'autorità Divina deve determinare il nostro spirito alla credenza come la conoscenza la più perfetta ; e noi dobbiamo essere egualmente certi e persuasi della verità di quel che da Dio ci è rivelato.

L' autorità Divina è infallibile.

velato , come lo siamo della nostra propria esistenza .

Regole di credenza intorno alla rivelazione Divina . § 171. I motivi, da' quali siamo determinati a dare il nostro assenso a quel che ci vien proposto per Divina autorità, sono infallibili, perchè fondati sull' infinita verità, e sapienza di Dio. Ma affinchè la nostra credenza sia ragionevole, bisogna in primo luogo esser sicuri, che la cosa la quale ci vien presentata sul piede d' una rivelazione Divina, venga realmente da Dio; ed in secondo luogo si deve esaminare se ne comprendiamo il vero senso. Onde ne derivano le seguenti regole.

1. E' da tenersi per rivelazione venuta da Dio tutto ciò che conviene alla perfezione della natura Divina , ai doveri che sono perfettamente d' accordo coll' idee che noi abbiamo naturalmente di Dio, e che son proprj a perfezionare la nostra natura , e produrre il bene , e la felicità comune del genere

re umano , ai principj chiari ed evidenti della ragione , e che di più vien confermato da' miracoli , e profezie .

2. Non è da negarfi quel che da Dio ci vien proposto , perchè superiore ai lumi naturali della ragione ; ma si deve ricevere come rivelazione Divina , se tale è riconosciuta e proposta nelle sacre scritture , e dal consenso universale della Chiesa Cattolica .

3. Se il senso della parola Divina è oscuro , dobbiamo attenerci alle decisioni della Chiesa . Se questa non può esser consultata su quelle cose , circa le quali niente ha deciso ; ci determinaremo con tutte le regole le più esatte dell' arte Ermeneutica , ma probabilmente , ai varj sensi , de' quali è suscettibile la Divina parola .

Della fede ed Autorità umana.

L'auto-
rità uma-
na è fal-
libile.

§. 172.

NOi fiam tenuti a pre-
stare una cieca cre-
denza all' autorità Divina, qualora
fiam sicuri, che quel che ci vien
proposto a credere venga realmente
da Dio (§. prec.) Non è così pe-
rò dell' autorità umana, la quale
essendo fallibile, e potendo l' uomo
ingannare, ed esser ingannato, può
indurre anche gli altri in errore.
Dunque in questa specie di autori-
tà dobbiamo esser sicuri, che quel-
lo il quale ci propone a credere
qualche cosa come vera non si sia
ingannato, nè voglia ingannar gli
altri.

In quali
li cose,
e come
si deve
far uso
dell' au-
torità
umana.

§. 173.

In due generi di cose
possiamo esser obbligati a dipende-
re dall' altrui autorità; o in alcu-
ne materie puramente scientifiche,
o nelle materie di fatto. In quel-
le bisogna, dipendere dagli altri,
qua-

qualora non siamo in grado di apprendere alcune date facoltà; o perchè l' intelletto non è sviluppato, nè la ragione ha ricevuta la necessaria estensione di capacità per simili scienze, come accade ne' fanciulli, ed in coloro che han sortito scarso talento, o difetto di applicazione, e di volontà, o perchè tutti non possono saper tutto, o per qualunque altra cagione. Così, l'ignorante delle leggi deve far capo dal Giureconsulto nelle materie legali; questo dal medico, dal matematico, dall'astronomo, se è all' oscuro di quelle materie che riguardano ciascuna di simili scienze; ed in generale chiunque è privo della cognizione di qualche scienza deve dipendere da colui che n'è fornito. Quel ch'è da notarsi si è, che l'altrui autorità acquista tanto maggior peso sul nostro spirito, quanto maggiore è la confidenza che si ha ne' talenti, e nella scienza d' un' un autore. Io crederò molto

più volentieri ad un'esperienza, osservazione, o verità scoperta dal Newton, che a qualunque altro autore il quale non sia dotato de' talenti, e capacità di pensare di quest' ingegno sublime. Quindi è, che dovendosi credere a qualche autore, si preferisca sempre quello ch'è il più esperto, ed accreditato nella sua facoltà. Ciascuno però deve studiarli di dipendere il meno che sia possibile dagli altri in tutto ciò che si può conseguire per mezzo della propria ragione, ed esperienza, e si guardi di adottare quell'*ipse dixit*.

Come
debbia-
mo rego-
larci nel-
le ma-
terie di
fatto.

§. 174. L'altro genere di cose, ove noi siamo indispensabilmente obbligati a ricorrere all'altrui autorità, sono i fatti, de' quali non essendone stati testimonj per la distanza del luogo o del tempo, dobbiamo necessariamente dipendere da coloro che gli narrano, i quali si dicono *Storici*. Or siccome da una parte la storia è gran maestra, e sorgente feconda di cognizioni, co-

me

me quella nella quale si studia l'uomo d'ogni età, d'ogni clima, d'ogni condizione, così dall'altra parte la di lei veracità può essere alterata, e corrotta in mille forme da coloro che la narrano. Affinchè dunque non siamo raggirati, e possiamo ben condurci nella ricerca della verità nella lettura d'una storia, si devono considerare le seguenti circostanze, 1. il numero de' testimonj. 2. la scienza de' fatti. 3. la sincerità, e 'l disimpegno da qualunque passione. 4. il fine dell'autore 5. la convenienza della narrazione co' fatti, colle circostanze, colla ragione, e coll'esperienza. 6. le testimonianze contrarie.

§. 175. Dove concorre un gran numero di testimonj oculati ad attestare la medesima cosa, il fatto si avrà come certo; essendo moralmente impossibile, che tutti si siano ingannati, o che tutti cospirino ad indurre gli altri in errore. Se un fatto venga attestato da un

I.
Il numero de' testimonj.

solo testimonio, l'autorità di costui sarà maggiore, o minore, secondo che si è più o meno sicuro della di lui sincerità, e capacità. Se poi molti autori rapportano lo stesso fatto fondati sulla testimonianza d'un solo autore, la di loro autorità sarà tanta quanta è quella di colui che il primo l'ha attestato. Onde non senza ragione i Critici chiamano in dubbio la guerra Trojana, non ostante che venga narrata da tanti autori, i quali siccome l'attestano sulla semplice autorità di Omero, che volentieri involuppa la storia sotto il velame della favola, così la loro testimonianza non ha maggior peso che quella del solo Omero.

II.
La scienza de' fatti.

§. 176. Una delle principali qualità che si ricercano in uno storico si è la scienza de' fatti, cioè se sia stato in grado di sapere quel che narra. Lo che si rileva in primo luogo dal sapere di quant'acortezza, e criterio era dotato l'autorità.

tore nell'appuramento de' fatti, o
 te troppo credulo, e superstizioso
 siasi lasciato ingannare dalle voci
 popolari; ed in secondo luogo dal
 conoscere la distanza del luogo, e
 del tempo fra l'autore, e 'l fatto.
 Così, uno storico contemporaneo,
 e domestico, purchè non vi sia in-
 teresse alcuno dalla parte sua, me-
 rita maggior credenza che uno stra-
 niero, e lontano di tempo dai fat-
 ti, che narra. Erodoto, che si
 dice padre della storia, ci dà ad
 intendere molte favole per fatti ve-
 ri, perchè troppo credulo a diver-
 se relazioni favolose, e soprattutto
 a quelle de' Sacerdoti Egizj, i qua-
 li apertamente si abusavano della
 di lui credulità sopra molti punti
 che riguardavano la gloria, ed i
 vantaggi della nazione Egizia. Pa-
 rimente non poco contribuisce alla
 scienza del fatto la qualità dell'au-
 tore; un' uomo di guerra, o di
 stato, piuttosto conosciuto che sem-
 plice privato è più a portata di

saper certi fatti , che un'altro senza nascita , senza esperienza , e senza impiego . Polibio scrittore giudizioso , contemporaneo , uomo di guerra , e di stato , e che fu presente a tutte le particolarità della terza guerra Punica merita tutta la fede nella narrazione della storia di questa guerra .

III. §. 177. Può un'autore aver la scienza del fatto , e mancar di sincerità ; sicchè per timore , per odio , per amore , o per qualunque passione tradisca la verità . Livio troppo appassionato per i Romani quanto inalza il valor militare , la scienza del governo , e l'altre buone qualità di questo popolo , altrettanto procura di oscurare il merito delle nazioni nemiche . Tacito troppo mordace altera soverchio i caratteri de' malvaggi . Coloro in quali scivono sotto un governo dispotico , e tirannico sovente sono astretti dal timore a nascondere la verità de' fatti . Siccome l'odio , o l'

amo-

amore possono indurre un' autore a mentire, così queste stesse passioni sono un grand'argomento di verità, allorchè si parla favorelmente de' nemici, o. si narrano i vizj degli oggetti amati. Io presto intiera fede ad Anna Conneno, qualora parla vantaggiosamente di Roberto Guiscardo fiero nemico di Alessio suo padre; ma mi guardarei molto bene di credere a quanto dice intorno alle virtù dello stesso suo padre. Mosè, prescindendo da qualunque ispirazione Divina, merita tutta la credenza nel narrare i vizj degli Ebrei.

§. 178. Non tutti gli autori nello scrivere la storia hanno per fine la verità; ma molti, contentandosi del verisimile, mettono tutto l'impegno nell'ostentare il proprio ingegno, o con affettare l'arte declamatoria, o con far pompa del proprio stile; in guisa che vi sono alcuni i quali sono da dirsi piuttosto romanzieri, che storici.

Q. Cur.

IV.
Il fine
dell' au-
tore.

Q. Curzio poco curando d'appurare la verità de' fatti nella vita di Alessandro il Grande, fa un continuato elogio di quest'eroe tramezzato da frequenti declamazioni, e spesso cade in manifesti errori di Geografia. Alcuni vogliono, che la storia di Venezia di Pietro Bembo sia stata scritta piuttosto per esercitare lo stile, che per narrare fedelmente i fatti. Le storie scritte a questo modo son sempre sospette.

V. §. 179. Siccome una narrazione, che conviene coll'esistenza de' fatti che vengon narrati, merita tutta la fede; purchè la testimonianza porti seco i caratteri della verità, così al contrario dove ripugnano, bisogna attenersi ai fatti, e non già alla narrazione. Pietro Diacono narra, che l'Imperador Giustiniano fece delle larghe donazioni al monistero di Monte Casino; intanto a' tempi di quest'Imperadore S. Benedetto non ancora era passato nella

la nostra compagna; tanto è lontano che questo monistero allora esistesse. La narrazione d'un fatto si avrà ancora per vera, sospetta, o falsa, a misura che più o meno conviene colle circostanze che hanno rapporto col fatto: Cicerone nell'orazione a favor di Sesto Roscio; paragonando le circostanze col fatto, prova, che questo falsamente veniva imputato di parricidio; e per le stesse circostanze fa vedere l'esistenza del delitto nella persona degli accusatori. Quella narrazione che ripugna a' principj chiari ed evidenti della ragione, o all'esperienza manifesta, e costante, è da tenersi per falsa. Io non crederei mai, che Euclide avesse dimostrato gli angoli alla base del triangolo isoscele esser tra loro disuguali, quando anche l'attestasse tutto il mondo; ne qualunque numero di testimonj mi darebbe a credere, che un' uomo abbia volato.

VI. §. 180. Se più autori in qual-
 La con- che punto di storia sono fra loro
 trarietà discordi , bisogna paragonare , ed
 delle te- esaminare le di loro doti e qualità,
 stimo- e secondo queste determinare il
 nianze . proprio assenso . Così , lo storico
 contemporaneo , e domestico deve
 anteporsi a colui ch' è lontano di
 tempo , o di luogo ; un' autore giu-
 dizioso , sincero , e disinteressato
 vuol preferirsi all'ignotante , credu-
 lo , superstizioso , appassionato , e
 mentitore . Sia d' esempio la storia
 dell' imperador Costantino battezza-
 to dal Pontefice S. Silvestro , come
 lo vuole il Baronio , e tenuta per
 falsa dal Petavio , dallo Spondano ,
 ed altri autori moderni : sì l' uno,
 che gli altri hanno dovuto deter-
 minarsi per la testimonianza di
 qualche antico autoreri . Il solo fra
 gli antichi che faccia menzione di
 questo battesimo è lo scrittore de-
 gli atti di S. Silvestro autore di
 pochissima fede ; al contrario questo
 fatto vien negato da Eusebio auto-
 re

re giudizioso che scriffe quattro; o cinque anni dopo il tempo della morte di Costantino, e che probabilmente non poteva mentire in un punto di storia sì rilevante, e noto a tutto il mondo: Onde per tutt' i capi l' autorità di costui deve preponderare su quella del primo.

§. 181. Dacchè un' autore ta- Qual forse qualche fatto, non ne siegue ^{za} abbia l'argomento negativo, derivare da negligenza, ignoranza, amore, timore, o altro motivo.
 Tuttavia vi sono de' casi ne' quali il silenzio dinota la negativa d' un fatto; il che avviene quando un autore, narrando una storia per un determinato fine, tace que' fatti che hanno stretto rapporto col suo istituto. Lione Ostiense rapporta minutamente tutte le donazioni anche le più tenui fatte al monistero di M. Casino; intanto non fa parola della pretesa donazione fatta dall' Imperador Giustiniano, come, le
 pre-

pretende Pietro Diacono ; la quale se fosse stata vera , come la più importante dell'altre, non si sarebbe taciuta dall'Ottiese. Ecco dunque il caso in cui il silenzio dell'autore ha forza di negazione.

Come
bisogna
giudicare
della tra-
dizione
orale.

§. 182. I fatti tramandati per tradizione orale divengono tanto meno degni di fede , quanto più si allontanano dalla verità originale, o sia dall' esistenza della cosa medesima . Intanto in molti casi si vede oprare tutto al rovescio ; giacchè alcuni fatti che nella loro origine furono riputati del tutto improbabili da un' uomo ragionevole, e contemporaneo di quello che gli accertò il primo ; in progresso di tempo son riputati indubitabili , e certi ; quasi che il passaporto , e la prescrizione di molti secoli loro avesse accordato quel dritto sulla verità che nell' origine non gli competeva .

CAP.

C A P. III.

Della Critica de' libri.

§. 183. **S**E nella lettura della storia è cosa interessante l'appurare la verità de' fatti; par che non sia meno importante la conoscenza del vero autore d' un libro, e sapere se quell' idee, che vengono attribuite a qualche scrittore, siano veramente sue, o di altro autore, o se in parte gli appartengano, ed in parte siano state aggiunte da mano aliena. Or quell' arte la quale da le regole, onde si giudica se un libro è genuino, o supposto, intero, o manchevole, rattroppato o questo, si dice *Critica de' libri* derivata dalla parola greca *Kpivw*, cioè *giudicare, discernere, esaminare.*

§. 184. Prima di passar oltre fa d' uopo premettere la spiegazione d'alcuni termini necessarj per l'intelligenza di quel che deve dirsi nel
pre-

Che cosa è Critica.

Spiegazione d'alcuni termini di critica.

presente capitolo 1. Un libro si dice *genuino*, se realmente è di quell' autore di cui porta il nome; al contrario si dice *supposto*, o *spurio*, se non è opera di colui al quale si ascrive. Così, se il libro *della debolezza dell' intelletto umano* è veramente di Daniele Uezio, di cui porta il nome, sarà genuino; ma se, com' è più probabile, è di qualch' altro autore sarà *supposto*. 2. Libro *manchevole* si chiama quello, ove s' incontrano delle lagune, e pezzi mancanti, come sono alcune orazioni di Cicerone 3. Libro *ratoppato* è quello, al quale da aliena mano vi sono stati aggiunti de' pezzi in varj luoghi 4. Finalmente libro *guasto* o *corrotto* si dice quello, nel quale s' incontrano frequenti parole viziate, e diversamente scritte che non furono dall' autore.

Cagioni §. 185. Varie sono state le che han- cagioni che hanno contribuito alla
uo con- viziatura, e deformità de' libri.
tribuito
alla de- 1. Gli autori di oscuro nome per
formità ambizione di accreditare le loro
de' libri. ope.

opere; i librari per ignoranza del vero autore, o per interesse di vendere più cari i libri, gli han fatti uscire sotto il nome di qualche rispettabil letterato. E quindi ne son derivate tante opere supposte.

2. Siccome non prima del secolo XV. fu introdotto l'uso della stampa; così l'opere prima di questo tempo eran tutte manoscritte sopra materiali di diversa specie; i quali poi venivan consumati in tutto, o in parte dalla lunghezza del tempo, o per tant'altre vicende, e rivoluzioni che la storia ne somministra; ed essendovi inoltre scarrezza d'esemplari, n'aveniva, che gli originali o rimanevan in gran parte mancanti, o i vuoti erano empiti d'idee aggiuntevi dall'arbitrio di altri autori. L'opere di Aristotele han soggiaciuto a tante vicende, che se si potessero ridurre all'idee genuine di questo filosofo, una gran parte di loro

Lib. III.

Q

do.

dovrebbe troncarsi come guasta , e rattoppata , e supposta .

3. L'ignoranza , o negligenza de' librari , de' copisti , o di coloro che dettavano ; gli esemplari guasti e corrotti , de' quali si servivano , e che spesso non intendevano ; la fretta nello scrivere son tutte cagioni che facevano incorrere mille errori nell' opere , o mancandovi delle linee intere , o inserendovi una parola per un'altra .

4. I commentatori per ignoranza , o per malizia han ripiene l' opere da loro comentate d'infiniti errori . Nell' opere di Origene vi sono più errori aggiuntivi da Rufino di loro commentatore , che dello stesso Origene . Ed ecco le principali cagioni che hanno contribuito alle deformità , e viziature che s'incontrano ne' libri . Per rimediare in qualche modo a questo male le , si togliono da Critici assegnare alcune regole ; per mezzo delle quali si procura di distinguere i libri

bri genuini e legittimi da supposti e spurj , gl'intieri da viziati e corrotti . Di queste regole critiche le più osservabili sono le dieci seguenti .

§. 186. *Uno degli indizj , che un libro sia supposto , si ha quando negli antichi codici viene attribuito ad un'autore diverso da quello che si osserva ne' più recenti .* La ragione di questa regola è , che il vero autore d'un libro più probabilmente può esser noto a coloro i quali furono più vicini a' tempi dello scrittore , che ad altri di tempo posteriore : purchè non vi sia motivo alcuno di dubitare , che gli stessi antichi codici possano esser sospetti . Nel secolo XVI. si credeva , che le vite degli uomini illustri di Cornelio Nipote fossero state scritte da un certo Emilio Probo ne' tempi di Teodosio il grande ; quando che ne' manoscritti anteriori all'età di Teodosio si osservava il nome di Cornelio Nipote ; dunque il libro

Regole
di Cri-
tica .
Regola I.

era supposto di Emilio Probo , e genuino di Cornelio Nipote .

Regola II. §. 187. *Se ne' codici antichi non si trovano quelle aggiunte , che si veggono ne' più recenti ; o in questi manca qualche cosa che in quelli si osserva ; il libro può essere o rattoppato , o manchevole , o supposto . Se poi i codici sono di pari antichità , vi sarà giusto motivo di dubitare tanto del vero autore del libro , come ancora se questo sia realmente interpolato , o mancante . Fra l'altre ragioni , onde gli eruditi credono , che il commentario di Donato sopra Terenzio non è intiero , si è il non vederli un luogo insigne di quest'autore che si osserva presso S. Girolamo . Lo stesso è da dirsi del libro de consolatione attribuito a Cicerone , ove mancano de' pezzi eccellenti che si leggono in Lattanzio .*

Regola III. §. *Quell'opere , le quali non vengono rapportate ne' cataloghi antichi , nè presso gli antichi scrittori de' secoli più vicini all'autore se ne fa me-
mo-*

*moria , ordinariamente sono da tener-
si per finte , o almeno per sospette .
Questa regola , peraltro , fallisce in
persona di Fedro , e Q. Curzio ;
del primo de' quali sebbene non
prima de' tempi dell' Imperador
Teodosio se ne faccia menzione da
Festo Avieno , e del secondo non
se ne parli affatto da alcun' antico
autore ; pure tutti convengono ,
che siccome Fedro non fu postero-
re a Tiberio , così Curzio non lo
fù a Vespasiano . Quindi è , che
il silenzio degli antichi , essendo
un' argomento negativo , non è di
gran forza , e bisogna usarne con
molta cautela , e circospezione .*

§. 189, *Quell' opere , che dagli antichi furono apertamente riputate spurie , non si devono aver come legittime per la sola autorità degli autori più recenti ; purchè non vi siano gravissimi motivi da sospettare , che gli antichi si siano ingannati .* La ragione della presente regola è la stessa della regola prima ; cioè

Regola
IV.

Q 3

che

che il vero autore d'un' opera dev' esser più noto a coloro che son più vicini alla di lui età , che a quelli i quali ne son più lontani .

Regola V. §. 190. *Quel libro , nel quale si leggono sentimenti direttamente opposti a quelli , che costantemente sostiene in altri luoghi l' autore di cui porta il nome , è da tenersi per supposto , o rattoppato .* Così , alcuni capitoli che si leggono nell' opere di Clemente Alessandrino sono supposti , come quelli ne' quali si osserva l'eresia Ariana , dottrina totalmente contraria a quella che si legge in tutte l' opere di quest' autore , ove riconosce la gloria , e l' eternità del Figliuolo di Dio . E' da osservarsi però , che siccome un autore può mutar sentimenti , o per acquisto di nuove cognizioni , o per forza di temperamento volubile , o per debolezza di memoria , sicchè non si ricordi di ciò che altrove ha scritto , o per altri motivi , così questa regola può fallire , ●
per

per conseguenza deve usarsi con discernimento,

§. 191. *Quel libro , nel quale si nominano persone , o cose avvenute dopo il tempo dell' autore , è da tenersi per supposto , o interpolato .* Regola VI.

La raccolta de' Canonî attribuita ad Anselmo Vescovo di Lucca con ragione è riputata apocrifa ; come quella nella quale si contengono alcuni decreti d' Urbano II. , e di altri Pontefici suoi successori , i quali vissero dopo di Anselmo . Per altro può darsi il caso , come non di rado avviene , che da qualche scrittore posteriore siano state fatte dell'annotazioni al margine , le quali poi , o per negligenza , o per ignoranza de' librari , furono inserite nel corpo dell' opera . Quindi è , che sebbene in un libro s' incontrino cose più recenti del tempo dell' autore , non per questo , con giudizio precipitato , l' opera si deve aver per apocrifa .

Regola
VII.

§. 192. *Un libro ignorante , e pieno di favole , e scipidezze non può essere nè in tutto nè in parte opera d'un'autor dotto , e giudizioso; sebbene ne' codici antichi si legga il di lui nome . I commentarj di Servio sopra Virgilio , essendo ricolmi di mille inezie , e scipidezze , giustamente dagli eruditi vengon tenuti per apocrifi , ed interpolazioni di Frati inetti , ed ignoranti . Per la stessa ragione Erasmo ebbe per supposti varj libri attribuiti a S.Girolamo .*

Regola
VIII.

§. 193: *Quel libro , nel quale si trattano controversie insorte dopo il tempo dell'autore , o vi si osserva un' imitazione di qualche scrittore più recente , deve riputarsi supposto , rattoppato , o guasto . Un commentario latino sopra Giobbe diviso in tre libri , ed attribuito ad Origene è manifestamente supposto ; parlando in esso dell'eresia Ariana insorta dopo il tempo di Origene , e leggendovisi la parola *ὁμοσίου* *consustan-**

stanziale inventata nel Concilio Niceno I. per eludere i fatterfugj degli Arianj , e per conseguenza posteriore ad Origene . Alle volte accade , che un'autore tratti una controversia nata dopo l'età sua ; Fozio osservò l'eresia Nestoriana nell'opere di Teodoro di Mopsuestia , sebbene questo fosse stato anteriore a Nestorio .

§. 194. Siccome non solamente Regola
 cia'cuno scrittore , ma ciascun' IX.
 età ha uno stile proprio nello scrivere ; così se in un libro si osserva lo stile diverso da quello del secolo , nel quale si porta essere stato scritto , o differente da quello dell'autore , l'opera sarà supposta . Che se lo stile sia piuttosto conforme a quello di qualche altro scrittore , si presume che l'opera sia più volentieri di questo , che d'altri . Quando non vi fossero stati altri argomenti per provare , che le vite degli uomini illustri non potevano riconoscere per loro autore Emilio Probo ; farebbe bastato

stato l'osservare la diversità dello stile di questo libro da quello del secolo di Teodosio , e la conformità che avea col tempo di Cornelio Nipote.

Regola X. §. 195. *Quel libro , nel quale si leggono voci inventate in un dato secolo , non può attribuirsi ad un autore di tempo più remoto ; onde o sarà supposto , o rattoppato .* La parola *ἐκθεσιον* rapportata nel §. 193. faceva comprendere , che l'opera attribuita ad Origene era supposta, o rattoppata :

§. 196. Da quanto si è detto si ha potuto osservare , che l'esposte regole non sono da riceverfi sul piede di tanti assiomi , ma che possono essere più o meno fallibili, e soggette ad eccezione . Ond' è, che non se ne deve compromettere gran vantaggio della lor nuda cognizione chiunque non è versato nella Storia ; e nella Cronologia ,
● non sia esperto nella conoscenza degli

DI RAGIONARE, 251
degli antichi manoscritti, e codici,
delle lingue, e dello stile in cui
sì è scritto. Ma soprattutto biso-
gna avere una sopraffina capacità,
e discernimento, che veramente
formano la base di tutte l'altre
qualità, delle quali un buon Cri-
tico dev'esser fornito.





L I B R O . I V .

Del Metodo .

Utr' i desiderj , ed i tentativi dello spirito dell' uomo sono diretti alla ricerca , ed esposizione della verità .

Questi due grand' oggetti non possono conseguirsi , senza che le varie operazioni dell' anima sianò dirette con tal' ordine e disposizione , che rendano facile il sentiero il quale guida ad uno scopo sì interessante. Quest' ordine o disposizione che si da

da all'idee , a giudizj , a raziocinj , ed all' altre operazioni dello spirito , onde questo può esser diretto a saper cercare , ed esporre la verità ritrovata , si dice *metodo*; che siccome è l'ultima delle quattro principali operazioni della mente , così formerà il soggetto del quarto ed ultimo libro di queste istituzioni.

C A P. I.

*Del Metodo , e delle sue regole
in generale .*

§. 197. **C**Hi dice metodo dice Il metodo ha le sue regole. ordine ; ordine , e confusione son cose fra loro opposte ; il primo ha le sue regole , la seconda non ne conosce affatto . Queste regole sono diverse a tenore della differenza de' due metodi che si sogliono distinguere , de' quali

li l'uno si dice *Analitico*, l'altro *Sintetico*. Ma siccome vi sono delle regole generali, e comuni ad ambedue questi metodi; così di loro si parlerà in primo luogo nel presente capitolo.

Regola I. §. 198. Quella materia, della quale non se n'ha intiera ed esatta conoscenza, non può mai esser maneggiata col dovuto ordine, nettezza, e precisione. Dunque si abbia per prima regola generale di buon metodo di non intraprendere a trattare quelle materie, delle quali in tutto, o in parte si n'è all'oscuro, o che superano le forze del proprio ingegno. Chi camina al bujo non vede gl'inciampi; onde presto, o tardi anderà ad urtare ne' precipizj; chi si addossa un peso superiore alle sue forze succomberà sotto di esso. Al contrario quello il quale s'incamina per una facoltà proporzionata a' suoi talenti, ed analoga alle proprie inclinazioni, e n'averà preventivamen-

te

te esaminare le parti in tutta la loro estensione, ed osservata la malignevolezza, o facilità dell'esito; le di lui idee faranno chiare, distinte, ed ordinate. Da questa diversa condotta deriva la differenza tra l'opere basse, o mediocri, e le grandi, ed originali; la lettura, e studio delle quali forma la mente ragionatrice, ed ordinata nelle sue idee (a).

§. 199.

(a) N'abbiamo de' luminosi esempi presso vari autori rispettabili. Qual precisione, qual'ordine, ed elevatezza di pensare non si osserva in Bufon per la Storia naturale; nel Newton per le scienze Fisiche, e Matematiche; in Locke, e Condillac per le cognizioni intellettuali; in Montesquieu, e nel chiarissimo autore della Scienza della Legislazione per le materie politiche! Quest'ultimo fa stupore per il prodigioso sviluppo de' suoi
ta-

Regola II. §. 199. La seconda regola si è d'ordinare in tutte le sue parti la materia, ed averla comè dipinta in un quadro, ove le immagini sianò chiare, e distinte, e che ciascuna occupi il luogo convenevole (a). Dove l'idee sòno oscure, e confuse non vi può essere nè metodo, nè chiarezza.

Regola III. §. 200. La terza regola da tenerli sì nella ricerca, che nell'esposizione della verità si è I. di
co-

talenti in un'età sì giovanile; onde ha saputo dare ad una materia sì complicata quella chiarezza, ed ordine d'idee altrettanto più ammirabile, quanto più difficile. Il veleno, che su quest'opera ha cercato spargere il mal talento d'alcuni Critici infelici, renderà sempre più luminoso il merito di quest'ingegno sublime.

(a) Il piano ragionato che va in fronte alla Scienza della Legislazione n'è un illustre esempio.

cominciare sempre dall'idee più facili , ed ovvie , e quindi passare alle più difficili ed astratte . Coloro i quali definiscono le varie dimensioni del corpo matematico cominciando dal punto ; forse farebbero miglior metodo , se principassero dalla definizione del solido , e terminassero con quella del punto , anzi che agire tutto al rovescio . L'idea del solido è più ovvia , e facile a concepirsi , come quella che cade immediatamente sotto de' sensi ; dopo di questa per mezzo dell' astrazione passare alla definizione della superficie , quindi della linea , e finalmente del punto . Sebbene queste definizioni siano meri concipimenti del nostro intelletto ; pure sembra che lo spirito venga posto a tortura nel dover concepire la generazione della linea dallo scorrere del punto , che si suppone un segno indivisibile , e privo di ogni grandezza . 2. Presentare prima poche idee all'anima,

nè passar oltre, se non si siano ben percepite le precedenti . 3. Concatenare l' idee in maniera che la prima serva di lume alla seconda, questa alla terza , e così di seguito . Il nesso e l'ordine che si osserva nell' idee di Geometria ne sono un' esempio troppo chiaro , e convincente .

Regola §. 201. L' idee si manifestano
IV. per mezzo delle voci (§. 41.); dunque la chiarezza delle prime dipende in gran parte da quella delle seconde . Onde si deve avere per quarta regola di metodo il ben definire , e determinare il significato delle parole . Ma di questo se n'è bastantemente parlato nel Cap. VIII. del Libro II. Soltanto soggiungo quì qualch' altra cosa intorno alla definizione . Ogni definizione è *nominale* , o *reale* . Della definizione nominale facciamo uso per rendere sotto alcune date voci chiara e distinta un'idea , che espressa con altre parole è in tutto o in parte oscu-

oscura e confusa . La definizione reale dicesi quella , *che fa venire in cognizione della costituzione reale, interna , ed incognita delle cose , d'onde dipendono le qualità che vi si possono scoprire .* Dal che si rileva esser la definizione nominale differentissima dalla reale ; questa suppone la conoscenza dell' intima natura delle cose , la quale essendoci incognita , se nella definizione si aggiunga , o si tolga qualch' idea diversa da quel che si contiene nella natura della cosa definita , l' errore è inevitabile . Quindi è , che le definizioni delle sostanze sono piuttosto descrizioni , che dinotano la cosa per alcune proprietà conosciute , ma non mai spiegano la loro essenza , che noi non sappiamo . La definizione poi nominale serve a spiegare il senso del nome che si usa ; e questa sarà buona , esatta , e determinata , qualora è tale che col suo mezzo si faccia entrare nella mente di chi ascolta,

o legge la stessa idea di colui che parla, o scrive (a). Ad ogni modo per una buona definizione giova l'osservare le due regole seguenti 1.

Le

(2) Ordinariamente s' insegna da Logici, che la definizione, per esser buona, deve costare di genere prossimo, e di propria differenza. Così, l'Uomo vien definito un'animale ragionevole, ove animale è il genere, sotto di cui si contiene l'idea d'uomo, ragionevole è la differenza, per la quale si distingue dagli altri animali bruti. Questa via veramente è la più breve, sì per risparmiare la pena di numerare le differenti idee semplici, che il genere prossimo contiene, come ancora, e ciò può accadere qualche volta, per risparmiarsi la vergogna di non poter fare quest' enumerazione. Quel che però è certo si è, che nè questa è la sola, nè la migliore, nè per conseguenza la più
ne-

Le parole, delle quali si fa uso, sianno intellegibili, e chiare, altrimenti si definirà l'ignoto per l'ignoto; ed a tal'effetto la cosa defini-

R 3

ra

necessaria. Di fatti, se la definizione, come si è detto, serve a determinare il senso d'una parola, per presentare a chi ascolta la stessa idea, che si esprime da chi parla; non saprei se ciò si ottiene sempre per mezzo del genere, e della differenza; le quali, essendo idee generali, ed astratte, si avrà maggior pena ad intendere tal' idee, che il significato della parola definita. Ed io credo, che s'intenderebbe molto meglio il significato della parola uomo, con dire che l'uomo è una sostanza solida, estesa, che ha vita, sentimento, moto spontaneo, e facoltà di ragionare, che definirlo un'animale ragionevole. Niente poi dico di coloro, che vogliono far servire la definizione

ta non deve intervenire nella definizione . Così definirebbe male il corpo matematico quello il quale dicesse è *un corpo lungo , largo , e*
pro-

ne trovata per mezzo del genere , e della differenza , come definizione reale , ch' esprima l' essenza della cosa definita ; e così fanno una mostruosa confusione dell' essenza nominale colla reale ; non badando , ch' essendo il genere , e la differenza idee astratte , non possono esprimere una cosa reale (§. 31). Così , l' uomo non è composto d' animalità , e razionalità , ma di anima e di corpo ; onde per la definizione veramente reale dell' uomo , bisognerebbe conoscere l' intima natura ed essenza di queste due sostanze : lo che non mai si potrà conseguire . La definizione , o l' essenza nominale è la stessa colla reale solamente nell' idee semplici , ed in quell' idee complesse , l' unione delle quali è formata dalla

profondo : poicchè quella parola corpo appunto non vi deve aver luogo . 2. Per mezzo della definizione la cosa definita deve distinguerfi da qualunque altra , colla quale potrebbe confondersi : come in fatti , venendo definito il quadrato una figura piana , che ha quattro lati uguali , e quattr' angoli retti ;

R 4

i se-

nostra mente . Così la definizione del triangolo , ch'è una figura di tre lati , è nello stesso tempo nominale , e reale ; perchè non solamente è l'idea astratta , alla quale il nome generale è attaccato , ma l'essenza , ed il vero fondamento d'onde derivano le sue proprietà , ed al quale sono inseparabilmente attaccate . Ma non è così delle sostanze , delle quali la costituzione reale ci è incognita . Quest'illustrazione , siccome mi è sembrata necessaria , così non ho trovato luogo più opportuno di questo .

i segni , che lo fanno distinguere da ogn' altra figura sono l' eguaglianza de' lati , e gli angoli retti , de' quali se manca un solo , la definizione sarà difettosa , e confusa.

Regola V. §. 202. La quinta regola si è di ben determinare lo stato della questione , ovvero il punto ed il soggetto intorno al quale si deve parlare , o che dev'esser trattato ; e perciò si dev' esporre con tutta la precisione , e nettezza , in guisa che niente si lasci di ambiguo ed oscuro ne' termini , nè si trascuri di sviluppare qualunque parte della questione , che potrebbe partorire oscurità , o confusione . Forse non si stentarebbe molto a venire alla soluzione del nodo di molte controversie , se il punto sul quale si aggirano venisse ben determinato , ed esposto ; una questione ben' esposta è sciolta per metà . Così , chi volesse provare colla sola ragione naturale l'immortalità dell'anima ;
pri-

prima d'ogni cosa dovrebbe determinare sotto quale aspetto intende riguardare la questione ; vale a dire , o considerar l'anima immortale , perchè come sostanza immateriale non è soggetta a corruzione di parti ; o perchè Iddio non voglia ridurla al niente . Se lo stato della questione non è esposto in simil forma , non si verà a capo di quel che si cerca sapere .

§. 203. La sesta regola da tenerfi nel metodo si è di non esser Regola VI.
 nè superfluo , nè troppo breve ; la superfluità rende la materia confusa , la soverchia brevità la rende oscura . Quando si è detto tanto quanto basta a sviluppare la materia , e che questa si è esaurita , tutto il dippiù è inutile . Nè però si dev'esser secco a tal segno , o mancante , sicchè sian semplicemente accennate , o taciute quell'idee le quali necessariamente

te devono intervenire allo sviluppo di quel che si deve dire: gli estremi sono egualmente viziosi. Per la stessa regola; tutto ciò ch'è estraneo, e non ha rapporto alcuno col soggetto che si ha per le mani, vuol' esser troncato. E queste sono le principali regole che generalmente possono osservarsi intorno al metodo. Del rimanente, ripeto del metodo quel che altrove ho detto della capacità di ragionare; cioè che se dalla natura non si ha sortito uno spirito aggiustato, e metodico, tutte le regole che si possono assegnare non gioveranno gran fatto: e qualunque ordine si procurerà di dare all'idee si manifesterà sempre sotto l'aspetto di un'opera stentata, e non naturale.

C A P. II.

*De due metodi Analitico, e
Sintetico.*

§. 204. **L**E varie idee, delle Differen-
quali ci serviamo per za tra 'l
cercare, o esporre la verità, de- metodo
vono esser tra loro ordinate; sicchè Analiti-
l'una dall'altra dipenda, e sempre co, e Sin-
la più difficile sia preceduta dalla tetico.
più facile (§. 200). Or quest'
ordine, che si deve tenere, può
esser di due maniere; poicchè, se
l'idee cognite, dalle quali si co-
mincia, sono singolari, e da queste
salendo sempre alle più universali,
se ne deducano conseguenze, e si
stabiliscano principj generali, il me-
todo si dice *Analitico*. Se poi da'
principj, ed idee generali si cala
alle singolari, o alle meno univer-
sali, il metodo si chiama *Sintetico*.
Differiscono dunque questi due me-
todi tra loro, perchè vanno per
sen-

sentieri diametralmente opposti. Comincia l'Analitico sempre dal più concreto e singolare, e se ne va al più generale, ed astratto: il Sintetico dal più generale, ed astratto discende al singolare, e concreto. Il metodo Analitico, che si dice ancora di *risoluzione*, scioglie il tutto nelle sue parti componenti, ed esaminandole ad una ad una accuratamente; dalla considerazione degli effetti, e delle sensazioni va a quella delle cause, e dell'idee semplici, ed astratte; dall'esame delle parti passa a quello del tutto, e quindi da questo cala di nuovo verso di quelle; e così componendo, e decomponendo l'idee, ne va cercando le varie combinazioni, e rapporti, e l'altre nuove idee che possono derivarne; fintantochè formando a poco a poco un'aggregato delle varie parti, si venga finalmente ad acquistare l'idea del tutto. La sintesi poi, che si chiama *composizione*, dell'idee semplici
for,

forma le complesse, dalle cause va agli effetti, dalla cognizione de possibili all'esistenza, e dagli spiriti a' corpi.

§. 205. Per meglio sviluppare l'idea del metodo Analitico mi servirò d'un esempio. Vogliasi analizzare l'idea complessa della *compassione*. Questa risulta dall'idea dell'altrui miseria, e dall'affetto, o commozione che si prova alla vista di tal miseria. Sicchè unendo la miseria altrui, e l'affetto che in me si risveglia, avrò la *compassione*; posta la miseria, e tolto l'affetto, si ha l'idea della *durezza* di cuore, onde non mi sento commosso all'altrui disgrazia; posto l'affetto, e tolta la miseria, nasce l'idea della *stoltezza* ch'è in me, il quale provo un'affetto senz'alcuna ragione. E facendo uso delle lettere iniziali, queste varie idee potranno esser espresse con formola analitica. Chiamando dunque la *compassione* C, la mi-

Esempio
dell'Ana-
lisi.

te-

feria M , l' affetto A , dirò $M + A = C$; $M - A = D$; ed $A - M = S$. Vale a dire la miseria unita all'affetto genera la compassione ; la miseria senza l'affetto partorisce la durezza ; e l' affetto senza la miseria produce la stoltezza . Ed ecco come si è analizzata l'idea complessa della compassione con averla sciolta , e considerata nell' idee componenti ; dalla composizione , e decomposizione delle quali ne sono risultate diverse idee , e se ne sono osservati i varj rapporti , fintantochè si è venuto all' intero sviluppo di quel che si cercava . Allo stesso modo potrebbero analizzarsi l' idee della gloria , dell' onore , della colpa , ed altre idee di morale ; delle quali se n' avrebbe un' idea molto più esatta , e determinata , se fossero analiticamente considerate .

Errere di colore che prendo. §. 206. Dall' aver determinata la differenza che passa fra'l metodo analitico , e sintetico ; si scor-

scorge quanto vadano errati co-
loro i quali prendono questi due ^{rovescio}
metodi tutto al rovescio (a). Cre-^{questi due}
dono costoro, che la dimostrazione ^{metodi.}
analitica consista nel premettere de-
finizioni, ed assiomi, e nel con-
catenare le proposizioni altrove di-
mostrate con quelle che si devono
dimostrare. Ma le dimostrazioni
fatte a questo modo sono sintetiche,
non già analitiche; giacchè le de-
finizioni, e gli assiomi son princi-
pj generali, i quali vengono deter-
minati e stabiliti per mezzo delle
conoscenze particolari, dalle quali
derivano. Or la sintesi è quella,
che dal generale va al particolare,

non

(a) Il nostro Signore Abate
Genovesi, uomo per altro rispetta-
bile per la molteplicità delle sue co-
gnizioni, ora confonde questi due
metodi, ed ora prende l'uno per
l'altro. Veggasi soprattutto la Logi-
ca Italiana nell'Ordinatrice.

non già l' Analasi (§. 204.). L' Analisi consiste nel comporre , e decomporre l' idee (§. 204 , e 205); e perciò tutte le di lei regole possono ridursi a sommare , e sottrarre : delle quali siccome ci serviamo ne' numeri , e nelle lettere dell' alfabeto , che sono le parti di quell' idea complessa , della quale tratta la questione aritmetica , o algebraica , così possiamo far uso delle stesse regole di somma , e di sottrazione nel considerare quell' idee , che come parti d' un tutto , formano l' idee complesse dell' altre scienze . Veggasi l' esempio addotto nel §. precedente .

Origine
di tale
errore .

§. 207. Una delle cagioni , onde un tal' errore ha potuto derivare , si è , che consistendo l' analisi nel decomporre il tutto nelle sue parti componenti ; così si è creduto esser proprio del metodo analitico andare dal tutto alle parti , e dal generale al particolare . Ma si avrebbe dovuto avvertire , che seb-
be-

bene l'analisi sciolga il tutto nelle
 sue parti: ciò avviene, come di
 sopra si è detto, per considerare
 minutamente tutte l'idee semplici
 ch'entrano nella formazione dell'
 idea complessa; affinchè acquistan-
 dosi un'idea esatta delle parti, si
 venga ad acquistare ancora del tut-
 to; così che in realtà l'analisi dal
 componente va al composto, e dal
 particolare al generale. La seconda
 cagione la quale ancora ha contri-
 buito a stabilire lo stesso errore si
 è, che siccome l'analisi è tanto
 scrupolosa, che niente lascia senza
 dimostrare; e quelle dimostrazioni,
 si dice, sono rigorose ed esatte,
 nelle quali la verità è preceduta
 da definizioni, assiomi, ed altre
 proposizioni generali; così hanno
 giudicato, che le dimostrazioni fatte
 a questo modo siano analitiche. Di
 fatti, si dà per esempio d'una per-
 fetta analisi la dimostrazione fatta
 dal celebre Wolfo, che il tutto
 sia maggiore della sua parte. Un

tutto, egli dice; di cui una parte è uguale ad un' altro tutto, è maggiore di quest' altro tutto (è ciò in vigore della definizione); ma ogni parte d' un tutto è uguale a se stessa (e questa proposizione è identica); dunque il tutto è maggiore della sua parte. Se quella dimostrazione è analitica, bisognerebbe proscrivere per sempre l'analisi; giacchè per mezzo suo si rende inintelligibile una proposizione chiara ed evidente da se stessa. Or io dico, che sebbene l'analisi sia così scrupolosa ed esatta, che niente lascia senza dimostrare; però quest' esattezza non si ottiene per mezzo di definizioni, ed assiomi, ch' essendo principj generali son proprj della Sintesi, nè poi portano sempre nelle scienze quella chiarezza e verità tanto decantata; ma l'analisi riconosce i suoi vantaggi dalla minuta ed esatta considerazione di ciascuna parte d' un tutto; dalla composizione, e de-

decomposizione dell' idee , onde risale sempre alla prima origine delle cose . Oltre che , se i principj generali sono veri ed evidenti , devono all' analisi la loro verità , ed evidenza .

C A P. III.

*Del metodo che si deve tenere nella
ricerca della verità .*

§. 208. **D** Al dettaglio , che nella verità
capitolo precedente si dev' effec
è fatto , de' due metodi analitico , cercata
e sintetico facilmente si comprende , per mez-
che l' analisi è il vero segreto delle zo dell'
scoperte . Di fatti , se questa risale Analisi.
sempre alla prima origine delle cose , e ne spiega la generazione di
ciascuna ; se col fare differenti composizioni , e decomposizioni dell' idee ,
le paragona per tutti quegli aspetti
che ne possono mostrare i rapporti ;

ne verrà in conseguenza , che il metodo Analitico è il solo che possa portar l'evidenza ne' nostri ragionamenti , e perciò il solo che debba seguirsi nella ricerca della verità . Se riflettiamo sul modo , col quale moltissime verità sono state ritrovate , verremo in cognizione , che queste devono la loro scoperta al metodo analitico (a) . Dunque quel metodo che ha condotto ad una verità può condurre ancora ad un'altra ; e riflettendo sulle scoperte che si son fatte , impareremo a farne delle nuove .

La scoperta della verità dipende da quella de' rapporti dell' idee .

§. 209. Tutte le verità si riducono ai rapporti che passano tra l' idee semplici , o tra l' idee complesse .

(a) Per tralasciare le tante scoperte , che si potrebbero citare in comprovazione di tal verità ; basta dire , che all' esperienze analiticamente istituite dal Newton siamo tenuti della bellissima teoria de' colori .

plesse, o tra un'idea semplice, ed un'idea complessa; dunque a misura che si sapranno cercare e scoprire questi rapporti, si saprà ancora cercare e scoprire la verità. Nel paragone che si fa di due idee semplici, subito si vede il di loro rapporto; giacchè non essendo composte d'altre idee, non si corre alcun rischio di errare considerandole sotto un'aspetto diverso dal vero. Così, nel paragonare il bianco col nero, immediatamente si scuopre la ripugnanza che vi è fra simili idee, e si distingue benissimo, che l'una non è l'altra.

§. 210. Non è così dell'idee ^{L'analisi} complesse; le quali potendo esser ^{dell'idee} considerate sotto varj aspetti, facil- ^{complesse} mente possiamo errare nella cono- ^{non è co-} scenza de' di loro rapporti. Ma ^{si facile,} poicchè l'idee complesse sono di due specie (§ 93.); delle quali una riguarda i modi misti, e l'altra le sostanze; quindi è, ch'essendo diversa la loro natura, così è diffe-

rente l'analisi che sopra ciascuna si deve istituire.

Facilità d'
analizzare
d' idee de
modi mi-
ni.

§. 211. Niente è più facile quanto l'analizzare quell' idee complesse, la collezione delle quali dipendendo dal nostro arbitrio, ci è pienamente noto quanto in esse si contiene; così che sapendone la natura le possiamo sottoporre ad un' esatta analisi, componendole, e decomponendole secondo ci aggrada; e dopo esserci avanzati nella composizione di più idee: se le vogliamo decomporre, possiamo tornare indietro sugli stessi nostri passi; e paragonandole per tutti gli aspetti, ne venivano a scoprire tutt' i possibili rapporti. La sola precauzione, che indispensabilmente si deve avere, si è di consecrare il suo nome distinto a ciascuna collezione, affinchè l' idee non restino indeterminate. Siccome l' idee di Geometria sono della specie della quale quì si ragiona, così faremo uso d' un' esempio preso da questa scienza. Do-

po

po aver io acquistata l'idea d'una grandezza soltanto lunga, le do il nome di *linea*; se prendo due linee, e l'inclino in maniera che si toccano in un punto, si avrà un'idea complessa alla quale assegno il nome di *angolo*; prendendo tre linee, e disponendole in guisa che chiudano spazio, avrò un'idea più complessa, e la chiamerò *triangolo*; se a quest'idea di triangolo vi aggiungo l'eguaglianza di due lati, avrò un'idea ancora più complessa distinta col suo nome particolare di *triangolo isoscele*. Alla stessa maniera potranno formare altre idee più complesse di *quadrilatero*, e delle varie specie di esso, di *pentagono*, *essagono* ec, dando sempre ad ogni nuova collezione d'idee il suo nome distinto. Lo stesso ordine, che si è tenuto nel formare queste varie idee complesse, potrebbe offerarsi nel decomporle, per risalire di nuovo gradatamente a quella prima origine, d'onde fiam partiti;

ti; e così, colla ripetuta composizione e decomposizione, se ne sviluppa la generazione, il progresso, i rapporti, e quindi l'idee faranno esatte, e determinate (a).

La per- §. 212. Quanto è facile l'ana-
fetta ana- lisi dell'idee complesse notate nel §.
lisi delle precedente, altrettanto ci si rende
sostanze è difficile, anz' impossibile la perfetta
impossi- analisi dell'idee complesse delle so-
bile. stanze. La collezione di quest'
idee

(a) Siccome l'idee di morale sono di questa medesima specie; su tal fondamento l'acutissimo Locke asserì, che la morale sarebbe capace di dimostrazione egualmente che le matematiche; giacchè si può conoscere perfettamente, e precisamente l'essenza reale delle cose che i termini di morale significano; onde si può scoprire con certezza qual'è la convenienza o ripugnanza delle cose medesime, in che consiste la perfetta conoscenza. Lib. III. Cap. XI. §. 16.

idee esiste fuor di noi, ed è del tutto indipendente dal nostro arbitrio; ond'è che per quanto una sostanza si analizzi, e sottoponga a ripetute composizioni, e decomposizioni, non mai possiamo assicurare d'avere spinta l'analisi fino agli ultimi confini, oltre de' quali non vi sia più che cercare; poichè le quotidiane scoperte ci convincono del contrario. Ad ogni modo, trattandosi d'analizzare un corpo per quanto si può; bisogna esaminarlo per tutti gli aspetti possibili; istituire su di esso ripetute esperienze, ed osservazioni fatte in varj tempi, e circostanze; quindi paragonare tra loro l'esperienze, e l'osservazioni già fatte per vederne il risultato; e così più agevolmente scoprire i rapporti dell'idee complesse tra loro, o fra un'idea semplice ed un'idea complessa. Tutt'i laboriose ricerche de' Fisici sono dirette ad uno scopo sì interessante.

Come
dobbiamo
conducerci
nell' ana-
lisi .

§. 213. Se analisi è l'unico segreto delle scoperte; qual sarà la condotta che lo spirito dovrà tenere per bene analizzare? In primo luogo bisogna consultare le conoscenze che si hanno di quella materia sulla quale l'analisi si vuole istituire; ed in secondo luogo riflettere sul legame che vi è fra l'idee cognite, e quelle che si cercano. Così che si può dire, che se l'analisi è il segreto delle scoperte, il legame dell'idee lo è dell'analisi: ed ecco come. Allorchè si cerca una verità nascosta vi vogliono de' dati, o sia alcun'idee certe e conosciute le quali abbiano rapporto con quelle che si cercano. Or secondo che è maggiore o minore il legame dell'idee cognite coll'incognite, così si scoprirà molto o poco. Se un'oggetto verrà ravvisato per un'aspetto che non ha legame sensibile coll'idee che si cercano, non si troverà niente; se il legame è leggiero si scoprirà poco,

co , e la scoperta somministrerà poco lume per arrivare ad altre . Ma se l' oggetto si considera per quella parte che ha un legame forte, e sensibile coll' idee che si cercano ; allora l' analisi scoprirà tutto, e lo spirito si avvanzerà senza molto travaglio nella ricerca, e conoscenza del vero . Quell' idea poi ha maggior legame con quelle che si cercano , la quale è più conforme alla generazione delle cose , e può produrre tutte l' altre . Eccone un' esempio .

§. 214. Ne' due primi capitoli-Esempio:
li del libro primo parlando dell' origine e progresso dell' idee ; il principio quanto semplice , altrettanto noto ed incontrastabile , onde s'iam partiti , e stato la *sensazione* , la quale si è dimostrata la sorgente immediata di tutte l' idee corporee ; alla sensazione è strettamente legata la *percezione* prima, e più semplice operazione dell' anima ; ed a questa la *coscienza* , dal-

dalla quale dipende l'idea dell'*attenzione*, e quindi di tutte l'altre operazioni dell'anima, come si può osservare ne' citati capitoli. Da queste varie operazioni n'è risultata l'idea dell'*intelletto*, e della *ragione*; e queste stesse sono l'istromento, per cui si acquista quel prodigioso numero d'idee, che sempre più arricchiscono il fondo dell'umane cognizioni. Ecco dunque come per mezzo d'un'idea nota, e che avea strettissimo legame con quel che si cercava, lo spirito senza molta fatica si è avanzato nella ricerca dell'origine e progresso dell'idee. Che se in vece di cominciare dai sensi, si fosse principiato, come han fatto i Cartesiani ed altri, dall'idee innate, principio vago ed incerto, e dall'idea indeterminata dell'intelletto, che non hanno alcun legame con quel che si cerca, niente si sarebbe ritrovato. Si paragonino costoro con Locke, e Contillac, i quali nelle loro ricerche son partiti

ti dai sensi, e si vedrà quanto questi siano meglio riusciti de' primi nelle loro scoperte.

§. 215. Conchiudo questo capitolo con alcune osservazioni che hanno strettissimo rapporto colla ricerca della verità. In primo luogo osservo, che varie scoperte sembrano esser dovute piuttosto al caso, che alla riflessione, ed all'industria; e non di rado è avvenuto, che mentre si cercava una cosa se n'è trovata un'altra. Ma se coloro i quali han fatte simili scoperte avessero esaminato, e riflettuto sulle circostanze, nelle quali si trovavano nel punto della loro scoperta, avrebbero forse osservato, che qualche circostanza da essi non avvertita, e che avea del legame con quel che fortuitamente si è trovato, ha dato luogo alla loro scoperta.

Dalla seconda osservazione rilevo, che non vi è alcuno il quale alle volte non tiri dal suo fondo alcuni pensieri che deve solamente

mente a se stesso , quantunque forse non siano assolutamente nuovi . Questo è il punto in cui l' uomo deve rientrare in se stesso , e riflettere sopra quel che ha dato occasione a questo suo pensiero ; osservare l' impressioni che si facevano su i sensi ; la maniera colla quale lo spirito n'era colpito , i progressi delle sue idee , e finalmente tutte le circostanze che hanno contribuito a far nascere questo nuovo pensiero . Se si facessero simili riflessioni , non si mancherebbe di scoprire qual' è il cammino naturale della mente . I Filosofi avrebbero recato un gran vantaggio all' uomo , se gli avessero lasciata la storia de' progressi del loro spirito .

La terza ed ultima osservazione è questa . 1. L' analisi procura di penetrare nell'intima natura delle cose per scoprirne la generazione, ed il progresso ; questa penetrazione dipende da un' intelletto acuto, e profondo , il quale deve risultare

re dal possesso il più perfetto che sia possibile delle varie operazioni dell'anima (§. 18.). 2. Il segreto dell'analisi è il legame dell'idee (§. 213.); questo legame dipende dall'attenzione (§. 9.); e l'attenzione è più o meno forte, secondo che è maggiore o minore il rapporto che si ha con quelle cose sulle quali l'attenzione si deve fissare (§. 8. e 9.). Dunque, siccome non tutte le cose hanno con noi gli stessi rapporti, nè tutti hanno la necessaria disposizione de' talenti ; così non ogni cosa può esser l'oggetto delle ricerche di ciascuno , e di pochi è l'abilità di sapere bene analizzare per cercare la verità .

Del metodo che si deve tenere nell'esposizione della verità.

In qual maniera si dev' esporre la verità in generale §. 216. **I**L nostro spirito naturale mente si compiace dell'ordine, e disposizione che si dà all'idee, le quali essendo tra loro legate, e dipendenti, facilitano l'esercizio dell'operazioni dell'anima, che non essendo distratta da cose tra loro disparate, più agevolmente osserva i rapporti che passano fra l'idee. Dunque se il metodo si richiede nella ricerca della verità, con più forte ragione si esige nell'esposizione di essa. Ma quale sarà il miglior metodo da tenersi nell'esporre la verità ritrovata? Quello ch'è più naturale alla materia che si tratta, e più proprio a facilitare l'intelligenza d'un'opera. Questo par che sia l'unico scopo verso il quale devono drizzarsi tutte le

cu-

cure di chi scrive o parla. Quindi si deve evitare un'ordine troppo studiato per mezzo di divisioni, e suddivisioni fatte con soverchia caricatura, perchè l'autore si renderà secco, difficile, e ributtante; ma l'ordine vuol'esser naturale, e l'arte quanto meno apparisce altrettanto si rende pregevole. La prolissità stanca lo spirito, qualora le cose non hanno stretto legame con quel che si deve dire; Le digressioni lo distraggono; le ripetizioni l'annoiano. Una cosa ben detta una sola volta a luogo, ed a tempo è più chiara che se venisse ripetuta molte volte in più luoghi.

§. 217. La miglior maniera d'istruire gli altri si è di guidarli per quella stessa strada, che ciascuno ha tenuta per istruir se stesso. Quindi il metodo più proprio e naturale, col quale la verità dev'esser esposta, e quel medesimo con cui è stata trovata. In tal maniera chi ascolta, o legge non sola-

La verità deve
esporli
con metodo
analitico.

Lib. IV. T men-

mente riceve la verità sotto un' aspetto il più chiaro e luminoso, ma impara ancora a far delle scoperte da se stesso. E sapendo il punto d'onde è partito, e dove si ritrova, è nel grado di render ragione di tutti i suoi passi, e vedere a chiaro lume gl'inciampi che vi sono, per potergli evitare; e potendo render ragione della strada che gli viene additata, può sceglierne un'altra, più sicura, se conosce quella pericolosa. Or essendosi dimostrato nel precedente capitolo, che il metodo da tenersi nella ricerca del vero è l'analitico; dunque di questo stesso bisogna far uso nell'esposizione di esso.

Come §. 218. Come nella ricerca
dobbiamo della verità, così nell'esposizione
condurci di essa, bisogna cominciare dall'idee
nell'esporre le più facili, e che ci vengono im-
porre la mediatamente da sensi; e quindi
verità. passare gradatamente alle più sem-
plici, allorchè decomponiamo, o
alle più complesse, se componia-
mo.

mo. Un tal metodo ci viene insegnato dalla stessa natura ; poicchè se tutte l'idee ci vengono immediatamente , o mediatamente da' sensi , dunque l'idee sensibili si devono in primo luogo presentare ; sicchè dall'idea del corpo si deve passare a quella dello spirito ; dall'esistenza al possibile ; dal solido all'idea della superficie , della linea , e del punto . Inoltre a misura che si presenta un'idea , subito vi si deve assegnare il suo nome , e far sì che le voci non precedano ma succedano all'idee ; ed ogni questione sia preceduta dalla definizione nominale , e si termini , quando si può , dopo l'analisi colla definizione reale . Questa condotta porterà infallibilmente la chiarezza ne' nostri ragionamenti ; nè vi farà pericolo , che l'idee rimarranno confuse , oscure , o indeterminate : cagione onde dipendono tutt' i nostri errori .

§. 219. Per mezzo d' un' esempio. Esempio.
pio molto sensibile: si svilupperà

con maggior precisione il modo da tenerli nell'esposizione della verità. Fingiamo, che un'artefice voglia istruirmi del meccanismo d'un'orologio, e della maniera colla quale si eseguono i di lui varj movimenti; ed a tal'effetto faccia uso di questi due metodi fra loro differenti. In primo luogo mi presenti questa macchina chiusa, e cominciando a specificarmi il nome del primo ordigno, vada poi mano mano notandomi gli altri pezzi di tal macchina, e nello stesso tempo m'istruisca della loro reciproca azione, e movimenti, e come questo moto comunicandosi da una parte ad un'altra, passi finalmente all'indice che disegna l'ore. Lasci ora questo metodo d'istruirmi, e ne prenda un altro tutto diverso. Mi presenti la stessa macchina aperta, e sciolta in tutte le sue parti componenti; e facendomi osservare il prim'ordigno m'istruisca del di lui uso, e dopo mi dica, questo, per cagion d'esempio,

pio, si chiama *molla*; quindi passi ad un'altro pezzo, sul quale questa molla esercita immediatamente la sua azione; e dopo avermi istruito del vicendevol rapporto di questi due ordigni, e dell'uso di questo secondo, lo disegni parimente col suo nome particolare; e così procedendo sempre collo stesso metodo a farmi osservare ciascuna parte, e per mezzo di ripetute composizioni, e decomposizioni istruendomi di tutt'i rapporti, che hanno i varj pezzi fra loro, assegni sempre a ciascuno il suo nome distinto; fintanto che giunga all'indice; dove finalmente va a comunicarsi il moto di tutte le parti dell'oriuolo. Chi non ravvisa il divario che passa tra la cognizione che si acquista di simil macchina in questi due metodi differenti? Nel primo caso io ho acquistata idea solamente de' nomi, co' quali i varj pezzi dell'oriuolo son disegnati;

ma quest' idea è così vaga, ed indeterminata, che se mi si presenta qualche parte della macchina, io non ne saprò il nome, e molto meno l'uso; nè mi potrebbe in modo alcuno riuscire di comporre, e decomporre da me solo per osservare i diversi rapporti che passano fra le parti. A buon conto l'idea n'è così vaga, oscura, e confusa, che io son quasi nella stessa ignoranza di prima. Non è così però nel secondo caso, ove avendo imparato a disegnare ciascun pezzo da me veduto col suo nome distinto, e per mezzo della composizione, e decomposizione essendo salito all'idee più semplici, ed osservato l'uso, e tutt'i possibili rapporti; l'idea, che n'ho acquistata, è così determinata ed esatta, che potrò da me solo comporre, e decomporre l'orincolo; assegnando a ciascuna parte il suo luogo, e vedere il vicendevol rapporto, ed azione
d' un

d' un pezzo per rispetto all' altro.

§. 220. Siccome tutti conven- I princi-
gono , che la verità debba esser ^{pi} gene-
cercata con metodo analitico ; così ^{rali di-}
non vi è quasi alcuno il quale non ^{pendono}
sostenga , che la medesima debba ^{dalle co-}
esporfi sinteticamente. Vale a dire. ^{noscenze}
1. „ Si debbono premettere le de- ^{ri, e non}
„ finizioni generali di quel che si ^{queste da}
„ vuol trattare. 2. Piantare delle ^{quelli .}
„ massime , o sieno Assiomi , che
„ servono di principj alla scienza .
„ 3. Se occorre , premettere de' po-
„ stulati , e dell' Ipotesi . 4. La pri-
„ ma proposizione dee sempre esser
„ quella , che può servir di base
„ all' altre seguenti . 5. Connette-
„ re in modo le proposizioni , che
„ la seconda venga dimostrata per
„ la prima , la terza per la secon-
„ da , la quarta per la terza ec.
„ 6. Di non mischiarvi proposizioni
„ le quali non appartengono alla
„ materia che si maneggia , o che
„ non servano almeno di Lemmi ,

„ o di sostegno alle seguenti“ (a). Questo però è un pregiudizio tanto più ricevuto , quanto che è stato avvalorato dal tempo , e dall' erroneo principio dell' idee innate; tra le quali vengono annoverate le proposizioni generali , e gli assiomi , ch' essendo principj primi e certi , perchè innati , debbono premetterli come base di tutte l' umane cognizioni . Inoltre , come tutte le scienze , e soprattutto la Geometria , sono state esposte finora con metodo sintetico , quindi si è creduto , che questo era il solo da doverli tenere nell' esposizione della verità . Bisogna però riflettere , che questi principj generali , i quali si premettono

(a) Questo metodo dal Genovese vien chiamato analitico (si consulti il capitolo II. di questo libro) . Io non ho fatto altro che trascrivere le sue stesse parole . Veggasi la logica Italiana nell' Ordinatrice Cap. III.

no come prime verità che fervano di lume all'altre, sono il risultato dalle nostre conoscenze particolari, delle quali sono stati dedotti; dunque tali principj non sono i primi, ma essi son conosciuti per altri mezzi; e non si può salire ad essi, se prima non si cala alle nozioni particolari, che ci hanno inalzato fino a loro. Così, io conosco, che il mio corpo è maggiore del mio braccio; ma questa verità non prende il suo vigore dall'assioma *il tutto è maggiore della sua parte*, anzi tutto al contrario: perchè conosco in particolare, che il mio corpo è maggiore del mio braccio, ne deduco, che *il tutto è maggiore della sua parte*. E questo è tanto vero, che allora quando vogliamo introdurre nella mente altrui la cognizione di queste proposizioni generali, ed astratte ricorriamo sempre ai casi particolari. Di più, qual differenza vi è tra questa proposizione generale, che dicesi *iden-*
ti.

tica, tutto ciò ch'è, e quest'altra particolare *un' uomo è un' uomo*; o tra quest'altra, che dicesi principio di contradizione, *non può una stessa cosa essere, e non essere nel medesimo tempo*, e questa particolare *un' uomo non è un cavallo*? La sola differenza, che io vi trovo, si è, che le particolari sono più chiare delle proposizioni generali, perchè trovano luogo più pronto nella mente. Quindi è che l'evidenza delle proposizioni generali non dipende dalla loro maggiore o minore estensione, ma bensì dalla facoltà, che ha lo spirito di discernere l'idee particolari che ha considerate. Di fatti, si troverà, che ognuno ha cognizione di queste verità; ch'egli scuopre nell'esempj particolari, senz'aver mai pensato a queste massime generali.

L'eviden- §. 221. Che poi le dimostra-
za delle zioni di Geometria siano evidenti;
dimostra- questo non dipende dal metodo sin-
zioni di tetico; col quale questa scienza vien
Geo. espo.

esposta, ma bensì dalla natura dell' ^{Geome-}trica non
 idee, e de' loro rapporti; ch'essen- ^{dipende}
 do esatti, determinati, e costanti, ^{dal meto-}
 necessariamente devono portare l'e- ^{do finte-}
 videnza in tutt' i ragionamenti chetico.

risultano da simili idee, e rappor-
 ti. Così, nella proposizione IV. del
 Lib. I. d' Euclide, l'eguaglianza
 de' triangoli, *i quali hanno due lati*
eguali a due lati, e gli angoli com-
presi fra lati eguali, eguali fra loro,
 non dipende dall' applicazione d' un
 triangolo sull' altro, ma dalla con-
 siderazione di ciascuna parte del
 triangolo, e dal rapporto che vi è
 tra gli angoli alla base di qualun-
 que triangolo, e i lati opposti. Lo
 stesso s' intende di tutte l' altre pro-
 posizioni di Geometria, le quali
 essendo state ritrovate per mezzo
 dell' analisi, a questa devono la lo-
 ro evidenza. Che se l'evidenza di-
 pendesse dal metodo sintetico; ella
 dovrebbe trovarsi nell' idee di Me-
 tafisica, di Morale, e di tutte l'
 altre scienze che con tal metodo
 ve-

venissero esposte. A questo conto potrebbero dirsi evidenti tutte le proposizioni che s'incontrano nell' Etica di Spinoza, perchè esposta con metodo Geometrico, e con tutti gli apparati di definizioni, assiomi, ed altre massime generali; e pure non vi è opera tanto seconda di mostruosi errori.

Nella sin- §. 222. E' tanto lontano, che
tesi faci- al metodo sintetico si debba la cer-
mente si tezza delle scienze; che anzi in
può na- questo facilmente si può nasconde-
scondere re la falsità. Poicchè, non conoscen-
la falsità. dosi sempre tutta l'estensione d'una
proposizione generale, nè il rappor-
to che ha colla particolare; ed es-
sendo inoltre le proposizioni distac-
cate, e l'idee generali per lo più
indeterminate; facilmente si può
prendere una cosa per un'altra;
Ond'è che nella sintesi s'incontra-
no tanti sofismi. Serva d'esempio
la stessa Etica di Spinoza, ove per
mezzo di proposizioni generali, ed
indeterminate, si viene finalmente
a con-

a conchiudere, che il mondo sia un'emanazione della sostanza Divina. A buon conto, il metodo sintetico proprio, tutt'al più, a dimostrare d'una maniera astrattissima le cose, che si potrebbero provare con un modo molto più semplice, illumina tanto meno lo spirito, quanto più nasconde la strada che conduce alle scoperte. Non è così dell'analisi, nella quale, essendo tutte l'idee esatte e determinate, e scorgendosene ad ogni passo l'origine, e'l progresso; si vede il legame d'una proposizione coll'altra, e non si pena a scoprire l'errore che vi è. Non vedo dunque ragione perchè dev'esser vietato alla verità di comparire in quella forma nella quale è stata trovata; senza che sia preceduta da definizioni, assiomi, ed altre massime generali pretese feconde di vere conoscenze. Se dalla cognizione dell'idee particolari è derivata quella delle generali; si cominci da quel.

quelle, e non da queste, e si mostri il cammino per cui dall' une si è salito all' altre.

Uso delle massime generali §. 223. Affinchè nou si creda esser mio intendimento di proscrivere affatto le massime generali; giacchè questo farebbe un' attentato, che tenderebbe nientemeno che a rovesciare i fondamenti delle scienze: vado ora a determinare l' uso che di esse si può fare. Or è da sapersi, che queste massime sono inutili per avanzare un passo nella ricerca del vero, e nell'acquisto di nuove conoscenze; poicchè se esse dipendono dall'idee delle cose particolari, che sono le prime a fissarsi nello spirito (§. 220.), l'idee generali vengono sempre ad occupare l'ultimo luogo; dalle quali si può tornare indietro all'idee, onde si è cominciato, ma non si può da esse passar avanti. Quindi è, che l'uso delle massime generali può adottarsi per ridurre al silenzio que' ciarlatori ostinati, i quali non volendo ar-

arrendesi alla forza della verità , sono ridotti a contradirli , o a combattere de' principj stabiliti , ed ammessi da tutte le persone ragionevoli ; così che dopo avergli spinti a tal'estremità , ciascuno è scusato di più ragionare con essi . Ma quest' uso , se ben si esamina , riconosce la sua origine dal sistema delle scuole , che avendo stabilita la disputa come la pietra paragone dell' abilità delle persone ; ordinariamente la vittoria si aggiudicava a colui ch'era l'ultimo a parlare ; il quale se non avea sostenuto il miglior partito , almeno portava il vanto d'aver meglio argomentato . Onde n'avveniva , che il più delle volte si aspirava piuttosto alla vittoria sull'avversario , che ad una sincera ricerca della verità . Dunque per reprimere l'ostinata insolenza di coloro che a niun patto volevano riconoscere il lume del vero , lor si faceva osservare l'assurdità di ciò ch'essi sostenevano , esponendogli alla
ver-

vergogna di contraddire tutto quel che il mondo ammette , e conosce . Ma non è lo stesso mostrare ad uno il suo errore , che istruirlo della verità . Le massime generali se conseguono il primo fine , non sempre ottengono il secondo ; questo è riservato al metodo analitico.

Uso dell'
analisi
nelle di-
spute fa-
miliari .

§. 224. Volendosi dunque esporre la verità nelle dispute familiari, si può con molto vantaggio far uso del metodo analitico . Quello il quale cerca per mezzo dell'analisi confutare il suo avversario , per richiamarlo dall'errore alla verità , quanto dev'esser bene istruito della materia che si tratta , altrettanto se ne deve mostrare ignorante , o tutto al più , d'averne una molto superficiale cognizione . Sicchè fingendo voler esser istruito , cominci a presentare le prime difficoltà concernenti la questione che si ha per le mani . Dopo , mostrando di rimanere in qualche modo illuminato dalla di lui risposta , si richia-
l' av.

mi questa all' esame ; ed affaccian-
 do delle nuove difficoltà come ori-
 ginate dalla poca intelligenza della
 materia , si prosiegua sempre a cer-
 car minutamente la ragione di cia-
 scuna risposta. Quindi si spinga tem-
 pre più oltre l' analisi ; fintantochè
 all' avversario rimanendo , per così
 dire , avvolto nella sua propria re-
 te , e convinto dalle sue medesime
 risposte , veggasi costretto a contra-
 dirti , e rendersi alla verità . Chi
 fa uso di questo metodo nelle di-
 spute familiari si guardi bene da
 qualunque atto irrisorio , che po-
 trebbe far accorto l' avversario del-
 la rete che se gli tende . Una que-
 stione ben maneggiata con questo
 metodo resta sviluppata in tutta la
 sua estensione , nè si lascia alcuna
 risorsa all' avversario ; giacchè in tal
 maniera le forze non solo vengono
 snervate , ma ancora abbattute .
 Platone in quest' arte è gran maestro .
 Non è sempre così del metodo sin-
 tetico ; ove fintantochè si ha un

mezzo termine, la questione è volentieri s'impugna in una lunga serie di sillogismi, e se si possono trovare mille suffragi per quella della forza della verità. Sono persuaso, che molte poche si uniformeranno al mio sentimento circa l'uso dell'Analisi nell'esposizione della verità; non ostante che io mi lusinghi d'aver sufficientemente dimostrato il vantaggio di questa sulla sintesi. Per altro, l'opinione contraria anche di tutto il mondo non mi rimuove da quel che io riconchiarezza conosco, fin tanto che non mi si mostri d'una maniera convincente, ed atta a persuadermi, che io sono nell'errore.

I. L. E. I. N. E.

V

IN.

I N D I C E ³⁰⁷

*De' Capitoli , e Paragrafi , che si
contengono in quest' Opera .*

Discorso preliminare , ove si dimostra
la necessità di rettificare la ragione,
per la ricerca della verità , e 'l metodo
più proprio per conseguire un fine sì in-
dubitante? Pag. xiv

L I B R O I.

Della percezione dell' idee .

C A P. I.

*Dell' origine , e progresso dell'
idee .* Pag. 2

Come bisogna ragionare: § 1. L'uomo
considerato nel primo momento della
sua esistenza § 2. Che cosa è sensazione,
ed idea *ibid.* I sensi sono il primo istro-
mento delle nostre idee § 3. Funzione de'
sensi § 4. Le sensazioni non sono in tut-
ti le stess § 5. La riflessione secondo
istromento delle nostre idee § 6. La co-
scien-
V 2

scienza della percezione § 7. Una coscienza più viva diviene attenzione § 8. Dall'attenzione nasce il legame dell'idee § 9. Questo legame partorisce molte idee § 10. Dal legame dell'idee nasce la reminiscenza, § 11. L'immaginazione § 12. La memoria § 13. La contemplazione § 14.

C A P. II.

Continuazione dello stesso soggetto. 17

La riflessione § 15. La distinzione, la composizione, e decomposizione dell'idee § 16. L'analisi, il giudizio, il raziocinio, il concepire § 17. Che cosa è l'intelletto, e la ragione § 18. Distinzione tra l'essere secondo la ragione, sopra la ragione, e contro la ragione § 19. Come si acquistano l'altre idee colla riflessione § 20. Raccapitolazione § 21. Corollario 1. Non vi sono idee innate § 22. Corollario 2. Le prime idee sono quelle de' sensi, e quindi quelle della riflessione. Corollario 3. Il numero dell'idee è proporzionato a quello degli oggetti.

*Degli oggetti, e delle varie specie
d' idee.* 27

Dalla varietà degli oggetti dipende la
diversità dell' idee §. 23. Idee avventizie,
e fattizie §. 24. Idee semplici, e com-
plesse §. 25. Natura dell' idee semplici §.
26. Idee fantastiche, ed intelligibili §. 27.
Idee reali, e chimeriche §. 28. Idee sin-
golari, ed universali §. 29. Varie specie
d' idee universali §. 30. Natura dell' idee
universali §. 31. Idee concrete, ed astrat-
te §. 32. Idee positive, e negative §. 33.
Idee assolute, e relative §. 34. Idee chia-
re, ed oscure §. 35. Idee distinte, e con-
fuse §. 36. Idee adeguate, ed inadegua-
te §. 37.

C A P. IV.

*De' segni dell' idee, e soprattutto
de' vocaboli.* 42

Necessità de' segni §. 38. Segni natu-
rali, accidentali, ed arbitrari §. 39.
Insufficienza de' segni naturali, ed acciden-
tali §. 40. Necessità delle parole §. 41.

Le parole servono di segni generali § 42.
 Le parole servono a distinguere l'idee §.
 43. Le parole servono per il pronto eser-
 cizio dell'operazioni dell'anima § 44. Per-
 chè si stenta a capire la necessità delle
 parole §. 45. La necessità delle parole si
 conferma co' fatti §. 46. Il significato del-
 le parole è perfettamente arbitrario § 47.
 Idee accessorie delle parole §48. Necessità
 delle particelle per esprimere , ed unire l'
 idee tra loro §. 49 Il numero delle pa-
 role è proporzionato a quello dell' idee §.
 50 Come si può aumentare il linguag-
 gio § 51.

L I B R O II.

Del giudizio .

C A P. I.

Del Giudizio, e della Pro- posizione .

62

IN che consiste il giudizio §. 52. Che
 cosa è proposizione § 53. Termini
 della proposizione §. 54. e 55.

CAP.

C A P. II.
Delle varie specie di proposizione. 66.

Proposizione affermativa, o negante §. 56. Proposizione vera, o falsa §. 57. Proposizione semplice, composta, e complessa §. 58. Come si vuol giudicare delle proposizioni incidenti §. 59. Proposizione condizionale §. 60. Proposizione discreta §. 61. Proposizione esclusiva §. 62. Proposizione universale, particolare, e singolare §. 63. Proposizioni contrarie, contraddittorie, e subcontrarie §. 64. Proposizione convertibile §. 65.

C A P. III.
Delle cagioni degli errori, che si commettono nel giudicare. 77.

Come l'uomo può errare §. 66. Come i sensi ci possono ingannare §. 67. Errori cagionati dall'educazione §. 68.

C A P. IV.
Degli errori cagionati dalle passioni. 81.

La maggior parte degli errori son par-

312
toriti dalle passioni § 69. Dal timore ,
dalla diffidenza , dalla malignità , e boia
di cuore § 70. Dalla gelosia § 71. Dall'
amor soverchio verso gli altri , e verso se
stesso § 72. Dall'interesse personale § 73.
Dall'ira § 74. Dall'odio § 75. Dal de-
derio , o dalla speranza § 76. Dalla ma-
raviglia § 77.

C A P. V.

*Degli errori cagionati dall'imperfezione
delle facoltà dell'anima. 88*

Dalla debolezza della ragione § 78. Dal-
la mancanza di riflessione § 79. Dalla pre-
cipitazione de' giudizi § 80. Dall'autorità
§ 81. Dalla novità § 82. Dalla vanità de
volere saper tutto § 83. Dall'ignoranza
delle cagioni di molti effetti § 84. Dalla
fiacchezza della memoria , e dall'incoerenza
della volontà § 85. Dalla mancanza de' mez-
zi d'acquistare le vere conoscenze § 86.

C A P. VI.

*Delle regole , colle quali si può
rimediare all'anzidette ca-
gioni degli errori 99*

Regola Generale per emendarli degli er-
rori 2

313

rori già ricevuti §. 87. Regole particola-
ri per evitare gli errori §. 88.

C A P. VII.

Degli errori cagionati dall' indeterminazione delle parole . 107

In che consiste l' indeterminazione delle parole §. 89. D onde dipende l' indeterminazione delle parole §. 90. Doppio uso delle parole civile , e filosofico §. 91. I nomi dell' idee semplici sono i meno dubbiosi , ed indeterminati §. 92. I nomi dell' idee complesse sono i più imperfetti , ed indeterminati §. 93. Perchè l' idee complesse de' modi molti sono soggette ad indeterminazione *ibid.* Esempio preso dalla parola onore §. 94. Perchè l' idee complesse delle sostanze §. 95. L' abuso delle parole altra cagione di errori §. 96. I. Abuso delle parole è il non attaccarvi idea chiara , e distinta §. 97. II. Impiegarle d' una maniera incostante §. 98. III. Impiegare le parole , che non esprimono idee reali §. 99. Cagione d' un tale abuso §. 100. IV. Supporre , che le parole abbiano un legame necessario col' idee §. 101. V. Il parlare figurato §. 102.

CAP.

*De' rimedj, che si possono apportare
all'indeterminazione delle
parole.*

124

Rimedio generale per l'indeterminazione;
definire le parole §. 103. Come si possono
determinare i nomi dell'idee semplici §. 104.
Come dell'idee complesse, de' modi molti §. 105.
Come dell'idee complesse delle sostanze §. 106.
Rimedj contro l'abuso delle parole §. 107. I. Non servirsi d'alcuna parola
senza un significato determinato per
distinto *ibid.* II. Bisogna servirsi delle parole
d'una maniera costante §. 108. III.
Servirsi di parole ch'esprimono idee reali
§. 109. Osservazione generale sulle cagioni,
e rimedj degli errori §. 110.

C A P. IX.

Dell'Arte Ermeneutica.

126

Che cosa è l'Arte Ermeneutica §. 111.
Regole da tenersi prima della lettura del
libro §. 112. Regole da tenersi nella lettura
del libro §. 113.

L I B R O III.

316

Del Raziocinio.

C A P. I.

*Della natura del raziocinio , e della
capacità di ragionare. 146*

CHè cosa è raziocinio §. 114. In che
consiste la capacità di ben ragionare
§ 115. Esempio pratico § 116. Come
si acquista la capacità di ben ragionare §.
117. Come l'arte contribuisce ad estendere
la capacità di ragionare §. 118.

C A P. II.

*Del sillogismo , e delle regole
di esso. 157*

Che cosa è il Sillogismo §. 119. Fon-
damento del Sillogismo §. 120. Regole
del Sillogismo §. 121. Regola I. §. 122.
Regola II. §. 123. Regola III. §. 124.
Regola IV. §. 125. Regola V. e VI. §.
126. Regola VII. §. 127.

CAP.

C A P. III.

Delle varie maniere d'argomentare §. 128. 165

Dell'Entimema §. 129. Del Dilemma §. 130. Del Sorite §. 131. Dell'Epichere-
ma §. 132. Dell'Induzione §. 133. Dell'
Esempio §. 134.

C A P. IV.

De' sofismi.

Che cosa è Sofisma §. 135. Sofisma I. Ambiguità de' termini, o equivoco §. 136. Sofisma II. Ignoranza d'elenco §. 137. Sofisma III. Petizione di principio §. 138. Sofisma IV. Del falso supposto §. 139. Sofisma V. *Non caussa pro caussa* §. 140. Sofisma VI. Enumerazione imperfetta §. 141. Sofisma VII. *Fallacia dicti nan simpliciter* §. 142. Sofisma VIII. *Fallacia accidentis* §. 143. Sofisma IX. Passare dal senso diviso al composto, e da questo a quello §. 144. Sofisma X. Passare da un genere ad un'altro §. 145. Sofisma XI. Passare dalla potenza al fatto §. 146. Sofisma XII. Argomentare *ad verecundiam* §. 147. Sofisma XIII. Argomentare *ad ignorantiam* §. 148. Sofisma XIV. Argomentare *ad hominem* §. 149. CAP.

*Delle varie specie, e gradi delle
nostre conoscenze. 192*

Che s'intende per conoscere §. 150. Conoscenza attuale, ed abituale §. 151. Doppio grado della conoscenza abituale §. 152. L'intuizione è il primo, e più alto grado delle nostre conoscenze §. 153. La dimostrazione secondo grado delle nostre conoscenze §. 154. La sensazione terzo grado delle nostre conoscenze §. 155.

C A P. VI.

Della verità, e della certezza. 201

Che cosa è verità, e varie specie di essa §. 156. Verità logica, e morale §. 157. Verità fisica §. 158. Verità metafisica §. 159. Che cosa è certezza, e suo doppio senso §. 160. Certezza matematica, fisica, e morale §. 161. Regole per le varie specie di certezza §. 162.

C A P. VII.

Della probabilità. 210

Che cosa è probabilità, ed opinione §. 163. Come la probabilità dev'esser misurata §. 164. Fondamenti di probabilità nelle materie di fatto §. 165. Necessità d'ambidue gli esposti fondamenti §. 166. L'analogia, e la ragione altri fondamenti di probabilità §. 167. Regole di probabilità §. 168. CAP.

C A P. VIII.

Della Fede, e dell'autorità Divina. 222

Che cosa è Fede § 169. L'autorità Divina è infallibile § 170. Regole di credenza intorno alla rivelazione Divina §. 171.

C A P. IX.

Della Fede, ed autorità umana. 226

L'autorità umana è fallibile § 172. In quante cose, e come si deve far uso dell'autorità umana § 173. Come dobbiamo regolarci nelle materie di fatto § 174. I. Il numero de' testimoni § 175. II. La toerenza de' fatti §. 176. III. La sincerità dell'autore, e'l disimpegno da ogni passione § 177. IV. I fine dell'autore §. 178. V. La convenienza della narrazione co' fatti, colle circostanze, e colla ragione § 179. VI. La contrarietà delle testimonianze §. 180. Qual forza abbia l'argomento negativo §. 181. Come bisogna giudicare della tradizione orale §. 182.

C A P. X.

Della Critica de' libri. 239

Che cosa è Critica § 183. Spiegazione d'alcuni termini di Critica §. 184. Cagioni che hanno contribuito alla deformità de' libri §. 185. Regole di Critica. Regola I. § 186. Regola II. §. 187. Regola III. §. 188. Regola IV.

IV. §. 189. Regola V. §. 190. Regola
VI. §. 191. Regola VII. §. 192. Regola VIII.
§. 193. Regola IX. §. 194. Regola X. §. 195.

L I B R O IV.

Del metodo

C A P. I.

*Del metodo, e delle sue regole in
generale.* A 253

Il metodo ha le sue regole §. 197. Re-
gola I. §. 198. Regola II. §. 199. Re-
gola III. §. 200. Regola IV. §. 201. Regola
V. §. 202. Regola VI. §. 203.

C A P. II.

*De' due metodi Analitico, e
Sintetico.* 267

Differenza tra il metodo Analitico, e
Sintetico §. 204. Esempio dell' Analisi §.
205. Errore di coloro che prendono al
rovescio questi due metodi §. 206. Origine
di tal'errore §. 207.

C A P. III.

*Del metodo, che si deve tenere nella
ricerca della verità.* 275

La verità dev' esser cercata per mezzo
dell'

208
dell'analisi §. 208. La scoperta della verità dipende da quella de' rapporti dell' idee §. 209. L'analisi dell'idee complesse non è così facile §. 210. Facilità d'analizzare l'idee de' modi multi §. 211. La perfetta analisi delle sostanze è impossibile §. 212. Come dobbiamo condurci nell'analisi §. 213. Esempio §. 214. Osservazioni relative alla ricerca della verità §. 215.

C A P. IV.

Del metodo che si deve tenere nell'esposizione della verità. 288

In qual maniera si dev' esporre la verità in generale §. 216. La verità dev' esporre con metodo analitico §. 217. Come dobbiamo condurci nell'esposizione della verità §. 218. Esempio §. 219. I principj generali dipendono dalle conoscenze particolari, e non queste da quelli §. 220. L'evidenza delle dimostrazioni di Geometria non dipende dal metodo sintetico §. 221. Nella sintesi facilmente si può nascondere la falsità §. 222. Uso delle massime generali §. 223. Uso dell'analisi nelle dispute familiari §. 224.

I L F I N E.

XXIII
E
45

1453433





11243



